

MONDO lavoro

MERCOLEDÌ 1 MAGGIO 2013

SCENARI**GIOVANI E LAVORO
CORSÀ A OSTACOLI**

MAURIZIO AVOLA*

Parlare oggi di festa del lavoro appare per certi versi paradossale. Dall'inizio della crisi in Italia si sono persi circa 500.000 posti lavoro, di cui oltre 100.000 nella nostra regione. Alla fine del 2012 i siciliani occupati erano appena il 41% della popolazione in età da lavoro e la disoccupazione è arrivata a sfiorare il 20%. Tra i giovani, però, la situazione è decisamente peggiore, un vero e proprio dramma sociale: solo il 20% degli under 30 ha un lavoro e il loro tasso di disoccupazione ha superato la soglia, impressionante e senza eguali nel resto del paese, del 40%. Come se non bastasse, tra i giovani siciliani che un lavoro ce l'hanno una parte consistente deve accontentarsi di condizioni di impiego precarie, ma anche di svolgere mansioni per le quali sono spesso sovra-istruiti.

Le statistiche sono drammatiche e impietose. Dietro i numeri, però, ci sono donne e uomini che vivono una condizione spesso disperata. Negli ultimi anni ho lavorato ad alcune ricerche sui percorsi di inserimento lavorativo dei siciliani. Ho avuto l'opportunità di incontrare centinaia di giovani e di ricostruire le loro esperienze, dalle scelte formative ai primi approcci con il mercato del lavoro, dall'evoluzione delle loro carriere agli intrecci con le altre tappe della transizione alla vita adulta, come la formazione di una famiglia propria e le scelte procreative.

È difficile riassumere i risultati di queste ricerche in poche parole. Quello che posso dire è che in molti casi il binomio giovani e lavoro in Sicilia si configura come una corsa a ostacoli, un rapporto costellato di rischi che possono rallentare il raggiungimento della meta. Le ho definite "biografie in bilico", per evidenziare lo stato di incertezza, di tensione continua che caratterizza il loro vissuto. In questo scenario drammatico è difficile intravedere una via d'uscita rapida. Occorrerebbe cominciare a ribaltare i paradigmi prevalenti sul modello di (sotto-) sviluppo del Paese da cui derivano scelte di politica economica e del lavoro che rischiano di aggravare piuttosto che risolvere i problemi. Bisogna contrastare l'idea che la crisi dell'Italia e la disoccupazione dilagante tra i giovani sia solo un problema di costi e di regolazione del lavoro, di flessibilità. Così come è fuorviante parlare di sovrabbondanza di offerta giovanile istruita che non serve a una struttura produttiva come quella italiana fatta prevalentemente di piccole imprese lowtech, enfatizzando il richiamo alla riscoperta del lavoro manuale e legittimando il disinvestimento in istruzione che da anni caratterizza il paese. È vero l'esatto contrario. È la struttura produttiva italiana (e la domanda di lavoro che ne deriva) a essere quantitativamente e qualitativamente inadeguata per un paese avanzato che vuole competere nell'era della globalizzazione e che deve rispondere alle esigenze di cittadinanza economica e sociale dei suoi figli. È da qui che bisogna ripartire se non ci si vuole rassegnare a un inesorabile e doloroso declino.

* docente di Sociologia economica e del lavoro,
dipartimento di Scienze Politiche e Sociali
Università di Catania



AZIENDA CERTIFICATA UNI EN ISO 9001:2000

DIVISIONE TECNICA INDUSTRIALE

SICUREZZA AZIENDALE DL 626

IMPLEMENTAZIONE SISTEMI QUALITÀ ISO 9000

HACCP - FORMAZIONE

DIVISIONE CONTROLLO ISPEZIONE MERCIPRODOTTI AGRICOLI - AGROALIMENTARI - PRODOTTI CHIMICI
FERTILIZZANTI - MINERALI - PRODOTTI SIDERURGICI

MEMBRI GAFTA - LONDRA

SOCIETÀ GESTIONE SERVIZI AGRI-LOGISTICI SRL
Logistica Internazionale e Controlli

Uff.: Via Porta di Ferro, 40 - 95131 - Catania (Italy)
Tel. 095/315351 (pbx) - Fax. 095/314306
Ufficio operativo Pozzallo: Via P. Mascagni, 2
sogesal@sogesal.com

RECAPITO PORTO DI CATANIA
Molo Crispi / Bilico Pesatura Merci FAX 095/346570

LABORATORIO CHIMICO**DIVISIONE TRANSITO E LOGISTICA INTERNAZIONALE**

VIA MARE - FERROVIA - CAMION - AEREO - SBARCHI / IMBARCHI
IMPRESA PORTUALE - PESATURA MERCE - FORMALITÀ DOGANALI IMPORT/EXPORT
AG. MARITTIMA - CONSULENZA SU AVARIE E DANNI ALLE MERCI
GESTIONE DEI RECLAMI - ASS. ZA FORMULAZIONE CONTRATTI
CREDITO DOCUMENTARIO - SPEDIZIONI INTERNAZIONALI

www.sogesal.com



[SINDACATI]

Cgil: «Ripensare il Welfare per uscire dall'emergenza»

«Troppi licenziamenti e ammortizzatori sociali inadeguati»

Catania è la metafora del declino che oggi vive l'Italia e in particolare la Sicilia. Eppure, lavoro e sviluppo a Catania sono ancora possibili. Nella metropoli siciliana che oggi soffre gli effetti di una crisi devastante, il sindacato è certo che ci siano ancora grandi spazi di recupero, possibili anche grazie ad un lavoro unitario tra Cgil, Cisl e Uil. È necessario però assumersi la responsabilità di un'analisi impietosa; la realtà vede Catania travolta da una crisi agricola, edilizia, commerciale, industriale di cui le istituzioni devono in parte assumersi le proprie responsabilità se si desidera un rilancio reale.

Il segretario generale della Camera del lavoro, Angelo Villari, chiama in causa Comune, Provincia e nuovo governo regionale, da cui oramai si aspettano fatti concreti e non solo proclami di buona volontà. «L'aspetto sociale a Catania è drammatico. Troppi licenziati e cassintegrati a fronte di ammortizzatori sociali sempre più insufficienti. E il 60% degli anziani siciliani vive con pensioni sotto i 500 euro mentre il restante 40%, gode di pensioni non di molto più alte. Siamo all'emergenza sociale, occorre quindi ripensare e rendere operativo un nuovo modello di Welfare».

«È necessario un nuovo approccio per superare l'attuale congiuntura economica mirando non all'austerità ma realizzando politiche di crescita economica - sottolinea Margherita Patti, segretaria confederale della Cgil - che rilancino il lavoro e, quindi, il reddito e i consumi delle famiglie».

In più occasioni la Cgil di Catania ha diffuso dati di un mercato del lavoro che perde pezzi. Come nel caso del settore delle costruzioni: basta guardare i dati della massa salariale denunciata in cassa edile, come dichiara il segretario confederale Giacomo Rota: «Per comprendere al meglio il crollo del settore basta considerare che nell'arco del triennio 2009-2012 solo in provincia di Catania si sono persi circa 7000 posti di lavoro: siamo passati dai 21.790 addetti registrati in cassa edile nell'anno 2008, ai 14.809 addetti del 2012. La massa salariale denunciata in cassa edile scende dai 186.742.927 milioni di euro denunciati nel 2008 ai 97 milioni di euro del 2012».

Per il rilancio a medio termine sono necessari interventi per mettere in sicurezza il territorio e contro il dissesto idrogeologico. Anche il comparto delle telecomunicazioni, aggiunge il segretario confederale Giovanni Pistorio, certamente presenta forti criticità soprattutto nei call center, «nei quali hanno trovato occupazione più di 10.000 (di cui 2.500 con lavoro dipendente a tempo indeterminato) giovani altamente scolarizzati, che ri-



DA SINISTRA GIOVANNI PISTORIO, MARGHERITA PATTI, ANGELO VILLARI, PINA PALELLA E GIACOMO ROTA

schianno, adesso, di perdere il lavoro a causa delle delocalizzazioni all'estero».

Altri settori, stessi problemi. Nel comparto della mobilità, la compagnia low cost Windjet è passata dal grande decollo al tracollo improvviso e traumatico. In ballo ci sono migliaia di lavoratori e la mobilità stessa dell'isola. Villari cita anche la difficile vertenza Aligrup e il rischio sgretolamento dell'Etna Valley, e fa riferimento ai licenziamenti Nokia e ai giovani ingegneri costretti ad emigrare. E si augura che il caso Cesame si risolva nel migliore dei modi (i lavoratori sono diventati proprietari dopo aver investito tutto il loro Tfr da licenziati); anche in questo caso è la Regione che deve mantenere le promesse.

Non va meglio sul fronte della terra. Quest'anno la produzione agricola nella nostra provincia ha subito un forte calo, e secondo alcune stime, ci sarebbe circa il 40% di produzione in meno dovuto alle condizioni atmosferiche avverse. Spiega Villari: «Que-

sto dato si somma alle drammatiche condizioni di lavoro nelle nostre campagne dove migliaia di donne e uomini vivono una condizione troppo spesso segnata dal mancato rispetto dei diritti contrattuali e della dignità umana: basti pensare che sono costretti a lavorare per 8/9 ore al giorno per un salario che spesso va dai 35 ai 40 euro». La Cgil chiede di aumentare la quantità e la qualità dei controlli nelle campagne. Catania, infine, permette ancora di sognare un futuro migliore grazie al suo patrimonio culturale. «Si facciano presto gli statuti generali della Cultura; si lanci un gruppo di lavoro serio, qualificato e attento ai risvolti concreti, che metta insieme teatro pubblico, privato e sociale, ma anche musei e biblioteche», conclude Villari. «E' infine indispensabile - sottolinea la segretaria confederale Pina Palestella - che la crescita economica e sociale avvenga in un quadro di grande attenzione alle tematiche della legalità e della lotta alla mafia».

L.G.

Carmelo Mazzeo (nella foto), segretario generale Ugl: «A Catania oggi non si tengono particolari manifestazioni e, forse, è meglio così. Il nodo disoccupazione è così grave che mi sembra opportuno rinunciare ai "festeggiamenti"»



Sì a un Patto sociale per Catania L'Ugl pronta ad aprire un tavolo

ne in quanto la situazione di migliaia di lavoratori disoccupati o messi in cassa integrazione è così grave che mi sembra opportuno rinunciare ad ogni sorta di "festeggiamento". Utile, invece, sarà considerare questa giornata come un momento di riflessione, per preparare magari un'azione corale oppure, diciamolo pure, un "Patto Sociale per Catania" per verificare e attuare una serie di iniziative atte a superare le gravi difficoltà esistenti nelle aziende partecipate del Comune, dove i lavoratori esigono chiarezza e sicurezza sul loro futuro che, giorno dopo giorno, diventa sem-

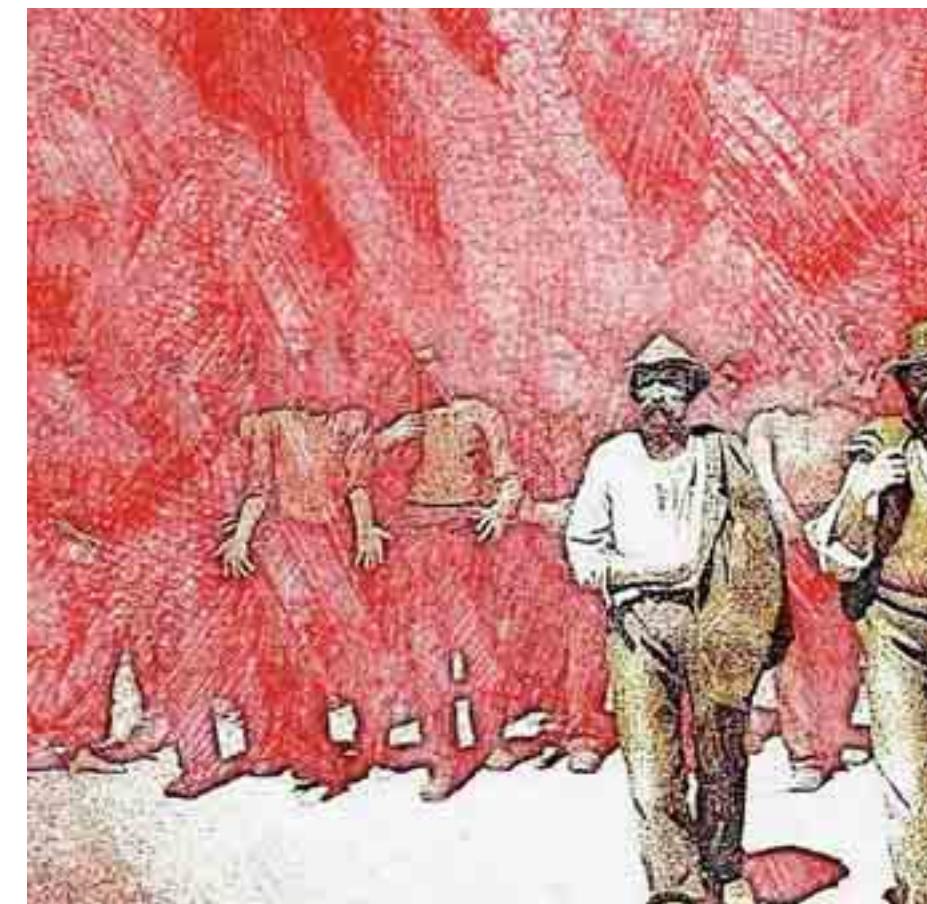
pre più incerto. In particolare, occorre fare un'analisi di quello che, senza perdere altro tempo, si possa fare per dare subito (!) lavoro a tanti disoccupati dei vari settori, soprattutto in quelli dell'edilizia e delle costruzioni, da sempre trainanti per il mondo del lavoro e che a Catania, in considerazione di quanto esiste nei progetti ed impegni, possono partire subito per ridare nuovo impulso a tutta una città boccheggiante ed affamata. Quindi, un "Patto Sociale" che possa far rinascere la speranza in questa città, in modo concreto, lasciando la demagogia di chi finge

di fare qualcosa per il proprio territorio ed invece non fa nulla! I lavoratori catanesi e le loro famiglie sono allo stremo della sopportazione umana: arrivare alla fine del mese è diventato ormai un miraggio e i loro frigoriferi sono vuoti. Non basta più, come sindacato, adoperarsi per la concessione delle casse integrazioni in deroga; occorre il lavoro sicuro e stabile altrimenti rischiamo di innescare una serie di problematiche sociali che potrebbero sconfinare in atti e situazioni pericolose di ordine pubblico. Solo in Sicilia si sono persi 80 mila posti nell'edilizia e la metà sono,

purtroppo, soltanto a Catania, mentre ci sono 98 opere già finanziate dal Cipe (comitato interministeriale per la programmazione economica) che, ancora dopo anni, aspettano di partire. Quindi, occorre far presto e bene per scongiurare ogni pericolo latente fra le masse di disoccupati, sempre più disperati. Anche se comprendiamo che ci sono e che ci saranno alcune difficoltà oggettive da superare: per prima cosa il problema del blocco dei fondi ai Comuni da parte dello Stato. In ogni caso occorre agire e non aspettare più gli eventi o le proteste di chi cerca di rivendicare il proprio diritto al lavoro.

Penso che questo momento di crisi è economico e sociale, che attanaglia l'intera nazione fino a togliere il respiro a ogni sorta di slancio mentale. I lavoratori e la città non possono più aspettare, bisogna programmare tutta una serie di interventi già previsti ed approvati ed aprire i cantieri di lavoro. Solo così si può tentare il salvataggio di questa città che scivola sempre più nell'oblio. La Ugl saprà fare la sua parte ed è, sin da ora, disponibile ad aprire un tavolo per il "Patto Sociale per Catania".

*segretario generale Ugl Catania



PESCA, FINITI I FONDI NIENTE CIG IN DEROGA

«L'Inps ha bloccato, per esaurimento dei fondi, l'erogazione della cassa integrazione in deroga per il settore della pesca per l'anno 2012. È un danno enorme per i lavoratori di un settore in difficoltà». Lo dichiarano in una nota congiunta Fai Cisl, Flai Cgil e Uila Uil. «Inoltre - proseguono - vogliamo evidenziare come la legge di stabilità ha messo a disposizione 30 milioni di euro per la cigs, ma oggi, ad oltre un mese dalla nostra richiesta di incontro, siamo ancora in attesa che il ministero del Lavoro incontri i sindacati per sottoscrivere un accordo che di fatto sblocca realmente i 30 milioni e finanzi la cigs».

■ UN MODELLO «DEDICATO AI CITTADINI»

Impegno progettuale Uil «Incrementare i servizi attraverso azioni concrete»

Angelo Mattone:
«La precarietà e l'esclusione non devono diventare i tratti predominanti della nostra società»

da questa organizzazione, Uil efficacemente impegnata in tutte le vertenze in terra d'Etna con la propria capacità di protesta e di proposta in difesa dei lavoratori. I ripetuti allarmi sui "numeri" della cassa integrazione a Catania e provincia hanno registrato un eco fortissima, rappresentando un deciso richiamo alla solidarietà costruttiva di istituzioni politiche e parti sociali. Nel primo trimestre 2013 - ha reso noto l'organizzazione - la cassa integrazione nel nostro territorio è cresciuta, rispetto allo stesso periodo dello scorso anno, del 41,2%, ben oltre la media regionale che è del 5,1%: «Mentre nei Palazzi si litiga, Catania arretra. Il timore, sempre più fondato, è che questo territorio muoia di lavoro che non c'è» esclama Angelo Mattone.

L'intervento

Mazzeo: «Un'azione corale soprattutto per risolvere il nodo lavoro»

CARMELO MAZZEO*

Anche quest'anno tutte le organizzazioni sindacali (compresa la nostra) si sono attrezzate a celebrare il Primo Maggio, «Festa del Lavoro» (sempre che di «festa» si possa ancora parlare in un periodo segnato dal dilagare della disoccupazione) con cortei e comizi programmati nelle principali città. La Ugl è a Verona, invece le altre confederazioni «festeggiano» altrove... E poi ci sarà la solita strimpellata di chitarre a Roma. A Catania, per restare nel nostro territorio, non si tengono particolari manifestazioni e, forse, è un be-

[SINDACATI]

MONDO
lavoro

Cisl: «Il lavoro, una priorità da cercare e da mantenere»

In Sicilia uno “tsunami sociale” sta rischiando di travolgerci

ROSARIA ROTOLÒ*

Un Primo Maggio con una priorità: il lavoro! Da cercare, creare, mantenere. Una “Festa del Lavoro” che non c’è esalta l’emergenza sociale, la disperazione e la povertà di tante famiglie, la dignità del lavoro negata ai giovani e alle donne. Per soccorrere tale emergenza, occorre responsabilità e partecipazione nuove. E mettere in soffitta metodi e politiche redistributive ormai vecchi. E questa la scommessa da vincere.

In Sicilia, uno “tsunami sociale” rischia di travolgerci. Tante e troppe crisi aziendali importanti come Aligrup e Windjet, emblematiche per il ruolo economico e sociale rivestito a Catania. Ma in tutti i settori si contano ormai migliaia di lavoratori in attesa di essere ricollocati, con imprese locali piccole e medie in crisi costrette a chiudere e a licenziare i propri dipendenti.

L’emergenza coinvolge anche la pubblica amministrazione, con i precari, le società partecipate, la raccolta dei rifiuti, i servizi sociali. È in discussione il costo per i servizi a carico della collettività, è a rischio il loro mantenimento e il lavoro.

È dunque tempo di verità e di rinnovamento. La crisi ci impone scelte di cambiamento per riformare il vecchio sistema senza fare macelleria sociale. Il benessere collettivo può arrivare solo se mettiamo in campo comportamenti, idee e azioni rinnovate. La politica deve dimostrare capacità di sintesi e di decisione. È tempo di unire le forze sociali della nostra economia, con un modello e uno spirito nuovo, di cooperazione e collaborazione tra il sindacato dei lavoratori, le imprese, l’Università e la formazione, i governi a tutti i livelli. Per un nuovo impegno verso politiche nuove in tutti i settori produttivi e nel pubblico per costruire una strategia sulle questioni strutturali. Un impegno di confronto e contrattazione, in cui tutti, devono mettere insieme proposte per ridare al territorio una nuova strategia di sviluppo. Con poche priorità: misure e programmi per attrarre e sostenere lo sviluppo e gli investimenti di imprese produttive e di infrastrutture; pro-



Maurizio Attanasio, Rosaria Leonardi, Rosaria Rotolo, Rosario Pappalardo, Gavino Pisano

grammi di riduzione del debito degli enti locali; interventi di riorganizzazione delle società con partecipazione e controllo pubblico.

Un piano straordinario del lavoro per mettere in moto nei prossimi mesi operai e interventi di natura produttiva. Interventi e programmi di sostegno all’emergenza sociale delle famiglie e degli indigenti.

Vogliamo perseguire un obiettivo di alto valore sociale e umano, determinare un impegno da costruire e ridisegnare con le amministrazioni locali un percorso di confronto che, se da un lato non può creare in maniera diretta occupazione, dall’altro però può creare e assicurare le condizioni nel territorio perché possano insediarsi e crescere nuove realtà produttive. Un impegno di cooperazione, per affrontare insieme i problemi e le difficoltà delle persone, dei lavoratori e delle imprese, dare nuovi impulsi allo sviluppo; per rimuovere i fattori critici che ostacolano le realtà produttive, come l’atavica carenza di infrastrutture, i servizi, la burocrazia e la difficoltà di accesso al credito. Ci sono i Fondi UE ma occorre alzare la quantità e la qualità della spesa. Dunque, serve recuperare tempo, serve il

confronto sulla verifica delle risorse del piano 2007-2012 e la programmazione 2014-2020. Con la rimodulazione della programmazione a disposizione delle imprese sono previste ingenti risorse da investire per aumentare le capacità competitive, puntando sull’innovazione tecnologica come chiave per affrontare le sfide della globalizzazione. Si possono realizzare progetti concreti per orientare i fondi disponibili, per garantire interventi con un piano pluriennale che coniughi risanamento, sviluppo e solidarietà sociale nel nostro territorio.

La Cisl è pronta al confronto e alla cooperazione ed è pronta a fare la propria parte, a mettere a disposizione le proprie proposte in un confronto per un vero patto sociale per la ricostruzione. Abbiamo a cuore i problemi che riguardano i lavoratori, i pensionati, i giovani, le donne, i disoccupati e tutti i soggetti più deboli della nostra collettività.

Il nostro richiamo è a una vera collaborazione per queste priorità: lavoro, partecipazione, economia e coesione sociale. Per raggiungerle saremo mobilitati ogni giorno.

*segretario generale Cisl Catania

VIGILANZA PRIVATA

Nuovo contratto

Le organizzazioni datoriali e sindacali hanno firmato il testo definitivo e completo del contratto nazionale di lavoro del settore della vigilanza privata, che riguarda oltre 52.227 addetti del settore vigilanza, di cui 47.064 con qualifica di guardia giurata armata, e avrà decorrenza dal 1° febbraio 2013 e scadrà il 31 dicembre 2015. Il nuovo testo è nato dall’accordo tra i rappresentanti delle imprese Assiv Confindustria, Lega Coop Servizi, Federlavoro e Servizi Confcooperative e Agci Servizi, e i sindacati dei lavoratori Filcams Cgil, Fisascat Cisl e, in un tavolo separato, Ugl Sicurezza Civile. Le organizzazioni datoriali e sindacali hanno evidenziato il senso di responsabilità di tutte le parti sociali che hanno inteso dare certezze ai lavoratori e alle imprese. Tale aspetto assume ancora maggior valore in considerazione della forte comprensione dei margini di redditività che le aziende subiscono da anni. Il senso di responsabilità delle parti ha consentito il rinnovo del contratto dopo quattro anni dalla precedente scadenza e in presenza di una crisi che ha prodotto livelli record negli ammortizzatori sociali, con un aumento nel solo 2012 del 91% delle ore di cassa integrazione in deroga e del 45% della cig straordinaria. È stata introdotta una regolamentazione più stringente della disciplina del cambio d’appalto, in considerazione del fatto che i cambi di appalto hanno spesso comportato consistenti squilibri negli assetti organizzativi delle imprese, producendo possibili ricadute occupazionali sul personale a causa degli esuberi che possono determinarsi presso gli istituti che perdono l’appalto. La nuova clausola nasce anche dalle finalità della normativa di settore di salvaguardia dell’occupazione delle guardie giurate, per mantenere i livelli di occupazione e evitare la dispersione delle professionalità acquisite.

IN SICILIA LAVORA SOLO UNA DONNA SU 5: ALLARME DELLA CGIL

A causa della crisi l’area del “disagio” occupazionale continua a registrare un aumento dei precari e degli impiegati part-time “involontari”. L’anno scorso ben 9 milioni di italiani hanno vissuto una situazione difficile. A dirlo è la Cgil secondo cui in questa «area di difficoltà» ci sono disoccupati, scoraggiati, cassaintegrati e lavoratori precari. Solo negli ultimi tre mesi del 2012, spiegano ad una sola voce il presidente della Fondazione Di Vittorio, Fulvio Fammoni e il segretario confederale, Serena Sorrentino, si sono persi quasi 200 mila posti di lavoro, con un numero di occupati a dicembre prossimo a quello di

sette anni prima. La disoccupazione, cresciuta su valori estremamente elevati, ci riporta indietro di 14 anni. La progressione nei dodici mesi risulta molto più marcata rispetto alla media europea: circa un quarto dell’aumento dei disoccupati in Europa nel 2012 è italiano. A ciò, si aggiunge un altro dato allarmante che riguarda la nostra Isola: per le donne è crollo per l’occupazione, è quanto stila la Cgil siciliana. I dati mostrano che solo 1 donna su 5 è occupata, con un tasso pari a 28,6% contro il dato nazionale pari a 47,1%. Il sindacato ritiene rilevante il ruolo della donna per dare un impulso all’economia dell’Isola.

Da sinistra, Fortunato Parisi, Cesira leni, Stefano Passarello, Rosario Laurini, Francesco De Martino, Salvo Bonaventura, Angelo Mattone e Antonino Marino

Il leader della Uil etnea ha, quindi, aggiunto: «Catania molto più di altre province italiane ha bisogno di sindacati e imprenditori capaci di fare la propria parte con coraggio e realismo. Ma Catania ha anche bisogno di una classe politica che sappia affrontare le proprie responsabilità verso i cittadini e finisce di azzuffarsi aspettando questo o quell’appuntamento elettorale. Basta con uno spettacolo che è tanto più indecente quanto più aumentano povertà e disperazione in questa terra». E ancora: «È indispensabile affrontare subito quella “Emergenza Catania” che si sta trasformando in disastro e tragedia».

La crisi “morde” tutti, ma rischia soprattutto di travolgere chi si trova in condizioni di particolare debolezza.

L.G.

LA RICETTA PER MITIGARE IL PESO DELLE ADDIZIONALI COMUNALI E REGIONALI IRPEF

«Rivalutare le pensioni e accelerare l’utilizzo delle risorse stanziate»

Oggi i pensionati vivono una situazione difficile e nella maggior parte dei casi sono costretti a “sopravvivere”. Il peso delle tasse, addizionali comunali e regionali Irpef si fa sentire soprattutto al Sud. Ma per quale motivo sono i contribuenti del Sud a dover sopportare il peso fiscale più pesante? Mentre per la Cgia di Mestre le ragioni vanno ricercate soprattutto “nella cattiva situazione in cui versano moltissime regioni del Sud in materia di sanità”, i sindacati di categoria suonano l’allarme. Cgil, Cisl e Uil, Spi, Fnp e Uilp chiedono di rivalutare subito le pensioni (adeguandole al costo della vita) e di accelerare l’utilizzo delle risorse stanziate e disponibili (come i 41 milioni di euro per la Sicilia, attraverso il Piano d’azione coesione, Pac-Adi) che altrimenti verrebbero reindirizzate.

«Il rischio è che questi fondi vadano perduti - sottolineano i segretari generali Saverio Piccione Spi, Alfio Giulio Fnp Cisl e Antonino Toscano Uilp - gli stanziamenti quindi verrebbero reindiriz-

zati verso altre linee d’intervento». In questi mesi i sindacati dei pensionati hanno portato avanti insieme al ministero della Coesione territoriale, che ha la competenza dei progetti del Piano d’azione e coesione, un lavoro congiunto per utilizzare tutte le risorse del Pac destinate all’assistenza domiciliare integrate con l’obiettivo di aumentare il numero di over 65 da assistere e di migliorare la qualità e la quantità delle prestazioni da erogare. «La condizione dei pensionati purtroppo - afferma il segretario generale dello Spi-Cgil Carla Cantone - è destinata a peggiorare ulteriormente perché su di loro pesano il fortissimo prelievo fiscale e l’inquillo blocco della rivalutazione annuale delle pensioni introdotto con la riforma Fornero».

«I pensionati - prosegue Cantone - continuano a pagare un prezzo altissimo nei confronti della crisi e sono stati tra i principali destinatari, insieme con i lavoratori e i giovani, delle politiche di solo rigore adottate da chi ha governato negli ultimi cinque anni».

«Bisogna tutelare le pensioni di chi ha lavorato duramente per 40 anni - dice ancora il segretario generale dello Spi-Cgil - versando regolarmente i contributi, ed è per questo che diciamo fin da subito che è indispensabile che si continui a locare la rivalutazione annuale».

Anche per la Uil il vero tema è rivalutare le pensioni. «Il fatto che quasi un pensionato su due sia sotto i mille euro - afferma il segretario confederale della Uil Domenico Proietti - dimostra come il vero tema sia quello di rivalutare le pensioni». «La crescita della spesa previdenziale - aggiunge - è solo apparente poiché, in realtà, la spesa previdenziale pura è diminuita ma in Italia si continua a non separarla da quella assistenziale». Sulla stessa lunghezza d’onda Raffaele Bonanni, segretario generale Cisl: «La situazione è pesantissima per chi ha un reddito basso, ecco perché chiediamo che ci sia un abbattimento fiscale sulle pensioni e sui salari».

J.N.



I PENSIONATI OGGI: COSTRETTI A SOPRAVVIVERE



[SINDACATI]

«Misterbianco, il futuro è nella specializzazione commerciale dell'area»

Conf. Sal Catania: «Creare un polo per l'arredamento»

ANTONIO SANTONOCITO *

Negli ultimi tempi si registra, purtroppo, la chiusura di tantissime aziende in diversi settori mettendo seriamente in crisi le prospettive di sviluppo del commercio, che si è caratterizzato negli anni, per la sua dinamicità, nella nostra provincia registrando un deciso arretramento con una perdita di produttività del -0,63% nella nostra provincia. Il dato è abbastanza omogeneo in tutti gli ambiti ed anche il settore del commercio, che si è caratterizzato negli anni, per la sua dinamicità, nella nostra provincia registrando un calo del -3,97% soprattutto a causa dell'abnorme crescita dei centri commerciali a discapito del commercio tradizionale presente nelle città. Ci siamo illusi che la crescita dei centri commerciali avrebbe svuotato le città dal traffico offrendo, in alternativa, soluzioni innovative e occupazione stabile. Anche le associazioni di categoria hanno plaudito alla nuova concezione, addirittura spingendo in tal senso comunicando che questa nuova situazione avrebbe portato crescita e sviluppo. A distanza di pochi anni ci stiamo rendenti conto che così non è, almeno, non lo è stato. In questi anni, i centri commerciali sono cresciuti in modo abnorme e convulso proponendosi non solo come luogo di acquisto ma anche un luogo di socializzazione e che, per certi versi, ha surrogato la "vecchia" piazza di paese dove ci si incontrava per raccontarsi e magari fare affari. Tale crescita non è stata pensata e progettata né dal punto di vista commerciale complessivo, né dal punto di

vista sociologico, ma si è lasciata libera scelta ai vari imprenditori di decidere il dove ed il come senza un piano complessivo di sviluppo del territorio in ambito provinciale.

Siamo arrivati al paradosso che ogni comune, in modo autarchico, ha deciso/preteso di avere nel suo territorio un centro commerciale e ciò sull'altare dello sviluppo e dell'occupazione magari in concorrenza con i comuni vicini e per scopi elettorali. Oggi, i dati ci dicono che il sistema entra sempre di più in crisi, che il territorio non può sostenere tutti i centri commerciali esistenti, che bisogna ripensare ad un piano che razionalizzi le aree esistenti individuando le possibili soluzioni e rilancio delle attività. Peraltra, un prezzo più salato viene pagato dai lavoratori i quali ricevono spesso salari non adeguati o prestazioni non remunerate come previsto dal Ccnl.

Ci siamo illusi che lo sviluppo commerciale non avrebbe avuto limiti e che ciò avrebbe portato nuova occupazione e benessere nei nostri territori. Abbiamo creato ulteriore precarietà alla già difficile condizione giovanile. Noi della Conf. Sal siamo per le assunzioni a tempo pieno sempre e comunque, non condividiamo quanto avvenuto e ancora oggi avviene con assunzioni per periodi settimanali o quindicinali, con altissima rotazione dei lavoratori che rimangono senza prospettive e privi di un futuro credibile. È su questi argomenti che intendiamo spenderci nei mesi futuri. Ad esempio, alcuni articoli apparsi in questi ultimi mesi su "La Sicilia" hanno posto la problematica relativa al centro

commerciale di Misterbianco che ha visto, negli ultimi anni ed ancora oggi, il fenomeno di varie dismissioni e chiusure di aziende presenti nel territorio da diverso tempo, con pesanti ricadute nell'economia della città di Misterbianco e nell'economia delle famiglie delle diverse centinaia di lavoratori occupati dell'area che ora si trovano senza una vera prospettiva per il futuro.

La depauperazione dell'area della zona commerciale di Misterbianco, nota anche fuori regione, ha radici lontane e, a nostro avviso, almeno negli ultimi anni; quando i segni del cedimento diventavano sempre più evidenti, sarebbe stato opportuno prevedere interventi (servizi alle persone, viabilità, illuminazione, attività collaterali e di supporto) al fine di ricreare le condizioni di accoglienza minime per continuare una storia nata spontaneamente negli anni ottanta e sviluppatesi senza una vera programmazione e specializzazione. Il comune di Misterbianco, associazioni imprenditoriali (veri soggetti protagonisti) non hanno avuto la capacità di rilanciare l'area pensando ad una prospettiva possibile e concreta. Noi della Fesica - Conf. Sal (organizzazione sindacale autonoma dei lavoratori) riteniamo esistano ancora le possibilità per un rilancio dell'area e non ci rassegniamo alla perdita dei posti di lavoro e del patrimonio commerciale dell'area.

Siamo convinti che la specializzazione dell'area sia la vera opportunità che si presenta per il futuro; quindi sarebbe necessario spendersi per progettare e programmare il territorio per farne un



luogo dove poter trovare delle vere e magari uniche opportunità di acquisto. Si potrebbe ipotizzare, ad esempio, la nascita di un polo ad alta specializzazione che abbia come obiettivo la "casa" e, pertanto, l'edilizia e l'arredamento potrebbero considerarsi come ambito di sviluppo privilegiato. Creiamo che attraverso un concorso di idee, magari mediante uno studio di fattibilità, si può ancora costruire un futuro possibile per il territorio e per i nostri giovani, sempre più orfani di vere e stabili opportunità lavorative. Iniziative tardive e riparatorie rischiano di essere velleitarie e senza prospettive. Occorre avere chiaro cosa si vuol costruire. Se riusciamo a trovare le sinergie necessarie, magari coordinate dalla provincia Regionale e/o dai nascenti consorzi tra i vari comuni, crediamo si possa progettare uno sviluppo armonico per i territori della nostra provincia.

* Fesica Conf. Sal Catania

VERTENZA FARMACIE COMUNALI MEDIAZIONE BLOCCATA

Individuare un terreno comune di mediazione sulla vertenza contrattuale che riguarda le farmacie comunali. Un problema che coinvolge tutto il paese e che sta assumendo toni davvero importanti di dissenso per il rinnovo del contratto. «Intervenire mi sembra fondamentale» afferma il presidente della Federazione degli Ordini dei farmacisti italiani (Fofi) Andrea Mandelli preoccupato per la situazione che si sta creando, soprattutto in alcuni comuni del nord Italia. «È con preoccupazione che si assiste all'inasprirsi dei toni nelle trattative per il rinnovo del contratto dei dipendenti delle farmacie comunali». Tensione alta. «Il momento è difficile tanto per il Paese quanto per il servizio farmaceutico e sia Assofarm sia i sindacati confederali hanno portato fondate argomentazioni al proposito, ma proprio per questo mi sembra fondamentale individuare un terreno comune di mediazione per poter risolvere al meglio la questione» dichiara il presidente della Federazione degli Ordini dei farmacisti italiani. «Ancora una volta la Federazione si mette a disposizione delle parti per trovare un punto di partenza e, come sempre, invitiamo i colleghi a considerare la Federazione la casa di tutti i farmacisti» prosegue il presidente Mandelli che sottolinea l'importanza per la popolazione della farmacia comunale: «È uno dei pilastri su cui si regge l'assistenza farmaceutica territoriale e preservarne la stabilità è interesse della professione e dei cittadini».

L.G.

IL RINNOVO DEL CONTRATTO: TRA LE RICHIESTE LA DEFISCALIZZAZIONE E L'INNOVAZIONE TECNOLOGICA

DAMIANO SCALA

Un nuovo contratto nazionale del lavoro, per far ripartire tutti i settori legati alla chimica, durante il triennio 2013-2015. I sindacati Filtem-Cgil, Femca-Cisl e Ultec-Uil fanno fronte comune e varano una piattaforma indispensabile a ridare una boccata di ossigeno agli oltre 50.000 lavoratori impiegati nei compartimenti della conca, della plastica, della gomma, degli abrasivi, della ceramica e del vetro. Personale, proveniente dalle piccole e medie imprese aderenti alla Confapi, che si ritrovano con il contratto scaduto dal 31 dicembre dell'anno scorso. «Il contesto nel quale operiamo è molto difficile» afferma Franco Parisi, segretario regionale Femca-Cisl - la crisi non accenna a diminuire e colpisce dura-

Boccata d'ossigeno per 50mila chimici pronta una piattaforma su cui trattare

mente anche il settore industriale che oggi sta provando ad uscire da una situazione di profonda emergenza. Da più di 4 anni assistiamo ad una lunga congiuntura negativa. Dal 2008 ad oggi i settori chimico, tessile, dell'energia e delle manifatture hanno perso in Sicilia decine di migliaia di posti di lavoro". I risultati inevitabili del crollo di questo settore sono il massiccio ricorso alla cassa integrazione per gli operai e l'utilizzo, per le imprese, degli ammortizzatori necessari per far fronte

ai processi di ristrutturazione. "Tante aziende - prosegue Parisi - non riescono a coprire tutti i costi di produzione e sono costretti a chiudere. Questo genera un aumento della disoccupazione oltre alla crescita del lavoro nero e illegale. A completare il quadro ci pensano i tagli alla spesa pubblica sociale, i consumi delle famiglie che languono, antiche e nuove emergenze nell'Isola dove la previsione di crescita del pil è irrisoria". Tra le richieste avanzate all'interno della piattaforma sindacale,

c'è la proposta di trasformare l'Osservatorio nazionale plurisetoriale nel luogo dove discutere e condividere le iniziative politico-industriali da sostenere con tutte le istituzioni. E poi la definizione degli strumenti di bilateralità, utili a sostenere iniziative da destinare alla formazione e all'occupazione, oltre a richiedere un consistente incremento a carico delle imprese del contributo a Fondapi (il Fondo integrativo intercategoriale della previdenza). Il contratto nazionale dovrà

quindi intervenire per favorire l'ingresso dei giovani nel mondo del lavoro, riducendo i periodi e le percentuali per l'utilizzo dei contratti di lavoro flessibile e incentivando la loro trasformazione a tempo indeterminato. Altre punti è la regolamentazione dell'apprendistato, affinché diventi il contratto principale di ingresso in azienda, e il rafforzamento dell'attuale sistema attraverso una formazione specifica. Per la tutela del potere di acquisto dei salari reali dei lavoratori, invece, l'obiettivo

per il triennio 2013-2015 è un incremento salariale medio tra il 7% e il 9% sui minimi contrattuali da calcolare sulla retribuzione di riferimento stabilita dal contratto nazionale vigente, oltre ad un aumento in cifra fissa per il lavoro notturno. Queste, insomma, le basi per un piano radicale di cambiamenti e sviluppo - prosegue Parisi - visto che le previsioni per il 2013 non promettono niente di buono. Un progetto di sviluppo da integrare con incentivazione dell'investimento di capitali privati attraverso una politica di agevolazioni fiscali. Ovvero il trampolino di lancio per cominciare una politica industriale degna di questo nome". Capitali freschi, supportati da denaro pubblico, per puntare sulla ricerca e l'innovazione tecnologica, progetti industriali di "green economy" ed efficienza energetica.

confsal
Catania

CAF Italia
CENTRO ASSISTENZA FISCALE

Consulenza Fiscale e Compilazione di:

- Dichiarazione Modello 730
- Dichiarazione Modello Unico
- Dichiarazione ISEE
- Dichiarazione Modello Red
- Successioni
- Assunzione Colf/Badanti

VENITECI A TROVARE

Via Roccaromana 20/c - 95124 Catania
Tel. 095322063 - Fax 095314700
sicilia.ct@confsal.it - confsalcatania@libero.it
www.confsalcatania.it

PER EVITARE LA FILA FISSA UN APPUNTAMENTO

SNALV MED
Organismo di mediazione ricognosciuto dal Ministero della Giustizia reg. numero 513

La mediazione è un istituto giuridico, introdotto col D.lgs. n. 26 del 04/03/2010, finalizzato ad assistere due o più soggetti sia nella ricerca di un accordo amichevole per la compilazione di una contoversia, sia nella formulazione di una proposta per la risoluzione della stessa. Dal 20/03/2011 la mediazione è diventata obbligatoria per le controversie in materia di diritti disponibili.

U.Di.Cons
UNIONE DI ASSISTENZA CONSUMATORI

Assistenza qualificata per la difesa dei diritti dei consumatori e dei cittadini

Consultenza ed assistenza legale per la tutela dei consumatori (impugnazione cartelle esattoriali, contoversie con gestori di telefonia fissa e mobile, con aziende fornitori di energia elettrica, gas, ecc.)

Il "Centro Servizi Conciliazione ed Assistenza Legale" consiglia ed assiste l'utenza sindacale nei seguenti servizi:

- Informazioni sui contratti di lavoro
- Controllo buste paga
- Gestione delle vertenze di lavoro, recupero competenze erette e differenze retributive
- Tutela sui licenziamenti, impugnativa, conciliazione e azioni giudiziarie
- Assistenza ai lavoratori nelle procedure concordate e fallimentari

[FOCUS]

MONDO
lavoro

Dogane e Monopoli sindacati scettici «Risparmi risicati»

L'iter di accorpamento sarà chiuso nel 2015

Prosegue l'iter di riorganizzazione dell'agenzia delle Dogane e dei Monopoli. Il processo di accorpamento fra Dogane e Aams (Monopoli) durerà tre anni per concludersi nel 2015. Secondo il piano di riforma, esaminato ieri dal comitato di gestione e che ora deve essere ratificato, entro la fine del 2015 è prevista la soppressione di sette uffici, rispetto agli attuali 28. Gli adeguamenti organizzativi riguarderanno principalmente una razionalizzazione sul territorio delle strutture dirigenziali di livello non generale. I dirigenti di prima fascia si ridurranno a 16. Infine verranno tagliate le ultime 3 posizioni dirigenziali di livello generale. Tra queste, per quanto riguarda l'area Monopoli, si prevede anche la soppressione della Direzione centrale coordinamento direzioni territoriali, le cui competenze verranno divise tra la Direzione per i giochi e la Direzione centrale gestione accise e monopolio tabacchi.

Entro il 31 dicembre 2013 verranno soppressi quattro uffici in esubero; nel 2014 si procederà all'adeguamento delle divisioni operativa e informatica, mentre entro la fine del 2015 sarà avviata la soppressione delle ultime tre strutture. Rimangono critici sull'operazione di accorpamento i sindacati.

«In realtà non si profila un grande risparmio. La razionalizzazione è frutto della spending review», è il commento di Luciano Boldorini coordinatore nazionale Fpcgil. «Per quanto ci riguarda continuiamo ad avere forti perplessità su questo accorpamento e lo consideriamo una grande sciocchezza perché l'agenzia delle Dogane e i Monopoli non hanno quasi niente in comune», sottolinea il coordina-



tore in una dichiarazione rilasciata all'agenzia di stampa il Velino. Secondo Boldorini, inoltre, la «cosa più logica sarebbe stata la nascita dell'agenzia dei giochi, anche perché non si sta risparmiando nulla». A questo proposito Boldorini ricorda che resta da risolvere il problema della diversa indennità di cui godono i dipendenti dell'agenzia delle Dogane e quelli dei Monopoli: una questione di «difficile soluzione» anche perché l'indennità delle Dogane è superiore di oltre 200 euro.

«Non si può fare una riorganizzazione a costo zero e anzi sulle tasche dei lavoratori perché in questo modo si rischia di creare un dissidio insanabile fra i dipen-



IL NODO INDENNITÀ'

«Resta da risolvere - secondo Luciano Boldorini coordinatore nazionale Fpcgil - il problema della diversa indennità di cui godono i dipendenti dell'Agenzia delle Dogane e quelli dei Monopoli: una questione di "difficile soluzione" anche perché l'indennità delle Dogane è superiore di oltre 200 euro». E Mario Pontone coordinatore generale Uipa Monopoli, aggiunge: «Non si può fare una riorganizzazione sulle tasche dei lavoratori»

denti dei Monopoli e quelli delle Dogane» gli fa eco Mario Pontone coordinatore generale Uipa Monopoli. «Non capiamo le ragioni di questa operazione, né abbiamo avuto spiegazioni dal ministro Grilli. Anziché rafforzare la caccia al gioco illegale si indebolisce la struttura con un danno anche allo Stato. Senza un controllo capillare del territorio come si può contrastare il gioco illegale? E a trarre vantaggio sarà la criminalità organizzata». E sulla diversa indennità Pontone aggiunge: «Il mancato adeguamento è un colpo di mano inaccettabile». Nell'ambito della riorganizzazione, prima della fine dell'anno - probabilmente a ottobre e novembre - ci sarà un unico ufficio

del personale, mentre al momento le due realtà sono ancora distinte. «Non si può combinare un matrimonio fra due soggetti che non hanno niente a che vedere tra loro - prosegue Pontone - è un matrimonio difficile, forzato e che ci mette paura». L'appello a non diminuire i controlli ma anzi ad intensificare proviene anche dal Forum delle associazioni familiari che fa richiesta alle Istituzioni e alle forze politiche di «adoperarsi affinché i Monopoli continuino a dare alle istituzioni e all'opinione pubblica un'informazione "completa e trasparente" sulla diffusione del fenomeno del gioco d'azzardo nel nostro Paese».

SIGLATO IL NUOVO CONTRATTO

Colf e badanti 19 euro in più da gennaio 2014

JESSICA NICOTRA

Pare che il lavoro domestico, nonostante la crisi, si possa considerare un "posto sicuro". Ben il 78% delle assunzioni dei collaboratori domestici è a tempo indeterminato. Su questo fronte, sindacati e associazioni datoriali si sono sempre impegnati: dopo quasi 2 anni di trattative è stata siglata l'intesa per il nuovo contratto per colf e badanti. La firma è stata apposta dalle organizzazioni sindacali Filcams-Cgil, Fisascat-Cisl, Uiltucs-Uil e Federcolf e dalle associazioni datoriali Fidaldo, Federazione italiana datori lavoro domestico, e Domina, (Associazione nazionale datori lavoro domestico) che riguarda più di due milioni di lavoratrici e lavoratori domestici.

È quanto riferisce la Filcams, spiegando che l'aumento salariale, che decorrerà dal primo gennaio 2014, sarà di 19 euro mensili calcolato su livello "B", quello dell'assistente familiare convivente, considerato il più diffuso.

A livello normativo, riguardo la tutela delle lavoratrici madri, le organizzazioni sindacali hanno deciso di accogliere la disponibilità delle controparti a un prolungamento dei tempi di preavviso per le lavoratrici madri. Le parti si sono impegnate a redigere l'ipotesi definitiva del contratto entro il 31 maggio, per poterla poi sottoporre alle consultazioni nei territori nel mese di giugno e giungere alla firma definitiva a fine giugno 2013.

«In un momento così critico, il rinnovo di un contratto nazionale che coinvolge oltre 2 milioni di lavoratrici e lavoratori, è un segnale importante di responsabilità delle parti sociali» ha dichiarato il segretario generale della Fisascat-Cisl, Pierangelo Raineri.

«Ci auguriamo - ha commentato il segretario nazionale organizzativo Fisascat, Rosetta Raso - che questa intesa venga colta dal futuro governo come un'opportunità di valorizzazione della professione, così nascosta, ma al tempo stesso così importante. L'accordo acquista un significato particolare in una stagione di progressiva riduzione del welfare pubblico». Per comprendere meglio e nei dettagli è utile sapere che il contratto del lavoro domestico prevede un meccanismo di adeguamento annuale delle retribuzioni minime che garantisce almeno il recupero dell'80% dell'inflazione. L'obiettivo che le organizzazioni sindacali avevano fissato e che è stato raggiunto con l'intesa è quello di recuperare il 20% drenato di anno in anno.

LAVORO, ATTIVITÀ ISPETTIVA DELLA UIL SICILIA

Diecimila irregolari e duemila in nero

LUCY GULLOTTA

In Sicilia abbiamo registrato un milione e mezzo circa di lavoratori attivi su cinque milioni di abitanti. E l'anno scorso, si stima che in più di quarantamila abbiano perso il posto». Un quadro sconfortante quello delineato da Pino Franchina, della segreteria della Uil Sicilia, che ha parlato di una vera e propria emergenza: «Le aziende sono state colpite da una forte crisi che si è riversata sui lavoratori: solo nel 2012 sono stati oltre centomila quelli costretti in cassa integrazione e mobilità. E il dato sembra già fare storia nel 2013. I settori colpiti da questa emergenza sono quelli del turismo, dei servizi, del commercio e dell'edilizia. Sebbene i dati non siano definitivi, il massiccio incremento del ricorso agli ammortizzatori sociali dei lavoratori è già un chiaro segnale del momento critico che l'economia dell'Isola sta attraversando. Il tasso di disoccupazione oggi ha sfiorato il 20%, il doppio della media nazionale. Ma non dimentichiamo che c'è molta gente che ha rinunciato a presentare atti formali di ricerca di lavoro, sfuggendo così ai rilevamenti. Una fetta consistente di siciliani sono, purtroppo, lavoratori in nero. Interventi positivi e di ricerca ne hanno fatto emergere negli ultimi anni una quota consistente e il fenomeno sembra non arrestarsi. Ecco perché - continua il sindacalista - su questo tema è importante che si potenzi l'organico degli ispettori del lavoro mentre c'è un forte ritardo delle aziende sanitarie che sottovolano gli interventi necessari per la sicurezza sul lavoro. Adesso bisogna creare e subito buona occupazione produttiva e farlo agganciandosi alle nuove opportunità che si presentano. Come sindacato ci stiamo battendo per una riforma fiscale che valorizzi la possibilità di accordi e di crescita per le aziende e di occupazione e miglioramento salariale per i lavoratori. Ecco perché abbiamo chiesto di aprire un tavolo di confronto con tutti gli attori interessati - Agenzia per l'Impiego, Ispettorato, aziende sanitarie, Inps e Inail - per individuare concretamente gli interventi necessari per combattere fino in fondo il lavoro nero e migliorare le condizioni di sicurezza. Migliorare le norme sul lavoro è possibile ma rinunciare all'articolo 18 sarebbe un errore. La soluzione alla crisi non è facilitare, infatti, i licenziamenti. In genere, quindi, abbiamo bisogno di regole più trasparenti ed esigibili. Non dimentichiamo che nell'Isola i dati del lavoro nero e irregolare, lo scorso anno, sono stati drammatici e in forte crescita: diecimila sono stati gli "irregolari" e duemila i lavoratori in nero accertati dall'attività ispettiva». E Franchina aggiunge: «Dobbiamo uscire da un modello basato su precariato e assistenzialismo pubblico ma l'alternativa non può essere il lavoro nero o irregolare. Siamo tutti interessati a privilegiare il valore della legalità. E' quello che ci chiedono le imprese, oltre alla possibilità di un accesso al credito più veloce e alla cassa integrazione. In Sicilia è necessario rimettere in moto l'economia. Per questo abbiamo chiesto al governo Crocetta provvedimenti per una riprogrammazione dei Fondi nazionali e Ue non ancora utilizzati, e di concentrare la spesa su pochi obiettivi utili alle imprese. Dalla Formazione ai contratti di apprendistato sino a una politica attiva del lavoro».

LA CISL FNP IN AIUTO DEGLI OVER 65 SICILIANI: «SUBITO TAVOLI DI CONFRONTO»

Un'ancora per i pensionati

«Serve un fondo unico che finanzi l'assistenza a un invecchiamento attivo e in salute»

ALFIO GIULIO*

Esere poveri significa negazione del diritto al lavoro, alla famiglia, all'abitazione, ma anche alla giustizia, all'educazione, alla salute». In Italia i pensionati poveri sono 2,3 milioni, una cifra destinata a crescere. Povertà e solitudine, malattie da vecchi. Specie in un Paese come l'Italia, che detiene in Europa, la percentuale più alta di over 80, il 5,8% della popolazione nel 2011.

In Sicilia la percentuale di over 65 è del 18,9%, mentre l'incremento percentuale della popolazione al di sopra degli 80 anni ha raggiunto il 48,9% mentre si registra un meno 12,2% nella popolazione al di sotto dei 14 anni, con un indice di vecchiaia del 125%. Il 30% degli anziani con più di 65 anni vive da solo e di questi, le donne anziane superano la soglia del 40%. L'indice di dipendenza degli anziani si attesta al 28%; gli anziani sono sempre più soli ed emarginati, vivono una quotidianità difficile e faticosa. Redditi bassi e povertà investono fasce sempre più ampie di over 65 che debbono fare i conti con i ridotti servizi socio-assistenziali garantiti dagli enti locali, mentre stanno crescendo molto i bisogni espresi dagli anziani più fragili. Secondo l'Istat circa il 52% ha un importo inferiore ai 500 euro mensili, mentre almeno 4 miliardi di euro di prestazioni sociali a favore degli anziani sono stati "bruciati" con la soppressione del fondo per la non autosufficienza.

Ma qualcuno si sta occupando di lo-



ALFIO GIULIO, SEGRETARIO GENERALE CISL FNP SICILIA

ro? Sono previste delle politiche di intervento? La Fnp Cisl, rappresenta i pensionati e gli anziani con una connotazione confederale e un forte orientamento alle problematiche che riguardano i soggetti in quanto cittadini, per gli aspetti che concernono la salute, l'inserimento sociale, l'assistenza, in una parola il benessere. Per la Cisl e la Fnp siciliana, è indispensabile la creazione del fondo unico a cui far affluire tutte le risorse in atto frazionate tra Enti Locali diversi e Sanità, compresa una quota consistente dei risparmi derivanti dalla spending review e dalla lotteria all'evasione fiscale, un fondo che possa finanziare le forme di assistenza necessarie ad arginare gli effetti dell'attuale crisi e agli accresciuti bisogni che essi generano, sostendendo un invecchiamento attivo, la solidarietà fra generazioni diverse, creando le condizioni che permettono di non considerare l'invecchiamento come un problema ma come una opportunità e una risorsa.

La Legge 328/2000, finalizzata a promuovere interventi sociali, assistenziali e sociosanitari, di fatto in Sicilia non è mai stata recepita. La legge regionale 5/2009 sul riordino del Servizio Sanitario Regionale, che enunciava la "realizzazione di una qualificata integrazione dei servizi sanitari e socio-sanitari anche attraverso il necessario trasferimento dell'offerta sanitaria dall'ospedale al territorio", a detta degli assessorati competenti, è una utopia. Questo ci fa capire come a distanza

di 12 anni dalla legge 328 si ponga l'esigenza di rivedere l'impianto legislativo sulle politiche sociali in Sicilia, partendo dal superamento del limite dell'estrema frammentazione dei soggetti coinvolti e unificando le competenze, portandole in capo a un solo assessore.

Oggi siamo di fronte a un'altra occasione, il Piano d'azione e coesione (Pac) nazionale ha assegnato alla Sicilia una prima quota di 38.400.000,00 euro destinati al rafforzamento dei servizi di cura a favore degli anziani e dell'infanzia, in una logica di integrazione socio-sanitaria.

Entro sei mesi tutti i distretti dovranno presentare i progetti da attuare entro il 2014. Se non sarà fatto, le risorse saranno destinate ad altre Regioni e non avremo accesso agli ulteriori finanziamenti già assegnati pari a 89.600.000,00 euro.

E' necessario pertanto aprire tavoli di confronto immediati sul potenziamento delle strutture territoriali, puntando all'integrazione socio-sanitaria e sviluppando la domiciliarità, in modo da sostenere quegli anziani che non solo hanno problemi di salute ma sono anche privi di sostegno familiare e di quella compagnia che li possa aiutare a non farli sentire soli e abbandonati a se stessi.

La Cisl Fnp è presente in tutto il territorio siciliano con strutture e servizi, ma principalmente con tutti i nostri associati, dirigenti ed operatori, pronti ad ascoltare, ricercare ed indicare soluzioni.

*segretario generale Cisl Fnp Sicilia



[OLTRE LA CRISI]

Formazione e giovani industria-sindacati intesa per la crescita

Indirizzi comuni a sostegno di innovazione e istruzione

La formazione può essere uno dei segreti per uscire dalla crisi economica. Poco quindi al centro del dibattito pubblico, agevolando l'occupazione giovanile, è indispensabile. Indicare soluzioni praticabili e condivise è un primo passo essenziale. Nei paesi più avanzati, inoltre, non c'è innovazione senza consenso sociale. Questa è la motivazione che ha spinto Confindustria, Cgil, Cisl e Uil a sottoscrivere un documento d'intenti sulla formazione, i giovani e la crescita. Con la firma del documento d'intenti "Una formazione per la crescita economica e l'occupazione giovanile", sono stati individuati indirizzi comuni per sostenere l'innovazione nei campi dell'orientamento, dell'istruzione tecnica e professionale, della professione insegnante, dei poli tecnici professionali e degli Istituti tecnici superiori (Its), dell'apprendistato e dei fondi Interprofessionali. Favorire la crescita delle competenze dei giovani, potenziare la capacità del sistema produttivo di impiegare giovani qualificati, ridurre il «mismatch» tra domanda e offerta di lavoro, far crescere i giovani che fanno stage, apprendistato e dottorato nelle imprese: questi sono i temi al centro dell'attenzione di imprese e sindacati.

In Italia solo il 2% degli apprendisti frequenta la scuola; 3/4 degli attuali dottori di ricerca non potranno essere assorbiti nelle carriere accademiche; solo l'1,2% dei giovani frequenta corsi di Istruzione tecnica superiore (Its). Sono numeri che ci allontanano dall'Europa. Per crescere sul piano economico e per sviluppare politiche che contengano la dispersione scolastica e



LA FORMAZIONE: UNO STRUMENTO PER USCIRE DALL'IMPAFFE

la disoccupazione giovanile occorre voltare pagina. Non bastano le riforme. È necessario un cambiamento culturale che rimetta il lavoro e l'impresa al centro del sistema educativo e la formazione tra le politiche di crescita economica e di sviluppo del territorio. Ponendo un particolare accentone sulle ricadute in termini di occupabilità giovanile, con la firma di questo documento d'intenti, Confindustria, Cgil, Cisl e Uil, ritengono strategico lo sviluppo sul territorio di reti tra scuola, università e impresa per il miglioramento della ricerca industriale e delle competenze spendibili sul mercato del lavoro.

In termini di ricadute occupazionali, le

parti sociali "ritengono strategico lo sviluppo sul territorio di reti tra scuola, università e impresa sul territorio". Serena Sorrentino della Cgil osserva che le "competenze sono un fattore di competitività e inclusione, l'accesso alla formazione è fondamentale per la lotta alle diseguaglianze".

"La promozione del merito - è stato sottolineato ancora dai firmatari del documento - deve passare attraverso una considerazione su basi nuove del legame tra scuola e lavoro: occorre indirizzare risorse verso gli istituti tecnici, le facoltà tecnicostandardizzate, l'orientamento perché i nostri giovani abbiano maggiore consapevolezza di quali sono le ri-

chieste del mercato del lavoro". Una scuola e un'università più meritorie e aperte al lavoro sono il motore di una vera crescita per il Paese. Le imprese chiedono lavoratori che abbiano elevate capacità di adattamento, che siano rapidi nell'imparare nuove procedure e tecniche produttive, a loro agio con le tecnologie dell'informazione e della comunicazione. Queste caratteristiche dovrebbero riguardare però la gran parte dei lavoratori e quindi essere coltivate già dalla scuola secondaria superiore che, oltre a insegnare competenze specifiche, dovrebbe allenare i suoi studenti soprattutto alla capacità di imparare.

J. N.



LA SVOLTA DI FINMECCANICA

Modelli di sinergia siglato il Protocollo per la competitività

Un osservatorio sulle strategie, sul settore e livelli di confronto internazionali. Sono i nuovi strumenti di partecipazione che consentiranno ai sindacati, se non di entrare nella "stanza dei bottoni", almeno di essere direttamente coinvolti nelle scelte future di Finmeccanica, in base al Protocollo per la competitività, e per un nuovo modello di relazioni industriali, che Fim Cisl, Fiom Cgil e Uilm Uil hanno firmato con i vertici del gruppo.

Il protocollo, presentato dai sindacati e dall'ad Alessandro Pansa, è frutto della nuova gestione del gruppo e ha visto la luce dopo poco più di un mese di confronto. L'obiettivo, fermo restando le prerogative decisionali del management, è duplice: verificare la possibilità di sviluppare un modello partecipativo evoluto, partendo dalla istituzione di tre livelli di

informazione, che sono appunto i due osservatori, con riunioni periodiche alle quali parteciperanno anche rappresentanti delle tre singole, e i livelli di confronto internazionali; ma anche qualificare il sistema di relazioni industriali attraverso un confronto per la definizione di specifici accordi applicativi da mettere a punto entro il prossimo mese di luglio.

«Non sarei mancato per nessuna ragione al mondo a questo evento», ha dichiarato un influenzato Pansa, sottolineando l'importanza dell'accordo raggiunto: «Ci vorrà tempo perché il protocollo dia i suoi frutti» ha spiegato, aggiungendo però che l'obiettivo è quello di

«far avanzare questo processo di crescita gestendo la collaborazione, ma anche i conflitti, in un modo tale che cresca nel sindacato una maturità professionale e comportamentale e si consenta ai manager di vedere il sindacato non come un soggetto a cui rendere note le decisioni un attimo prima che vengano comunicate, ma gestendo con loro i processi in anticipo». Insomma, per Panza rimane «la conflittualità ma ci sarà anche il piano e spazio per la discussione».

Positivo il commento delle tre sigle sindacali, particolarmente soddisfatte di poter partecipare, in caso di eventi eccezionali a incontri su tematiche di interesse sindacale con il Group management committee.

Più che un segnale quello realizzato con la sigla del protocollo che apre a nuove sinergie in un momento economico molto delicato. «È davvero un segnale positivo per il sistema industriale italiano il protocollo raggiunto oggi tra Finmeccanica e tutti i sindacati dei metalmeccanici su nuove relazioni industriali» sottolinea il segretario generale della Cisl, Raffaele Bonanni. «In un momento difficile e complicato per il Paese, è davvero significativo che un grande gruppo internazionale come Finmeccanica - si legge in una nota diffusa dal sindacato - punti sul coinvolgimento diretto dei lavoratori nelle scelte strategiche della holding, in un quadro di responsabilità reciproche. Le aziende che aprono le porte alla partecipazione del sindacato e dei lavoratori sono quelle che riescono ad incrementare la produttività e ad aumentare i salari perché compiono meglio nel mercato».

Vincere la competizione globale, sostenere il modello partecipativo già attuato in altri paesi europei e renderlo attivo anche in Italia è l'obiettivo dei sindacati. «Questo è il modello partecipativo - prosegue Bonanni - che la Cisl intende esportare in tutte le grandi aziende italiane, così come è avvenuto recentemente anche in Francia. Per fare più qualità e più innovazione, c'è bisogno di un modello nuovo di relazioni industriali in cui l'azienda e i sindacati collaborino, senza smarrire il proprio ruolo, per affrontare insieme e vincere la sfida della competizione globale».

LU. GU.



ALESSANDRO PANSA, AD FINMECCANICA

LA CURA DIMAGRANTE SULLA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE: PRIMO CALO DAL 1979

Statali, giù la spesa per le retribuzioni: -1,6% i sindacati: rilanciare subito la contrattazione

La cura dimagrante avviata sulla pubblica amministrazione comincia a funzionare: nel 2011, secondo i dati diffusi dall'Aran, la spesa per le retribuzioni dei dipendenti pubblici ha, dopo 31 anni di crescita ininterrotta, invertito la rotta fissandosi a 170 miliardi (-1,6% sul 2010). Le anticipazioni sul 2012 dovranno rafforzare la nuova tendenza con un calo del 2,3%.

«Nulla di cui gioire: meno occupazione, meno salari non sono dati positivi», commentano i sindacati Fp-Cgil, Fp-Cisl, Uil-Fpl e Uil-Pa, che calcolano in un -7,2% la perdita reale di potere d'acquisto dei salari, e chiedono di «rilanciare subito la contrattazione nazionale e integrativa».

Con una dichiarazione congiunta, Rossana Dettori, Giovanni Faverin, Giovanni Torluccio e Benedetto At-

tili, rispettivamente segretari generali di Fp-Cgil, Fp-Cisl, Uil-Fpl e Uil-Pa, sottolineano che i dati confermano «una perdita di salario nominale che in termini reali è ben più gravosa. Le lavoratrici e i lavoratori dei settori pubblici non hanno perso solo l'1,6% del valore dei loro stipendi. Rispetto ai tassi di inflazione dell'intero triennio 2010/2012 il loro potere d'acquisto ha visto una erosione pari al 7,2%».

Le tre sigle sindacali chiedono di «far ripartire subito la contrattazione nazionale e integrativa in ogni ente, per sostenere le buste paga di lavoratori colpiti dal blocco dei contratti e riorganizzare le amministrazioni pubbliche».

I dati, sottolineano i sindacati, «parlano di 265.000 posti di lavoro in meno negli ospedali, nelle scuole materne e in generale nel sistema dei servizi ai citta-

dini, di tanti lavoratori precari a cui bisogna dare prospettiva, di competenze che mancano e di professionalità che non sono valorizzate al meglio. Il punto è che occorre bloccare la spirale perversa secondo cui calano i salari dei dipendenti pubblici e cresce la spesa pubblica per beni e servizi».

«Certamente, concludono i quattro segretari generali, non è l'Aran l'artefice di questa situazione, ma i governi che si sono alternati alla guida del Paese. È urgente, a questo punto, l'apertura di una stagione in cui si ricomincia a parlare di lavoro pubblico in termini di investimento. Riorganizzazione vera dei servizi, razionalizzazione delle risorse, investimenti su salari e nuova occupazione devono tornare a essere i punti fondamentali del dibattito politico».

L. G.



IL FUTURO DI CATANIA
E' NEL LAVORO DI TUTTI.
LA UIL C'E'.

U.I.L. Unione Italiana Lavoratori
Via A. di Sangiuliano, 365 Catania - Tel. 095-312106 - 321938

CGIL

**Camera del Lavoro
Metropolitana**

Via Crociferi, 40 Catania
Tel. 095 7198111
www.cgil.it



Catania Via Etna 55 T 095 317930



facebook www.ulicatania.it

[INDUSTRIA]

MONDO
lavoro

Ristrutturazioni aziendali, un salvagente

In periodo di crisi economico-finanziaria possono aiutare le imprese a uscire dal tunnel. Analisi dell'Università Bocconi

Una crisi aziendale può dipendere da strategie di mercato inefficaci o risorse umane poco produttive. Per risanare un'impresa è utile tracciare le linee guida per il risanamento e definire le cause della crisi, gli obiettivi, il percorso e le soluzioni possibili. Da uno studio del Centro ricerche su sostenibilità e valore dell'Università Bocconi, sotto la direzione accademia di Maurizio Dallocchio, emerge che spesso le difficoltà a livello macroeconomico si propagano anche al sistema delle imprese, intaccando i risultati reddituali e la solidità finanziaria.

Le ristrutturazioni aziendali come strumento per tornare al valore, si legge, dopo aver esaminato lo stato di salute dell'economia italiana, mettendone in luce sia debolezze sia le potenzialità, ha testato l'utilizzo da parte delle aziende degli strumenti messi a disposizione dalle varie riforme alla legge fallimentare: il piano di risanamento, gli accordi di ristrutturazione dei debiti e il concordato preventivo. Il campione di partenza è rappresentato da 172 società, di cui la metà ha cessato la propria attività a causa di fallimento o liquidazione, mentre le restanti 86 sono state ammesse alle procedure di ristrutturazione sopra descritte.

Il periodo di riferimento per entrambi i subcampioni è il 2008 – 2011. In prima istanza si è riscontrato come le aziende fallite o liquidate fossero caratterizzate da livelli di redditività e solidità mediamente inferiori rispetto alle imprese che accedono alle procedure. Questa relazione individua l'esistenza di "valori-soglia" di gravità, oltre i quali è impossibile agire efficacemente per tornare a generare valore.

Successivamente si sono analizzati i cambiamenti sulle variabili e gli indici contabili per ogni procedura di ristrutturazione, evidenziando come ogni fattispecie sia maggiormente indicata per determinate condizioni congiunturali.

Attraverso regressioni multivariate e utilizzando misure di redditività del capitale proprio come indice per la creazione di valore, si è osservato come tutte le procedure siano positivamente legate al miglioramento della

redditività operativa, espressa come ritorno sul capitale investito, e negativamente al costo del debito e al grado di leva finanziaria. Più dettagliatamente, gli accordi di ristrutturazione dei debiti e i piani di risanamento appaiono indicati quando la crisi è generata da carenze nella struttura finanziaria e da eccesso di debito in particolare. Il concordato preventivo ha un effetto più robusto laddove si tratti di ripristinare un livello di redditività operativa soddisfacente attraverso una profonda riorganizzazione aziendale.

«La gestione delle crisi aziendali - spiega Dallocchio - è oggi possibile utilizzando logiche e strumenti resi disponibili dal legislatore negli ultimi anni. I risultati sono confortanti nonostante il panorama economico complessivo sia ancora poco favorevole. Resta il fatto che un ritorno al valore delle imprese in crisi è possibile solo a patto che si sviluppi un

Il prof. Dallocchio: «Il ritorno alla solidità finanziaria e alla competenza con lo scenario globale è possibile soltanto a patto che si sviluppi un coordinato intervento di imprenditori, banche e governo. Ciascuno con attribuzioni e responsabilità di grande rilievo»



coordinato intervento di imprenditori, banche e governo. Ciascuno con attribuzioni e responsabilità di grande rilievo».

A ogni modo, nonostante la crisi, anzi, proprio per cercare di sconfiggerla, le imprese preferiscono investire in qualità. Ed è così che poco più di 83.000 aziende e quasi 128.000 siti produttivi (uffici, stabilimenti, ecc.) dispongono di certificati Iso 9001.

Dopo il forte sviluppo registrato fino al 2006, il numero di imprese certificate continua a crescere: +1,5% anche nel 2012, nonostante le gravi difficoltà che il tessuto produttivo sta attraversando. È quanto emerge da uno studio realizzato dal Censis e da Accredia, l'Ente unico nazionale di accreditamento, con il supporto di Cna, Confapi e Confartigianato, che ha analizzato un campione di oltre 800 aziende prevalentemente di piccole e medie dimensioni.

La spesa delle imprese per la certificazione dei sistemi di gestione della qualità ammonta a 134 milioni di euro l'anno, pari all'1% degli investimenti complessivi in beni immateriali.

Per pesare meglio il volume d'affari del settore è bene considerare, in aggiunta, anche i costi indiretti e gli investimenti che le imprese sostengono per arrivare al risultato della certificazione: dai costi per la consulenza a quelli per il personale specificatamente inquadro per la gestione del sistema di qualità interno, agli investimenti necessari per migliorare i processi e le dotazioni infrastrutturali delle imprese. Si può sti-

mare così che il giro d'affari complessivo si attesta attorno a un valore non inferiore a 500 milioni di euro l'anno.

Il mercato italiano della certificazione per la qualità viaggia ancora su cifre relativamente piccole, se si tiene conto del numero complessivo di aziende manifatturiere (500.000) e di imprese edili (813.000) da cui proviene la gran parte della domanda di certificati Iso 9001. Ma il potenziale di mercato è consistente, soprattutto se si considera il forte apprezzamento che le aziende esprimono nei confronti della certificazione.

La qualità resta una parola chiave delle produzioni made in Italy. Anzi, viene considerata come una delle principali leve strategiche per operare nella fase di crisi. Più della metà delle imprese studiate dispone di una certificazione Iso 9001 e pochi sono i casi in cui la certificazione viene considerata uno strumento scarsamente utile a garantire maggiore efficienza.

Il 73% delle strutture certificate ritiene anzi che l'Iso 9001 contribuisce a migliorare le prestazioni dell'azienda e a risparmiare sui costi. E il 14% considera questo tipo di certificazione come una scelta strategica che ha permesso di compiere un vero salto di qualità. Solo l'8% non attribuisce nessuna utilità alla certificazione e appena il 5% la considera un appesantimento burocratico. In particolare, ai primi posti tra gli obiettivi di crescita, le imprese artigiane hanno segnalato di voler investire nel breve periodo su due aspetti specifici: il rafforzamento del controllo sulla qualità del prodotto e del processo produttivo, e il potenziamento del controllo della qualità sui principali fornitori.

Tra le motivazioni principali che spingono un'impresa a certificare il proprio sistema di gestione della qualità ci sono: la forza attrattiva del "marchio" Iso 9001, la richiesta dei principali clienti dell'impresa affinché questa operi secondo precisi standard di qualità, la possibilità di partecipare a gare d'appalto, l'identificazione della certificazione come uno strumento di razionalizzazione dell'organizzazione aziendale.

JE. NIC.

Per risanare un'impresa è utile definire le cause della crisi, tracciare il percorso e definire gli obiettivi



RICOSTITUIAMO IL CREL E ancora: 6 priorità per lo sviluppo dell'imprenditoria siciliana

Ricostituire il CREL, insieme all'istituzione di un fondo di garanzia regionale per tutelare maggiormente il rischio d'impresa, è la proposta che Sebastiano Lentini in qualità di Presidente di Confapi Sicilia lancia al Governo Regionale e al Presidente Crocetta.

L'idea di rifondare il CREL (Consiglio Regionale dell'Economia e del Lavoro), già abrogato nel 2001, nasce dalla convinzione che l'insieme di esperti e di rappresentanti delle categorie produttive di cui si compone, potrebbe rappresentare un valido supporto all'Assemblea Regionale Siciliana, mediante osservazioni sulle iniziative legislative e sugli altri atti di contenuto generale, nella trattazione di tutte quelle questioni concernenti materie economiche, finanziarie e sociali.

In altre parole, il CREL avrebbe la funzione di elaborare proposte, esprimere pareri, concorrere alla programmazione regionale e agli indirizzi di sviluppo economico, sociale e culturale.

Il Presidente di Confapi Sicilia, inoltre, pone l'accento su alcuni nodi cruciali che riguardano direttamente il sistema delle imprese. Così, lui: "È stata individuata una scala delle priorità circa gli interventi che il Governo Regionale deve porre in essere senza ulteriori indugi: sblocco del piano di investimenti infrastrutturali che competono alla Regione, i cui progetti sono già esecutivi e cantierabili; accelerazione del processo di sburocratizzazione; accesso al credito da parte delle PMI, anche attraverso il potenziamento dei fondi di garanzie dei Consorzi Fidi; attivazione della spesa dei fondi strutturali e Fas; riforma del sistema formativo, funzionale al miglioramento del mercato del lavoro e diretto alla formazione in azienda.

Un'altra importante priorità, su cui è necessario soffermarsi, è quella di facilitare l'incisimento dei giovani nel ciclo produttivo delle PMI e a noi pare che la Riforma Fornero, purtroppo, non abbia gioiato. Il Governo Regionale potrebbe, dunque, in forza della



IL PRESIDENTE DI CONFAPI MAURIZIO CASASCO
CON VICE PRESIDENTE NELLO LENTINI

potestà legislativa che gli compete in materia di lavoro, emanare un provvedimento che incentivi l'occupazione giovanile (credito d'imposta, sgravi fiscali e contributivi). Confapi Sicilia, nel frattempo, sta lavorando all'attivazione dello Sportello STARTAPI, il quale fornirà assistenza e consulenza gratuita per l'autoimprenditorialità giovanile. Occorre che Mondo dell'Impresa, Scuola ed Università agiscano in sinergia perché formino dei giovani che rispondano più appropriatamente alle esigenze delle aziende e del mercato del lavoro.

La Regione avrà, in tal senso, una serie riflessione con le parti sociali sulla riforma del sistema formativo siciliano, oramai inadeguato e troppo oneroso, salvaguardando le professionalità esistenti ed avviando un opportuno processo di ridimensionamento degli organici degli Enti che attualmente erogano servizi di formazione e di riqualificazione di soggetti svantaggiati e disoccupati". Le parole di Sebastiano Lentini sono perfettamente in linea con il ruolo di Confapi in Sicilia.

Confapi Sicilia, che oggi conta oltre 700 imprese associate e circa 10 mila addetti nei settori metalmeccanico, edile, chimico, tessile, trasporti, agro-alimentare, grafico e cartotecnico, informatico, servizi, è, infatti, una parte sociale riconosciuta e svolge funzione di rappresentanza dell'identità, degli interessi e delle aspettative della Piccola e Media Industria Siciliana nei confronti delle Istituzioni Pubbliche, attraverso interventi di consultazione, progettazione e programmazione nell'ambito di organismi tecnici e politici.

La Confapi Sicilia, inoltre, offre diversi servizi a sostegno delle PMI in aree strategiche quali quelle del Credito e Fisco; delle Relazioni Industriali e Sindacati; della Sicurezza e della Qualità; dell'Ambiente e dell'Energia; della Formazione; delle Ricerche, degli Studi e dell'Innovazione e si avvale del contributo di Enti Bilaterali partecipati dalle Associazioni dei lavoratori più rappresentative e da Federmanager.

FASD API
Fondo di Assistenza e Solidarietà Dirigenti Industria

LA NOSTRA UNIONE
FA LA TUA FORZA

PRESTAZIONI
ASSISTENZIALI.

SIAMO NATI PER GARANTIRLE E ABBIANO
LAVORATO PER FARLO SEMPRE MEGLIO.

SOSTEGNO AL REDDITO.

DA QUEST'ANNO, DIRIGENTI E QUADRI SUPERIORI
INVOLONTARIAMENTE DISOCCUPATI POSSONO
CONTARE SU DI LUI. E SU DI NOI.

ASSISTENZA SANITARIA
INTEGRATIVA.

PER ASSICURARE TUTTI I MANAGER D'IMPRESA,
TUTELARE ANCHE LE LORO FAMIGLIE.

RESPONSABILITÀ CIVILE.

TUTTI I RUOLI STRATEGICI COMPORTANO GRANDI
RESPONSABILITÀ. DAL 2010, NOI LI AIUTIAMO
A SOSTENERLE.



FAPI - FONDO FORMAZIONE PMI

400.000 lavoratori, 45.000 piccole e medie imprese, 25 milioni di euro di fatturato: questi i numeri del Fapi - Fondo per la formazione continua nelle Piccole e Medie Imprese, organismo bilaterale paritetico costituito tra CONFAPI e i tre sindacati confederali CGIL, CISL e UIL, le cui risorse finanziarie sono destinate pressoché integralmente alla promozione e al finanziamento della formazione continua delle PMI.

Il Fapi ha erogato al sistema delle imprese e dei lavoratori italiani, oltre 150 milioni di Euro negli ultimi anni, formando oltre 100.000 lavoratori appartenenti a oltre 10.000 imprese e finanziando qualsiasi tipo di attività formativa, in una logica "bottom up", dove le esigenze di formazione e riqualificazione vengono espresse direttamente dalle imprese.

L'adesione al Fapi, segnalata è completamente a costo zero per le aziende e per i lavoratori: attraverso la "devoluzione" dello 0,30% del salario, originariamente versata all'INPS, le aziende infatti hanno la possibilità di veder finanziati, del tutto gratuitamente, i corsi di formazione per i propri dipendenti. È sufficiente segnalare l'esigenza di aderire al Fapi, al proprio consulente del lavoro.

CONFAPI SICILIA ASSOCIAZIONE DELLE PICCOLE E MEDIE INDUSTRIE PRIVATE DELLA SICILIA

Delegazioni Territoriali:

Confapi Palermo, Via Siracusa, 1
Confapi Catania, Via F.Riso, 39
Confapi Messina, Via G.Bruno, 106
Confapi Siracusa, P.le Carmelo Ganci, 19
Confapi Enna, Via Giuseppe Fava, 53

SERVIZI:

- Rappresentanza e tutela nei confronti di Autorità, Amm. ni, Enti pubblici e privati
- Relazioni industriali, politiche attive del lavoro, formazione, assistenza sindacale
- Sostegno e promozione di politiche economiche, fiscali, industriali ed ambientali
- Presenza di propri rapporti in Enti, comitati e altri Organismi regionali e locali
- Internazionalizzazione delle imprese associate
- Assistenza sugli appalti, fisco, legale, finanza, credito con supporto dei consorzi fidi
- Programmi di formazione e aggiornamento per imprenditori, dirigenti e lavoratori delle PMI



cespim
sicilia srl



OPRC
Organismo Partecipazioni
Cassa di Risparmio
di Sicilia

APISERVICE



[INDUSTRIA]

Imprese rosa crescono Passera e la Fornero «Rafforzare il sostegno»

Protocollo d'intesa per offrire maggiori opportunità

Le imprese femminili tengono testa alla crisi. Sia a livello nazionale sia a livello regionale i dati dimostrano che le aziende in "rosa" continuano a crescere nonostante la grave congiuntura economica che colpisce, ormai da molti mesi, il nostro sistema produttivo. L'imprenditoria rappresenta dunque, anche in questa drammatica fase di crisi economica, una componente vitale e strategica del tessuto produttivo locale e nazionale.

I dati dicono che, nel nostro territorio, le imprese rosa continuano ad aumentare e questo lo dobbiamo al coraggio e alla passione di tante donne impegnate, quotidianamente, a favore del benessere della comunità economica e sociale.

E dare un sostegno all'imprenditoria femminile, che si conferma una delle componenti più dinamiche del nostro sistema produttivo visto che nel 2012 le imprese "rosa" sono aumentate di 7.298 unità, con un incremento della base imprenditoriale dello 0,5% rispetto all'anno precedente, è l'obiettivo del protocollo d'intesa che è stato siglato alcuni giorni fa dal ministro del Lavoro e delle Politiche sociali, Elsa Fornero, dal ministro dello Sviluppo economico, Corrado Passera, e dal presidente di Unioncamere, Feruccio Dardanello.

«Le imprenditrici - comunica il ministro del Welfare con delega alle Pari opportunità, Elsa Fornero - accederanno direttamente alla Sezione speciale compilando la modulistica online. Una volta ricevuto l'esito dell'istruttoria della domanda di accesso al credito, potranno rivolgersi alla banca di fiducia».

Quello siglato è il rinnovo di un protocollo d'intesa della durata di 5 anni che conferma e



ELSA FORNERO

rafforza l'impegno in corso per l'imprenditoria femminile. Scopo dell'intesa, si legge in una nota, «è quello di rafforzare il ruolo della donna nelle politiche di sviluppo del Paese e recuperare il gap italiano di partecipazione femminile al mondo del lavoro rispetto alla media dell'Osce».

L'intesa ridefinisce la "mission" dei 105 Comitati per l'imprenditoria Femminile (Cif) presenti presso tutte le Camere di Commercio, che avranno il compito di: operare per lo sviluppo e la qualificazione della presenza delle donne nel mondo dell'imprenditoria; partecipare alle attività delle Camere di Commercio coniugando lo sviluppo dell'imprenditoria locale in un'ottica generale.

A disposizione delle imprese guidate da donne quindi ci sono 300 milioni di euro di credito garantito. Tale sezione, finanziata con 20 milioni di euro che sono messi a disposizione in quota paritaria dalla presidenza del Consiglio dei ministri - dipartimento per le Pari Opportunità e da risorse del fondo stesso, permetterà alle

piccole e medie imprese in rosa di accedere con una maggiore facilità e a condizioni di favore al credito. Il fondo prevede l'utilizzo delle risorse per interventi di garanzia diretta, di cogaranzia e controgaranzia a copertura di operazioni finanziarie finalizzate all'attività di impresa.

È ancora, a ripartizione del rischio al 50% tra le risorse a valere sul fondo e quelle della sezione speciale e condizioni più favorevoli per la concessione della garanzia, nonché una percentuale della dotazione a interventi in favore di imprese start up.

J. N.



PRODUZIONE INDUSTRIALE IN CALO

Nei primi tre mesi del 2013 le imprese che hanno chiuso i battenti sono state 31.351. E per trovare un dato simile occorre scorrere il registro dell'anagrafe delle imprese all'indietro di 9 anni, al 2004. Intanto le industrie italiane registrano a febbraio un fatturato in calo dell'1%; mentre rispetto al 2012 c'è stato un crollo dell'4,7%. Nell'ultimo trimestre la flessione congiunturale è stata dell'1,3%. I dati incrociati di Unioncamere e Istat raccontano un paese che non riesce a invertire la rotta, bloccato nell'attesa di nuove misure che vengono invocate con intensità maggiore di giorno in giorno. A determinare il record negativo, registrato da Unioncamere, sono stati un'ulteriore diminuzione delle iscrizioni rispetto allo stesso periodo del 2012 (118.618 contro 120.278) e un ancor più sensibile balzo in avanti delle cessazioni (149.696 contro 146.368). Conseguentemente, il tasso negativo di crescita del trimestre (pari a -0,51%) risulta il peggiore dell'ultimo decennio. A pagare il prezzo più caro sono stati, ancora una volta, gli artigiani: le 21.185 imprese artigiane che tra gennaio e marzo sono mancate all'appello rappresentano, infatti, oltre due terzi (il 67,6%) del saldo negativo complessivo del trimestre. Rispetto al primo trimestre del 2012, quando il bilancio del comparto (-15 mila imprese) aveva egualizzato in negativo quello pessimo del 2009, il saldo dei primi tre mesi del 2013 segnala dunque un peggioramento di quasi il 40%.

DAL PRIMO GENNAIO ALL'8 APRILE 4.218 IMPRESE HANNO PORTATO I LIBRI IN TRIBUNALE



STRISCIONE DI PROTESTA

Il 2012 è stato un "annus horribilis" per le imprese italiane e questi primi mesi del 2013 non lasciano presagire nulla di buono. Anzi. Le 34 istanze di fallimento al giorno del 2012 sono tristemente salite a 43 nei primi mesi dell'anno in corso. Dal primo gennaio all'otto aprile, ad arrendersi e a portare i libri in tribunale sono state 4.218 imprese, il 13% in più rispetto allo stesso periodo del 2012. Il Cerved, gruppo specializzato nell'analisi delle imprese e nella valutazione del rischio del credito, ha preso in esame le istanze di fallimento registrate alle Camere di commercio.

Le 4218 istanze presentate tra gennaio e aprile si sommano ai 45.280 fallimenti registrati tra 2009 e 2012, per un totale che sfiora le 50 mila crisi di impresa. Quindi gli effetti della recessione che attanaglia l'Italia vanno ben oltre l'ondata di fallimenti

Fallimenti, prosegue l'onda lunga 13% in più rispetto all'anno scorso

che ha colpito le imprese dalla seconda metà del 2008. Allargando il campo di analisi a tutte le procedure concorsuali e ai casi di chiusura volontaria dell'azienda, emerge un impatto molto più significativo della recessione: tra gennaio e settembre del 2012 sono uscite dal mercato 55 mila aziende (circa 200 al giorno), un valore record nel decennio, che supera quello già molto negativo dello stesso periodo del 2011 (+0,8%). I dati sui primi nove mesi del 2012 denotano un incremento di tutte le forme di uscita dal mercato delle aziende: i fallimenti, che sfiorano

quota 9 mila (+2% rispetto ai primi nove mesi 2011), le procedure concorsuali non fallimentari (1.500, con un incremento del 7,3%) e le liquidazioni (45 mila, +0,3%). Il 2012, in particolare, è stato un anno di forte incremento di quest'ultimo fenomeno per le società di capitale: aumentano dell'8,9% considerando l'intera platea di società di capitali e addirittura del 27% tra le aziende con asset in bilancio di almeno 2 milioni di euro. «Il forte aumento del numero di imprenditori che decidono volontariamente di liquidare le proprie società - commenta Gianandrea de Ber-

nardis, ad di Cerved Group - è un aspetto che fa riflettere, soprattutto se a chiudere sono imprese in grado di creare ricchezza». In particolare, un'analisi sui conti delle società liquidate indica che nei primi nove mesi del 2012 sono state liquidate più di 5 mila società affidabili secondo i punteggi di bilancio di Cerved Group, un aumento del 7% rispetto allo stesso periodo del 2011. Se si restringe l'attenzione alle imprese con asset superiori a 2 milioni di euro, il numero scende a 285, ma l'incremento è pari al 17%. In totale escono dal mercato in media 200 im-

prese al giorno: oltre ai fallimenti, si contano le 1.500 procedure concorsuali non fallimentari e le 45 mila liquidazioni.

«Le liquidazioni risultano quindi in aumento - prosegue De Bernardis - anche tra le società sane, che probabilmente hanno aspettative pessimistiche sul futuro. Capire le ragioni del fenomeno e il destino di queste società è fondamentale per invertire le tendenze in atto». I dati relativi alle società di capitale, da cui si sono escluse le cosiddette scatole vuote, consentono di misurare con accuratezza l'impatto della crisi su settori e aree geografiche, e segnalano alcuni fenomeni non evidenti dall'analisi dei soli default. Nell'industria, ad es., diminuiscono da due anni le crisi d'impresa, ma aumentano le liquidazioni: così calcolate, le chiusure di società di capitali risultano in aumento anche nella manifattura (+1,5%).

J. N.

INDAGINE UNIMPRESA: PIÙ ESPOSTI GLI OPERATORI TURISTICI, LE PICCOLE INDUSTRIE E LA GRANDE DISTRIBUZIONE

Tasse, prestiti bancari per 3 aziende su 5

Tre aziende su cinque chiedono prestiti in banca per pagare le tasse. È uno degli ultimi risvolti della crisi finanziaria internazionale e della recessione economica a cui si è aggiunto, in Italia, un pesante inasprimento della pressione fiscale. Ragion per cui il 63% delle micro, piccole e medie imprese italiane è stato costretto a ricorrere a un finanziamento per onorare le scadenze fiscali.

E c'è l'Imu (imposta municipale unica) in cima alla lista dei balzelli che hanno spinto gli imprenditori a rivolgersi agli istituti di credito. Quanto ai settori produttivi, sono gli operatori turistici (per gli alberghi), le piccole industrie (per i capannoni) e la grande distribuzione (per i supermercati) quelli maggiormente esposti con le banche a causa dei veramente fiscali sugli immobili e, più in generale, per tutti gli adempimenti con l'Eario. È la estrama sintesi di un sondaggio di Unimpresa condotto fra le 130 mila imprese associate sulla base dei dati raccolti al 31 dicembre 2012.

«Oltre 81.900 pmi associate, dunque - rileva Unimpresa - hanno chiesto soldi alle banche lo scorso anno, per rispettare le scadenze tributarie. Le rilevazioni sono state effettuate a partire dall'inizio del 2013 attraverso le 60 sedi di Unimpresa sparse su tutto il territorio nazionale. Oltre all'Imu, è l'Irap l'altra tassa che mette in difficoltà gli imprenditori italiani, tenuto conto che l'imposta regionale sulle attività produttive si paga anche quando i bilanci sono in perdita, dunque in assenza di utili». Quanto all'Imu, incrociando i risultati del sondaggio del Centro studi Unimpresa con i dati forniti dal dipartimento delle Finanze del ministero dell'Economia, secondo cui l'Imu 2012 relativa alle imprese è stata pari a 6,3 miliardi di euro, si può sostenere che, per effettuare i versamenti sono stati contratti nuovi prestiti per quasi 4 miliardi di euro. Tre in particolare i comparti dell'economia del Paese letteralmente strozzati dal tributo immobiliare. Secondo il sondaggio di Unimpresa, gli ostacoli maggiori sono stati riscontrati per le categorie che

basano più di altre la loro attività imprenditoriale proprio sugli immobili. E dunque si tratta degli operatori turistici (con i proprietari di alberghi in cima alla classifica), delle piccole industrie e delle fabbriche (per i capannoni) e del comparto della grande distribuzione organizzata (per i supermercati).

«Tutto ciò genera un triplo effetto negativo sui conti e sulle prospettive di crescita delle aziende - spiega il presidente di Unimpresa, Paolo Longobardi - dall'apertura di linee di credito destinate a coprire le imposizioni fiscali invece di nuovi investimenti, alla chiusura di esercizi commerciali quando il valore degli immobili posti a garanzia dei prestiti fiscali va decurtato in proporzione al valore dell'ipoteca. Il terzo "guado" è relativo a eventuali altri finanziamenti per i quali l'impresa deve affrontare due ordini di problemi: meno garanzie da presentare in banca e un rating più alto che fa inevitabilmente impennare i tassi di interesse».

L. G.



TROPPE TASSE, LE AZIENDE RICORRONO A PRESTITI BANCARI

FOCUS SU 600 AZIENDE ITALIANE

La globalizzazione delle vendite è la sfida delle pmi

L'internazionalizzazione delle vendite alla ricerca di nuovi mercati è la principale sfida che attende nei prossimi 2-3 anni le piccole e medie industrie italiane. Questo è quanto emerge dalla «survey» che è stata condotta da Deloitte (azienda di servizi) su circa 600 aziende italiane appartenenti a 20 diversi settori.

La sfida dell'internazionalizzazione è indicata dal 44% del campione, mentre un altro 32% cita la «ricerca di aziende interessanti per possibili acquisizioni strategiche», un 31% delle «operazioni societarie straordinarie», il 30% punta sulla «apertura del capitale a nuovi soci per accompagnare la strategia di crescita» e il 26% sull'aggiornamento «impianti, sistemi di produzione e sistema it».

Quanto alla situazione finanziaria, nel 2010-2011, nota Deloitte, «per motivi finanziari il 19% delle società ha dovuto rallentare il piano di investimenti e il 13% ha trasformato in

«medio lungo» finanziamenti originariamente di breve termine».

Per quanto riguarda l'internazionalizzazione delle aziende, Deloitte nota che «il 25% circa delle intervistate ha già alcune società controllate in area comunitaria e il 24% anche extra Unione europea».

Il 20%, inoltre, «è presente anche con sedi operative in mercati extra comunitari». Sul fronte dei bisogni delle aziende, il 50% del campione indica una «maggiore visibilità, anche in prospettiva di internazionalizzazione», il 47% «nuova finanza per supportare nuove sfide e riorganizzazione», il 41% «riorganizzazione societaria, dei processi e gestione del personale», il 40% un «nuovo e più tempestivo sistema di reporting» e il 35% «aggiornamenti su normativa fiscale e agevolazioni».

Passando a esaminare i fattori strategici, il 73% cita la qualità dei prodotti, il 65% la gamma dei prodotti, il 61% l'innovazione di processo e di prodotto, il 56% la gestione del canale distributivo e il 54% la capacità e l'organizzazione delle risorse umane.

Per quanto riguarda la forma societaria, il 68% delle società è organizzato in forma di società per azioni, la proprietà è nel 40% dei casi esclusivamente in mano al fondatore o alla sua famiglia.

Il 62%, infine, non ha un modello organizzativo adeguato alla legge sulla responsabilità civile degli enti e il 47% non ha un sistema per la tracciabilità dei flussi finanziari nei confronti della pubblica amministrazione.

L. G.

[EDILIZIA]

MONDO
lavoro

Il cantiere, cuore pulsante delle costruzioni

Un complesso articolato che nasce con la fase di progettazione e si sviluppa con l'iter burocratico

DAMIANO SCALA

E' il cuore pulsante dell'edilizia, e il suo rilancio può rappresentare il traino per risollevarne l'economia regionale. Stiamo parlando del cantiere, l'opera primaria da cui comincia la realizzazione e il restauro dell'immobile. Una struttura che prende vita molto prima della fase di allestimento dell'area. Spiega l'architetto Maurizio Mannanici: «Parliamo di un complesso articolato che nasce con la fase di progettazione e cresce tramite l'iter burocratico. Certificazioni legate al campo dimensionale, urbanistico e igienico dell'immobile che dovrà sorgere. Dal geologo all'architetto passando per l'imprenditore e il geometra; in questa fase partecipano decine, e talvolta centinaia, di figure professionali. Per una ristrutturazione semplice può bastare anche un'autocertificazione. Per realizzare opere più importanti, come palazzi o villette, è necessaria invece una concessione edilizia». Solo dopo aver superato la fase burocratica, certificati e carte bollate lasciano il posto a ruspe e operai. L'impresa responsabile del cantiere comincia così gli scavi e prepara la posa delle fondamenta. «E' importante», prosegue Mannanici, «affidarsi a ditte specializzate che garantiscono alta professionalità, manodopera qualificata e materiali realizzati secondo le normative europee».

«In questa fase la sicurezza resta al primo posto in ogni aspetto del settore edile. Un messaggio che oggi viene raccolto da tutti gli addetti ai lavori con maggior consapevolezza».

Il cantiere è una struttura in continua evoluzione. Un ambiente profondamente cambiato rispetto agli anni '70 e '80. Adesso le normative sono rigorosamente rispettate da tutti perché i controlli dell'Ispettorato del lavoro e delle forze dell'ordine sono continui e radicali. Vent'anni fa la maggior parte degli operai indossava le scarpe da tennis e la canottiera. Oggi tutti hanno in dotazione caschi, guanti, imbracatura e scarpe anti-infortunistica. Non solo, anche i lavoratori esperti, che operano in questo settore da decenni, utilizzano specifici dispositivi salvavita. Mezzi indispensabili per garantire la loro incolumità durante le fasi cru-

ciali del cantiere (lo spostamento dei macchinari, i rigetti del calcestruzzo, l'accesso nella struttura di betoniere e il sollevamento di tonnellate di materiali). Ancora oggi la principale causa di infortuni o incidenti mortali resta la caduta dalle impalcature più alte del cantiere. I ponteggi quasi sempre sono a norma e gli operai, per lavorare ad altezze vertiginose, oltre all'imbracatura dispongono della "linea vita". Un dispositivo da montare, anche in fase di manutenzione, sul colmo e sulle falde dei tetti. Elementi metallici a cui si assicurano le funi alle quali l'operatore deve agganciarsi per lavorare in totale sicurezza.

In Sicilia l'edilizia è uno dei settori trainanti dell'Isola. Qui le aziende riescono ad eccellere all'interno del panorama nazionale ed europeo. Dritte che si accapprano appalti in molti mercati esteri.

Il problema di fondo nel settore edile, prose-

Una struttura in continua evoluzione: un'opera primaria da cui comincia la realizzazione o il restauro dell'immobile. Attorno a esso gravitano diverse figure professionali: dall'ingegnere al geologo, dall'imprenditore all'architetto. Ma gli "attori" principali restano ruspe e operai

gue Mannanici è garantire sempre la competitività rispetto alle altre aziende europee». «Se paragonati agli Usa o al Giappone siamo distanti secoli rispetto alle loro caratteristiche costruttive. Solo oggi, infatti, le aziende siciliane sono più interessate all'ambiente utilizzando materiali ecosostenibili e riciclabili».

La prossima sfida per il futuro quindi è legata allo sviluppo dei materiali e dei particolari architettonici: «All'estero - sottolinea Mannanici - si predilige uno stile più moderno, quasi all'avanguardia, dettato dalle continui stimoli che questo settore offre; in Sicilia, invece, siamo ancora legati a canoni tradizionali. Molto dipende dall'approccio dettato dalla libertà urbanistica e dai piani regolatori».

Nella nostra isola si fatica ancora a utilizzare l'acciaio nei cantieri preferendo invece il cemento armato e altri materiali tradizionali. Il motivo, secondo gli esperti, è che il committente è poco propenso alle novità e non vuole abbandonare i canoni classici consolidati negli anni '70-'80. Raggiunti importanti traguardi in ambito europeo il "diktat" per le imprese siciliane è quello di non fare passi indietro commettendo gli errori del passato. L'attenzione di professionisti, tecnici, imprese, lavoratori e istituzioni sono concentrati su aspetti normativi e competenze necessarie per uscire dalla crisi che sta colpendo l'intero mondo dell'edilizia.

Il rilancio del turismo e del commercio può diventare la chiave di volta per garantire una pianificazione precisa e puntuale che consenta la realizzazione di grandi infrastrutture. Il cambiamento radicale necessario per le giovani generazioni che, attualmente, non hanno grandi prospettive di crescita e sviluppo. La crisi non può durare all'infinito ma - dicono gli esperti - tutti i soggetti interessati devono impegnarsi a fondo per cominciare il "new deal" dell'edilizia.

COMPRARE CASA

Ai francesi piace la Città Eterna gli svedesi puntano su Palermo

Roma è in assoluto la provincia più amata dagli stranieri per comprare casa. Secondo le rilevazioni online di siti immobiliari, da gennaio a oggi il 9% di cittadini esteri punta alla capitale, quasi il doppio delle domande convogliate sulla provincia seconda in classifica, Como che, a pari merito con Milano, raccoglie il 5% di tutte le ricerche effettuate dall'estero.

Ma da quali Stati arriva il maggior numero di ricerche? Dalla Germania, innanzitutto, con una percentuale del 17%; a seguire dalla Svizzera, con il 14%, e dalla Gran Bretagna (10%). Non mancano, tra le prime 15 nazioni per numero di ricerche, sorprese come il Brasile, la Slovacchia e la Slovenia: anche qui, evidentemente, è forte l'interesse per gli investimenti sul mattone italiano. È nelle preferenze mostrate dagli stranieri, tuttavia, che troviamo gli elementi più interessanti: se i tedeschi non sorprendono, orientandosi prevalentemente tra le province di Verona, Roma e Brescia, i nostri cugini francesi amano Roma e Milano, ma non disdegno località marittime come quelle in provincia di Imperia.

Gli inglesi, che da sempre fanno dell'Italia una meta privilegiata per gli investimenti immobiliari, puntano a Milano e Roma, seguite da Imperia, La Spezia e Bari. I russi, invece, si confermano interessati a località di prestigio: Otranto, Roma e Venezia rappresentano le province più cliccate.

Milano, pur tanto visitata dai ricchi russi in tempo di soldi, è solo quarta nella classifica delle ricerche.

Alcune curiosità: la provincia più ambita dai cittadini dei Paesi Bassi è quella di Forlì-Cesena, per gli svedesi è Palermo, per i Norvegesi è Asti, per i danesi è Trento, per gli Irlandesi è quella di Monza-Brianza.

Spostandosi fuori dall'Europa il quadro cambia ancora: tra i cittadini degli Stati Uniti, ad esempio, la provincia più richiesta è quella di Vicenza, chiaramente per via della base militare dell'Esercito degli Stati Uniti di Camp Ederle. Seguono poi le province di Ragusa, Isernia e Firenze.

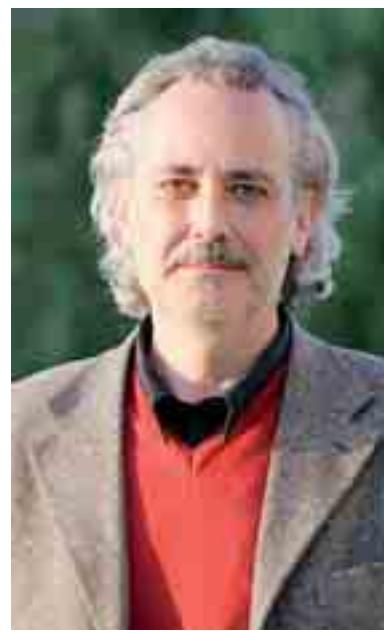


Nella foto sopra l'architetto Maurizio Mannanici: «Importante affidarsi a ditte specializzate»

IL QUADRO DELLA LEGGE 494 DEL '96

Stop agli incidenti sul lavoro col «coordinatore-sicurezza»

Prevenzione e sicurezza nel settore dell'edilizia. Ovvero essere sempre pronti sul delicato tema dei rischi e degli infortuni nei cantieri. Un ambiente, questo, profondamente cambiato negli ultimi 10 anni in Italia e, soprattutto, in Sicilia. L'innovazione più importante è la nascita nel '96, con decreto legislativo n. 494, della figura professionale del coordinatore e responsabile della sicurezza nei cantieri in fase di progettazione ed esecuzione. Un compito prima affidato alle imprese e al direttore dei lavori che svolgeva genericamente tutte le funzioni tecniche. Oggi, invece, questo settore è regolato dal "Testo unico sulla sicurezza sul lavoro" con decreto legge n. 81 del 2008. Normative che stabiliscono anche tutte le procedure e gli aggiornamenti sulla sicurezza nei cantieri per le imprese, per i lavoratori e per i coordinatori. «Operiamo all'interno di una struttura che prevede il coinvolgimento di tante aziende e l'impiego di oltre 120 operai (chiamati "uomini-giorno") - spiega l'architetto Michele Cristaudo - ogni ditta redige il suo piano operativo di sicurezza e lo consegna al coordinatore. E' lui che stabilisce se il progetto dev'essere incrementato, fissa le casistiche e stabilisce le linee guida a cui tutte le imprese coinvolte nella costruzione o nel restauro dell'immobile devono attenersi. Successivamente, con i lavori in pieno svolgimento, il coordinatore deve controllare che tutti, aziende e operai, si attengano scrupolosamente alle norme contenute in questi fascicoli». Nonostante gli accorgimenti, in Sicilia si continua a morire all'interno dei cantieri. La nostra regione, assieme al



MICHELE CRISTAUDO, ARCHITETTO

resto del sud Italia, vive una realtà dove si cerca sempre di ottenere il massimo con il minor prezzo. Una concezione sbagliata del lavoro ma ancora molto diffusa. In queste condizioni è difficile che le imprese possano ottemperare a tutte i doveri verso gli operai. «Le norme ci sono ma è difficile farle rispettare - prosegue Cristaudo - occorre una sensibilizzazione continua da parte di tutti, cliente compreso. Il committente deve pretendere sempre determinati requisiti di protezione perché in caso di incidente anche lui, assieme all'azienda, davanti alla legge italiana è responsabile del sinistro». Nel corso dei lavori tutte le categorie impiegate nel cantiere (operai, impre-

se e coordinatori di sicurezza) devono seguire un corso di aggiornamento quinquennale che varia da un minimo di 8 ore a un massimo di 40.

«Le operazioni - continua Cristaudo - si svolgono sempre durante le fasi di costruzione dell'opera e questo ovviamente entra in conflitto con gli interessi dell'azienda che dovrebbe bloccare i lavori per giorni. Il risultato? Si cerca in tutti i modi di aggirare la normativa. Molti enti certificatori, riconosciuti dallo Stato (ministero del Lavoro) e dalla Regione (assessorato alla Salute), operano con corsi di aggiornamento utilizzando la formazione distanza. Un "escamotage" non vietano dalla legge e che rappresenta anche un bel risparmio per la ditta che così non paga i docenti per operare sul posto».

Il costo? Meno di 100 euro per un corso di 40 ore a fronte dei quasi 200 necessari per una formazione specifica in cantiere. Se paragonato al numero di operai che devono aggiornarsi periodicamente, l'azienda evita così di sborsare ogni volta decine di migliaia di euro. Il rischio è che il settore venga invaso da certificati rilasciati in modo poco professionale.

Spiega ancora Cristaudo: «Questionari a risposte multiple da compilare davanti a un pc senza avere la certezza che, dall'altra parte del monitor, ci sia l'operario o il professionista interessato. In alcuni casi, all'interno della domanda, le risposte giuste sono già evidenziate e bastano un paio di "clic" per superare l'esame. La conseguenza inevitabile è che si crei una specie di "mercatino degli attestati" che danneggi la qualità professionale e aziendale».

DA SCA

INFORMAZIONE AI CITTADINI

Rilascio INPS

CUD

2013

IL TUO MODELLO CUD È DISPONIBILE GRATUITAMENTE PRESSO IL PATRONATO DELLA UIL

D a quest'anno l'Inps non invia più il modello Cud a casa dei pensionati e dei cittadini. Lo dovranno scaricare dal portale Inps.

Il Patronato Ital Uil è a disposizione per fornire gratuitamente il modello Cud a tutti coloro che lo richiederanno.

ITA UIL
 il patronato dei cittadini

Via A. Di Sangiuliano, 365 95124 CATANIA - Tel. 095 7158078
 catania@pec.italuil.it www.uitcatania.it

Catania Libertà Piazza Ottavio Respighi, 4 - 95131
 Adrano Piazza Maria Ss Ausiliatrice, 8
 Adrano 2 Piazza Umberto, 43 - 95031
 Belpasso Via Roma, 97 - 95037
 Biancavilla Via Giuseppe Mazzini, 15 - 95033
 Bronte Via Cesare Augusto, 9 - 95034
 Mascali Via Umberto, 87 - 95016

Palagonia Via Fagone, 18 - 95046
 Paternò Via Teatro, 7 - 95047
 Raddusa Via Mazzini, 17 - 95040
 Randazzo Piazza Cavour, 13 - 95036
 Santa Venerina Via Vittorio Emanuele, 44 - 95010
 Scordia Via San Giuseppe, 112 - 95048
 Tremestieri Etneo Via Nizzeti, 68 - 95030



[EDILIZIA]

«Cemento e ponteggi pilastri della mia vita»

Enza Messina, da studentessa modello a imprenditrice edile

DAMIANO SCALA

Da generazioni il pasto quotidiano della famiglia Messina è stato pane e mattoni. Un lavoro, trasmesso da padre a figlio, che ha inevitabilmente coinvolto anche Enza, l'ingegnere Enza Messina. La studentessa-modello che ogni estate, quando tutte le sue amiche andavano al mare lei preferiva visitare il cantiere di famiglia.

«Ho respirato l'aria di questo mondo - racconta - fin da piccolissima e mi sono fatta le ossa visitando le strutture che mio padre costruiva. Ricordo che gli operai restavano senza parole nel vedermi aggirare tutta sola tra i ponteggi e le carriole. Vantaggi? Beh, se fossi stata uomo sicuramente avrei camminato su una corsia preferenziale. Da donna, invece, ho dovuto lavorare sodo anche per conquistare la fiducia dei lavoratori».

La capacità di coniugare la sfida con il mercato internazionale, il rispetto dell'ambiente e la qualità del lavoro sembra essere una delle principali ragioni della presenza femminile nel settore dell'edilizia. Un ambiente dove alla base di tutto ci sono le soluzioni più innovative e multifunzionali. L'obiettivo degli ultimi decenni per gli addetti ai lavori, soprattutto in Sicilia, è quello di far crescere la cultura dell'impresa cominciando con la formazione e l'informazione sui banchi di scuola. «Rispetto al passato - prosegue l'ingegnere Messina - la Sicilia ha fatto grossi passi in avanti. L'uomo era la sola figura pensabile all'interno di un cantiere. Oggi la donna in questo settore resta pur sempre merce rara ma almeno alcuni stereotipi sono stati cancellati. Quando ho cominciato, 25 anni fa, ho dovuto prima di tutto conquistarci la credibilità degli operai. Sono questi i momenti in cui bisogna rimboccarci le maniche e tenere duro. Noi donne lo sappiamo e lo facciamo. Il motivo? Chi fa parte del "gentil sesso" in questo ambiente dev'essere brava almeno il doppio rispetto al collega uomo. Gli operai ti seguono ciecamente e acquistano sicurezza sul lavoro solo quando riesci a dimostrare tutta la tua esperienza e la tua concretezza».

In Italia aumentano le donne manager nel terziario, in controtendenza rispetto alla crisi economica generale che vede una diminuzione dei colleghi maschi. Nell'edilizia siciliana le quote rosa sono ancora molto ridotte. Nonostante le difficoltà però le poche imprenditrici resistono e sanno farsi rispettare all'interno del cantiere.

«Prima della crisi del mattone - dice ancora Enza Messina - gestivo una quarantina di operai. Oggi, causa cri-



L'INGEGNERE ENZA MESSINA

si, sono rimasti in 14. Spesso, occupandoci di restauri di monumenti, impeghiamo anche personale femminile. Donne che riescono a consolidare subito il rapporto con i colleghi maschi».

Dal cantiere all'economia nazionale (e regionale) il passo è breve. Nonostante gli esperti ormai da tempo siano impegnati a discutere e a riflettere sul tema della crisi, una soluzione vera e propria non è stata ancora individuata. Allora come dare un po'

di respiro al mattone? Come risollevarne uno dei settori trainanti della Sicilia? «Non serve la bacchetta magica ma "solo" una politica accorta. Il presidente Crocetta deve rilanciare l'edilizia garantendo il pagamento di tutte le spettanze che le aziende vantano nei confronti della pubblica amministrazione».

Anche iter burocratici più snelli e la rivisitazione di alcuni criteri per il rilascio del "durc" (documento di regolarità contributiva ovvero l'atte-

LA LEGGE 215

Fondi a imprese rosa

In Italia oggi operano quasi 1.700.000 imprenditrici e lavoratrici autonome. La Legge "215" del 1992 prevede la possibilità di ottenere una serie di contributi e di fondi per agevolare la nascita delle piccole imprese a prevalenza femminile, nonché per facilitare l'acquisto di attività esistenti, realizzare progetti aziendali innovativi o ancora acquisire servizi reali. I settori dove le imprenditrici puntano maggiormente sono l'elettronica, la chimica farmaceutica, la produzione di software e di apparecchiature di alta precisione. Volendo analizzare il fenomeno per area geografica scopriamo che le regioni d'Italia più rosa sono il Friuli Venezia Giulia, l'Emilia Romagna e l'Umbria. Agli ultimi posti della graduatoria ci finiscono invece Campania, Sicilia e Puglia.

DA. SCA.

stazione dell'assolvimento, da parte dell'impresa, degli obblighi legislativi e contrattuali nei confronti di Imps, Inail e Cassa Edile) potrebbero rappresentare la svolta decisiva per centinaia di aziende siciliane.

«Ditte che devono fare i conti con una profonda crisi e che sono inevitabilmente in ritardo con i pagamenti. La conseguenza inevitabile è che lo Stato (o la Regione) non può erogare i finanziamenti e l'imprenditore è costretto a chiudere per fallimento».

L'obiettivo del decreto e degli accordi "Stato-Regioni" sulla formazione è



LE LINEE GUIDA DEL PIANO SICUREZZA

“Morti bianche” in Sicilia dal 2010 un calo del 40%

Formazione di qualità efficiente Fed efficace per tutti i protagonisti all'interno del cantiere. Perché un luogo di lavoro più sicuro è un grande valore per le aziende. Da qui l'importanza per tutti di attenersi scrupolosamente alle normative in vigore. Così professionisti, tecnici, imprese e istituzioni politiche si confrontano costantemente su aspetti normativi, ruoli, controlli e competenze dell'edilizia.

In Sicilia è diminuito del 40%, in appena due anni, il numero degli infortuni mortali sul lavoro: «Un dato confortante, spiega l'ingegnere Antonio Leonardi, presidente della commissione regionale per la verifica dei soggetti formatori, frutto delle iniziative promosse dall'assessorato regionale della Salute, per promuovere la sicurezza nei luoghi di lavoro che ha preso il via con il "Piano regionale straordinario per la tutela della salute e la sicurezza 2010-2012. Il decreto dell'assessorato alla Salute dell'8 agosto del 2012 ha recepito gli ultimi tre accordi presi tra Stato e Regioni e dettate le nuove linee guida per una migliore organizzazione, efficienza ed efficacia dei corsi di formazione per le ditte, per i dirigenti, per i preposti e per i lavoratori».

L'obiettivo del decreto e degli accordi "Stato-Regioni" sulla formazione è

quello di garantire alti standard qualitativi che possano consentire agli operatori di seguire tutte le corrette procedure e comportamenti sicuri durante l'attività lavorativa. Adesso, rispetto a qualche anno fa, è molto più diffusa nei cantieri la consapevolezza dell'importanza della formazione e della prevenzione: la diminuzione degli infortuni mortali è la logica conseguenza di una intensa attività legislativa che ha permesso di arginare un fenomeno che negli anni passati ha fatto registrare drammatiche criticità. «L'analisi dei dati infortunistici più recenti nel comparto delle costruzioni in Sicilia - prosegue Leonardi - rappresenta oggi, una priorità per il sistema pubblico di prevenzione della nostra Regione, poiché resta ai primi posti nella classifica delle attività economiche più rappresentate sul territorio soprattutto per quanto riguarda gli indicatori di gravità infortunistica». In particolare la Sicilia condivide gli obiettivi ed aderisce alle indicazioni tecniche ed alle linee operative contenute nel Piano Nazionale mutuando, in ambito regionale, alcuni importanti contenuti: la concentrazione delle risorse sull'obiettivo primario della riduzione degli infortuni mortali e gravi in edilizia, tenuto conto delle criticità correlate alla carenza degli organici e della necessità di implementazione degli stessi.

SICILSCAFF
SOLUZIONI DI MAGAZZINO
SICILSCAFF S.R.L.
C.da Piraino S.S. 192 Km 73.600
(Aut. CT-PA svincolo MOTTA S.ANASTASIA)
95032 Belpasso (CT)
Tel. 095 5183318 Fax 095 5183319
WWW.SICILSCAFF.COM

AR srl
Costruzione
Fornitura e posa di pavimenti autobloccanti e cordoli
Professionalità e serietà al vostro servizio
Sopralluoghi e Preventivi Gratuiti
CENTRO ESPOSITIVO: Via Galermo, 241 - San Giovanni Galermo (CT)
Tel./Fax 095 687782 Cell. 320 6229350 www.arcostruzione.it

[EDILIZIA]



Case, quasi 26mila abusi tra nuove o ristrutturate

Allarme dei geologi, alla Sicilia la palma dell'illegalità

La piaga. Il presidente Graziano: «Dal 2003, anno dell'ultimo condono edilizio, a oggi sono state costruite oltre 258 mila abitazioni fuorilegge per un fatturato complessivo di 1,8 miliardi di euro»

Da prendere in considerazione anche l'incremento dei cantieri da ispezionare, da raggiungere in previsione al potenziamento del personale degli Spresal (sicurezza prevenzione sanitaria sugli ambienti di lavoro) in Sicilia; l'importanza del controllo del territorio e dell'individuazione dei cantieri da ispezionare. Non solo, con il decreto assessoriale del 28 aprile 2010 n. 1174/10, la Sicilia ha approvato il "Piano Regionale Straordinario per la Tutela della Salute e Sicurezza nei luoghi di lavoro 2010/2012", che impegna questo territorio a raggiungere una serie di obiettivi strategici per la

promozione della salute e della sicurezza negli ambienti di lavoro. E' la prima volta che la Regione si dota di uno strumento di pianificazione e programmazione strategica per la tutela della salute e sicurezza nei luoghi di lavoro. Il Piano Regionale Straordinario contiene la pianificazione per il raggiungimento elevati standard di sicurezza sul lavoro e rappresenta un modello che bisogna seguire per una nuova programmazione dell'edilizia isolana. Con questo progetto la Sicilia si allinea ad importanti esperienze di settore, finora maturate soprattutto nel nord Italia, e risponde ad un'istanza

DA SCA.

L'abusivismo in Italia è un'autentica piaga. In particolare la Sicilia vanta la medaglia d'oro per illegalità edilizia sulla fascia costiera. Molti comuni hanno emesso ordinanze di demolizione ma la situazione resta critica. E dal Consiglio nazionale dei geologi arriva l'allarme. «I dati sull'abusivismo edilizio - dice il presidente Gian Vito Graziano - sono purtroppo ancora oggi allarmanti, se si pensa che in Italia nel 2011, sono stati realizzati quasi 26 mila abusi, tra nuove case o grandi ristrutturazioni, pari al 13,4% del totale delle nuove costruzioni. E dal 2003, anno dell'ultimo condono edilizio, a oggi, sono state costruite oltre 258 mila case illegali, per un fatturato complessivo di 1,8 miliardi di euro». La demolizione, è il tassello mancante.

Inoltre anche il business totale delle ecomafie è di gran lunga aumentato: dai 14,3 miliardi di euro del 2001 ai 16,6 miliardi di euro del 2011. «Immobili che non si riesce nemmeno ad abbattere», aggiunge Graziano ricordando che, secondo i dati di Legambiente, su 72 comuni capoluogo di provincia in Italia, dal 2000 al 2011 sono state emesse 46.760 ordinanze di demolizione, ma ne sono state eseguite solo 4.956, ovvero circa il 10%. E guardando al terremoto dell'Emilia Romagna e al sisma dell'Aquila, Graziano è critico sulle po-

litiche di prevenzione messe in campo. «Da alcuni parlamentari della precedente legislatura è stata proposta una ennesima legge di condono edilizio, utile certo a recuperare nell'immediato un po' di quattrini, che tuttavia sappiamo di dover restituire decuplicati in un futuro non troppo lontano, quando saremo costretti a trovare le risorse per sopperire ai danni di una ennesima frana o di una ennesima alluvione». «Viene da chiedersi allora - conclude - se sotto processo, come è successo a L'Aquila per la Commissione grandi rischi, non debbano andare anche coloro che hanno avuto in tanti anni responsabilità politiche e amministrative e che, nel migliore dei casi, sono stati solo disattenti rispetto ai tanti allarmi lanciati dalla comunità scientifica e dal mondo delle professioni sullo stato di devastazione del nostro territorio e di fragilità del nostro patrimonio edilizio; ma soprattutto dovrebbero andare sotto processo quelli che degli

IN SICILIA

Tavolo tecnico di emergenza dal 6 maggio

Il governo regionale convocherà i primi giorni di maggio un tavolo tecnico di emergenza sulla crisi del settore edile. Lo dice la Filca Cisl Sicilia. Il segretario generale della Filca Cisl Sicilia, Santino Barbera, il segretario generale della Cisl Sicilia, Maurizio Bernava, il segretario nazionale della Filca, Salvatore Scelfo, insieme ad alcuni componenti della segreteria regionale, sono stati ricevuti nei giorni scorsi dal capo della segreteria tecnica dell'assessore regionale alle Infrastrutture, Fulvio Bellomo, che ha annunciato la volontà del governo Crocetta di istituire, a partire dal 6 maggio, un tavolo tecnico di emergenza sull'edilizia in Sicilia. «Ribadiamo - dice Barbera - in quell'incontro quanto diciamo da tempo ovvero lo sblocco di tutti i lavori, sospesi a causa dei vincoli del patto di stabilità o da intoppi burocratici, l'avvio della riqualificazione dei centri urbani, dalla messa in sicurezza degli edifici scolastici, dalla realizzazione di un progetto regionale di risparmio energetico negli edifici pubblici e la realizzazione di un piano di infrastrutturazione della Sicilia che preveda il completamento di tutte le opere pubbliche necessarie allo sviluppo dell'isola quali i raddoppi ferroviari Me-Pa, Me-Ct e Ct-Pa, la correlazione fra i porti e gli aeroporti siciliani e dopo 60 anni il completamento dell'anello autostradale siciliano».

allarmi se ne sono infischiati». «Quello che dice Graziano - sostiene Ermete Realacci, responsabile green economy del Pd - ci ricorda quanto sia urgente affrontare il problema alla radice. Per ristabilire la legalità e fermare la piaga dell'abusivismo edilizio, che ha ricoperto il Paese di cemento illegale e foraggia le casse dell'economia, ho presentato un disegno di legge elaborato da Legambiente per la cognizione e l'abbattimento degli immobili abusivi». «Per favorire e disciplinare le attività di demolizione - spiega Realacci - è prevista anche l'istituzione di un Osservatorio nazionale sugli abusi edilizi. La proposta vuole essere trasversale, è aperta al sostegno di tutte le forze politiche, ha già raccolto la firma di molti altri colleghi e spero possa iniziare rapidamente il proprio iter in Parlamento. La misura di quanto sia urgente questo provvedimento è direttamente proporzionale alla pervasività degli abusi: il Rapporto Ecomafia 2012 di Legambiente stimava in 25.800, tra nuove costruzioni e trasformazioni significative, gli abusi edilizi nel 2011 e che il solo effetto annuncio nelle precedenti sanatorie edilizie di Berlusconi generò nel 2003 40 mila nuove case illegali, con un incremento della produzione abusiva superiore al 41% tra 2003 e 2001». L.G.

Dall'Istat a Bankitalia stime negative. La ripresa? Solo tra un paio d'anni

Sprofonda il mercato del mattone le compravendite in calo del 23,1%

In un tempo non molto lontano si credeva che il migliore investimento fosse il "mattone". Oggi la situazione è radicalmente cambiata e sembra ci sia in atto un vero e proprio "divorzio" tra gli italiani e l'abitazione: la casa di proprietà è diventata un lusso per le famiglie preoccupate di non arrivare a fine mese. Il mercato segna dunque - secondo gli ultimi dati istat - un profondo calo: nel terzo trimestre 2012 ammontano a 134.984 le convenzioni notarili per compravendite immobiliari, con una perdita del 23,1% rispetto allo stesso periodo del 2011. Anche da un sondaggio di Bankitalia sul mercato delle abitazioni emerge che negli ultimi mesi del 2012 è proseguita la flessione dei prezzi per l'investimento-chiave delle famiglie ita-

liane e la ripresa arriverà solo tra un paio d'anni. Analizzando la situazione per regioni, emerge che attualmente la Sicilia versa in una situazione di stallo preoccupante. Per il presidente di Confedilizia, Corrado Sforza Fogliani, «L'Italia si è rivoltata contro l'ingiustizia di una tassazione che salva i mandarini dagli altri stipendi costringendo altri a ricorrere ai risparmi perché colpevoli di possedere una casa». Confedilizia definisce l'Imu e gli altri balzelli sulla proprietà immobiliare una "patrimoniale smodata" e ricorda «la crescente marea dei canoni di affitto non pagati a causa dell'emergenza sociale».

Il sondaggio di Via Nazionale condotto su 1.515 agenzie immobiliari spalmate nel Paese ha confermato «la debolezza del mercato nel quarto tri-

mestre 2012 e ha registrato un aumento del pessimismo per le prospettive nel breve periodo. Nel quarto trimestre del 2012 i prezzi delle abitazioni hanno segnato un calo congiunturale secondo il 79,3% degli agenti immobiliari. Per quanto riguarda il mercato delle locazioni, prevalgono i giudizi di diminuzione dei canoni. Fra gli agenti operanti nel settore, più della metà ha infatti indicato un calo congiunturale dei canoni di affitto nell'ultimo trimestre del 2012 (58,1%), contro una percentuale di appena sopra il 2% che ne ha riportato un aumento.

Secondo il primo Rapporto Nomisma del 2013 sul mercato immobiliare sono i crediti alle famiglie, ovvero i mutui, che bloccano un mercato a cui manca liquidità per esprimere

tutto il suo potenziale di crescita. Nomisma calcola che l'anno in corso dovrebbe chiudersi in tutti i compatti con una caduta media prossima ai 5 punti percentuali, mentre nel 2014 la flessione di dovrebbe attestare poco al di sotto del 4%.

«Nel 2012 e nei primi mesi del 2013 si è avuto un ulteriore balzo in avanti - si legge nel rapporto - con incrementi nell'ordine dei 2 mesi per le abitazioni nuove, dei 2,5 mesi per quelle usate, dei 2,7 mesi per uffici, capannoni e box auto.

I tempi di vendita sono giunti ad attestarsi così tra i 9 mesi delle abitazioni nuove e i 13 mesi dei capannoni industriali».

Secondo Luca Dondi, responsabile settore immobiliare di Nomisma «il ridimensionamento dei prezzi non è, in

assenza di un ripensamento delle politiche creditizie, un elemento sufficiente a riportare verso il comparto una quota significativa della domanda potenziale».

«Nonostante il quadro recessivo e la continua erosione del reddito responsabile - aggiunge Dondi - l'interesse per l'acquisto immobiliare delle famiglie italiane risulta più che doppio rispetto agli attuali livelli di attività». Accanto al crollo delle compravendite si registra anche una crisi del settore delle costruzioni. Da un recente rapporto di Anaepa Confartigianato, l'Associazione dei costruttori aderenti alla Confederazione, emerge che poco meno di 62.000 imprese hanno chiuso i battenti nel 2012 e circa 81.000 mila addetti sono andati a casa. Come se un medio comune italiano chiudesse.

Le cose non sembrano andare meglio in Sicilia dove la situazione è in stallo. Il comparto, su cui si basa l'intera economia siciliana, necessiterebbe di investimenti volti a dare una boccata d'ossigeno.

J.N.

YOU RISPARMIO

YOU. L'ASSICURAZIONE CHE FAI TU



1963-2013
Mezzo secolo di Unipol.
Una storia scritta guardando al futuro.

VANTAGGI PER TE

- Garanzia
- Sicurezza
- Rivalutazione
- Tutela familiari

Un'Assicurazione vicina alle persone, dove 6 milioni di clienti possono soddisfare tutte le proprie esigenze di tutela, risparmio, previdenza.

Progetta il tuo futuro con chi può offrirti le migliori soluzioni e tutta la solidarietà di una grande Compagnia. Parlane con chi ti conosce. Parlane con il tuo agente Unipol.

AGENZIA GENERALE DI CATANIA 39183 - ASSINIKE SERVIZI ASSICURATIVI E FINANZIARI S.A.S. di Lisi Salvatore e Lisi Paolo & C.

CORSO MARTIRI DELLA LIBERTÀ 14, CATANIA. TEL. 095 539980 / FAX 095 539972 - EMAIL: 39183@agenzie.unipolassicurazioni.it



[EDILIZIA]

Desideri, gioie e dolori delle donne che lavorano nel settore costruzioni

«Fiori dal cemento». Storie esemplari nel libro della Fillea Cgil

Mansioni di basso livello, ricattabilità e cassa integrazione. Questo il quadro che la Fillea Cgil ha tracciato sulla stima delle donne impiegate nel settore delle costruzioni in Italia, caratterizzato da una crisi di genere, oltre che di settore. Il libro "Fiori di cemento", voluto dalla Fillea nazionale e da Fille@ donna, la rete delle donne degli edili Cgil, racconta le vite e le esperienze di lavoratrici vere, da cui emerge un mondo complesso, dove le aspirazioni, i desideri e i talenti si incrociano con la fatica, la pazienza e la determinazione, a volte con la sofferenza e gli abusi.

Un mondo fatto di mille pezzi difficilmente conciliabili tra loro, il cui campo di battaglia è troppo spesso il lavoro. Alessia Giangreco, geologa in una ditta di rilevamenti di Siracusa, racconta di essere felice del lavoro che svolge, nonostante la difficoltà di essere donna, e donna qualificata tra tanti operai. Maschi. «Il mio lavoro - spiega - mi costringe a operare a stretto contatto con loro. E così faccio come i camaleonti: mi trasformo. Da donna divento uomo: è solo quando mi vedono con i capelli legati e un abbigliamento comodo che mi trattano come una di loro. Difficoltà? Beh, all'inizio della mia carriera è stato molto difficile scendere a questa sorta di compromesso, ma poi... come dire, mi sono rassegnata. E in ogni caso rassegnarsi non è sinonimo di sottomissione. Infatti faccio il lavoro che mi piace, e, mi creda, non mi importa proprio nulla se non ho lo smalto alle unghie o sono "fresca" di parruc-



UNA DONNA IN UN CANTIERE EDILE

caratterizza tutte queste esperienze: resistenza in settori che vorrebbero solo uomini a lavorare, modulati su modelli maschili, dove non esistono servizi igienici o alloggiamenti separati, dove i turni di lavoro e gli strumenti e i materiali usati sono tarati sulla resistenza fisica maschile; resistenza a crisi aziendali, a ristrutturazioni che le vorrebbero sostituite da uomini, meno impegnativi, o da giovani donne, disposte a peggiori condizioni, a patto che non abbiano nei propri progetti velleità materne; resistenza alle proprie famiglie che spesso non capiscono ansie e sofferenze legate ai loro lavori. Eppure, contro tutto, queste donne resistono».

«In edilizia le donne sono occupate soprattutto con mansioni impiegative e di basso livello - sostiene Mercedes Landolfi, responsabile alle politiche di genere Fillea Cgil - È quindi chiaro che, per la loro posizione di diretto contatto con i dirigenti dell'impresa, sono facilmente ricattabili e per il timore di perdere il poco lavoro sottostante a qualsiasi condizione».

«Non possiamo restare paralizzati - insiste la sindacalista - nel guardare un'occupazione femminile che, già scarsissima nel nostro Paese, arretra ulteriormente, nell'assistere passivi al disfacimento di aziende e imprese che per primo sotterrano come una valanga il lavoro delle nostre lavoratrici, ben sapendo che il lavoro per le donne, un lavoro certo e sicuro, ha un valore diverso che per gli uomini è principalmente l'affermazione di loro stesse come individui, è la loro dignità».

PIER. CANN.



IMPRESE DI COSTRUZIONI ITALIANE NEL MONDO: RAPPORTO ANCE

In aumento il business all'estero

I business edilizio oltre confine rende di più. Le imprese di costruzioni nel 2011 hanno realizzato un fatturato estero di oltre 7,8 miliardi di euro, cioè una volta e mezzo quello realizzato nel 2004. È quanto emerge dal rapporto 2012 dell'Ance sulla presenza delle imprese di costruzioni italiane nel mondo.

Analizzando il periodo di tempo che va dal 2004 al 2011, si è evidenziato infatti come le attività all'estero delle imprese di costruzione italiane hanno registrato una significativa espansione del business sia in termini di fatturato che di nuove commesse acquisite.

Nonostante le forti tensioni economiche e finanziarie che hanno caratterizzato l'economia mondiale e la profonda crisi che ha spinto molti paesi a rivedere gli ambiziosi programmi di investimento difficilmente sostenibili, le 40 imprese di costruzioni italiane che hanno partecipato all'indagine, hanno conseguito risultati molto positivi sui principali mercati internazionali, confermando i ri-

sultati degli anni precedenti: le attività fuori dall'Italia rappresentano più della metà del fatturato totale. Questo dato si ricongiunge a una crescita elevata di esportazioni edilizie, soprattutto se si confronta l'andamento del settore edile nel mercato nazionale: nel periodo 2004-2011 il tasso medio annuo di crescita è stato del 15% mentre, nello stesso periodo, il fatturato prodotto in Italia è aumentato mediamente dello 0,4% ogni anno. Il gruppo di imprese medio-piccole campione, ha inoltre evidenziato un incremento del fatturato prodotto in Italia, in controtendenza con gli investimenti in infrastrutture in Italia (-25% negli ultimi 5 anni). La "forbice" tra il trend di crescita del fatturato estero e quello nazionale non accenna a ridursi. Ciò vuol dire che l'edilizia italiana, nonostante la crescita dell'ultimo anno, si trova ancora a un livello inferiore rispetto al picco del 2008 (6.853 milioni del 2008 contro i 6.763 del 2011).

P.C.

TORNA OPERATIVO IL FONDO DI SOLIDARIETÀ DEL MEF RIFINANZIATO DAL DECRETO «SALVA ITALIA» CON ULTERIORI 20 MILIONI DI EURO

E' tornato operativo dallo scorso 27 aprile il Fondo di Solidarietà per i mutui prima casa del Mef che consente la sospensione, fino a 18 mesi, del pagamento dell'intera rata del mutuo per l'acquisto dell'abitazione principale.

Il Fondo - rifinanziato dal decreto «Salva Italia» con ulteriori 20 milioni di euro - sosterrà i costi relativi agli interessi maturati sul debito residuo durante il periodo della sospensione. In pratica il Fondo ripagherà alla banca il tasso di interesse applicato al mutuo con esclusione della componente di «spread». Il Fondo, operativo dalla fine del 2010, ha consentito, sinora, la sospensione di circa 6 mila mutui. La sospensione non comporta l'applicazione di alcuna commissione o spesa di istruttoria e avviene senza

Le rate del mutuo per la prima casa possibile sospensione fino a 18 mesi

richiesta di garanzie aggiuntive e viene concessa anche per i mutui che hanno già fruito di altre misure di sospensione, purché tali misure non determinino complessivamente una sospensione dell'ammortamento superiore a 18 mesi.

La sospensione non può essere richiesta per i mutui che abbiano almeno una delle seguenti caratteristiche:

ritardo nei pagamenti superiore a 90 giorni consecutivi al momento della presentazione della domanda da parte del mutuatario,

ovvero per i quali sia intervenuta la decadenza dal beneficio del termine o la risoluzione del contratto stesso, anche tramite notifica dell'atto di precesso, o sia stata avviata da terzi una procedura esecutiva sull'immobile ipotecato; fruizione di agevolazioni pubbliche; un'assicurazione a copertura del rischio che si verifichino gli eventi di cui sopra, purché tale assicurazione garantisca il rimborso almeno degli importi delle rate oggetto della sospensione e sia efficace nel periodo

di sospensione stesso.

La sospensione è concessa per i mutui di importo erogato non superiore a 250 mila euro, in ammortamento da almeno un anno, il cui titolare abbia un indicatore della situazione economica equivalente (Isee) non superiore a 30 mila euro. La sospensione del pagamento della rata di mutuo è subordinata al verificarsi di almeno uno dei seguenti eventi, relativi alla sola persona del mutuatario, intervenuti successivamente alla stipula del contratto di

mutuo e accaduti nei 3 anni antecedenti alla richiesta di ammissione al beneficio: cessazione del rapporto di lavoro subordinato, ad eccezione delle ipotesi di risoluzione consensuale, di risoluzione per limiti di età con diritto a pensione di vecchiaia o di anzianità, di licenziamento per giusta causa o giustificato motivo soggettivo, di dimissioni del lavoratore non per giusta causa, con attualità dello stato di disoccupazione; cessazione dei rapporti di lavoro di cui all'art. 409, numero 3), del codi-

ce di procedura civile, ad eccezione delle ipotesi di risoluzione consensuale, di recesso datoriale per giusta causa, di recesso del lavoratore non per giusta causa, con attualità dello stato di disoccupazione; morte o riconoscimento di handicap grave, ai sensi dell'art. 3, comma 3, della legge 5 febbraio 1992, n. 104, ovvero di invalidità civile non inferiore all'80 per cento. In casi di mutuo contestato, gli eventi possono riferirsi anche ad uno solo dei mutuatari.

Sarà possibile fare richiesta attraverso la nuova modulistica disponibile sul sito del Mef (www.mef.gov.it) e della Consap (www.consap.it), società del Mef gestore del Fondo. Le domande di accesso al beneficio vanno presentate direttamente in banca o all'intermediario finanziario che ha erogato il mutuo.

L.G.

DECOS SRL

DECORAZIONI IN GESSO

- ✓ Controsoffitti · Pareti divisorie
- ✓ Pannelli Fono-Assorbenti
- ✓ Stucchi decorativi
- ✓ Isolanti Termo-Acoustici

VASTA GAMMA
DI STUCCHI IN GESSO
IN PRONTA CONSEGNA
SCONTO 20%

STABILIMENTI E UFFICI: Catania Via Zia Lisa, 160/162
Tel. 095.573596 Cell. 347.7287410
www.decosrl.it e-mail: decos.catania@libero.it

ampi spazi ma prezzo e mutuo piccolo!

perchè pagare di più?
mutuo con tasso fisso 1,5%

Agente
FIDUCIA
Immobiliare

Tel 095 605999

in Acireale nord, tra il centro e lo svinco autostradale

[AGRICOLTURA]



Più assunzioni nelle aziende agricole

Coldiretti: con la crisi si inverte la tendenza e il numero dei lavoratori, soprattutto giovani, cresce del 3,6%

Con la crisi si inverte la tendenza e nell'ultimo anno aumentano le assunzioni nelle aziende agricole che fanno registrare un incremento record del 3,6% nel numero di lavoratori dipendenti occupati nel 2012.

E' quanto emerge da una analisi della Coldiretti sulla base dei dati Istat relativi al 2012 che evidenziano l'aumento dei disoccupati e dei giovani senza lavoro in Italia dal 1977.

Il trend positivo dell'agricoltura è particolarmente importante perché - continua la Coldiretti - è il risultato di una crescita del 7,2% al nord, dell'11,2% al centro e dell'1% al sud. Si stima peraltro - precisa la Coldiretti - che abbia meno di 40 anni un lavoratore dipendente su quattro assunti in agricoltura, dove si registra anche una forte presenza di lavoratori giovani e immigrati che hanno abbondantemente superato quota centomila. La crescita di opportunità nel settore agricolo è resa evidente dal boom del 29% delle iscrizioni negli istituti professionali agricoli e del 13% negli istituti tecnici di agraria, agroalimentare ed agroindustria, secondo una analisi della Coldiretti sui dati relativi alle iscrizioni al primo anno delle scuole secondarie di II grado statali e paritarie per l'anno scolastico 2012/2013 divulgati dal ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca.

Secondo l'analisi di Coldiretti a crescere in futuro sarà la domanda di livelli più elevati di professionalità con particolare riguardo a figure specializzate in grado di seguire lo sviluppo di specifiche coltivazioni, la conduzione di macchinari o la gestione di attività che oggi si sono integrate con quella agricola all'interno dell'azienda: dalla vendita diretta dei prodotti tipici e del vino alla trasformazione aziendale del latte in formaggio, dell'uva in vino, delle olive in olio, ma anche pane, birra, salumi, gelati e addirittura cosmetici.

La domanda di lavoratori - conclude la Coldiretti - si registra infatti per figure professionali tradizionali che vanno dal trattorista al taglialegna fino al potatore, ma anche per quelle innovative all'interno dell'impresa agricola come ad esempio l'addetto alla vendita diretta di prodotti tipici, alla macellazione, alla vinificazione o alla produzione di yogurt e formaggi.

Accanto a una notizia buona un'altra un po' meno. Coldiretti lancia quindi l'allarme cemento sostenendo che «l'Italia ha perso negli ultimi 20 anni il 15% della terra coltivata per effetto della cementificazione e dell'abbandono provocato da un modello di sviluppo sbagliato che ha costretto a chiudere 1,2 milioni di aziende agricole nello stesso arco di tempo». «Ogni giorno viene sottratta terra agricola per un equivalente di circa 400 campi di calcio (288 ettari) con il risultato che in Italia oltre 5 milioni di cittadini si trovano in zone esposte al pericolo di frane e alluvioni che riguardano ben il 9,8% dell'intero territorio nazionale». «Ad aumentare è anche - precisa Coldiretti - la dipendenza degli italiani all'estero per l'approvvigionamento alimentare».

«Il rischio in questo caso è di un aumento delle importazioni con effetto sull'ambiente per l'impatto climatico dei trasporti ma anche sul-

La domanda si registra per figure professionali tradizionali che vanno dal trattorista al taglialegna fino al potatore, ma anche per quelle innovative come l'addetto alla vendita diretta di prodotti tipici, alla macellazione, alla vinificazione o alla produzione di yogurt e di formaggi

la salute dei cittadini con l'arrivo di alimenti di diversa qualità spesso spacciati come Made in Italy».

«Per proteggere il territorio e garantirsi una adeguata disponibilità di cibo nel tempo - sostiene Coldiretti - l'Italia deve difendere il proprio patrimonio agricolo e la propria disponibilità di terra fertile dalla cementificazione nelle città e dall'abbandono nelle aree marginali con un adeguato riconoscimento dell'attività agricola. Se nella classe dirigente è mancata la cultura del valore dell'agroalimentare, della salvaguardia del territorio e del cibo che è una delle poche leve per tornare a crescere, la sensibilità negli ultimi anni è profondamente cresciuta tra i cittadini che - sostiene Coldiretti - sempre più spesso sostengono con le proprie scelte di acquisto l'agricoltura e i prodotti del territorio. Sono infatti 21 milioni gli italiani che nell'ultimo anno hanno fatto la spesa "salva clima" nei mercati degli agricoltori di Campagna Amica dove sono stati acquistati alimenti a chilometri zero prodotti nel territorio, messi in vendita direttamente dall'agricoltore nel rispetto di precise regole comportamentali e di un codice etico ambientale, sotto la verifica di un sistema di controllo di un ente terzo.

«Fermare la cementificazione e il degrado del territorio, impedire la contaminazione transgenica e l'inquinamento industriale, offrire alimenti sicuri e genuini ma soprattutto affermare e trasmettere alle nuove generazioni un modello di sviluppo diverso e più sostenibile è l'impegno degli agricoltori italiani», afferma il presidente della Coldiretti Sergio Marini nel sottolineare che «a preservare la gran parte della superficie territoriale italiana ci sono le aziende agricole. Prime al mondo per rispetto ambientale, sostenibilità sociale e per sicurezza alimentare. »

ISTAT

L'imprenditorialità nei campi in Italia è solo una nicchia

L'agricoltura italiana è per lo più di piccole dimensioni: il 67,1% delle aziende non raggiunge i 10 mila euro di dimensione economica. Dal lato opposto le imprese vere e proprie - il 21,9% del totale - ossia quelle strutture oltre i 20 mila euro, rappresentano l'82,8% della dimensione economica complessiva del settore. Il dato si evince dal documento «Imprese e non imprese nell'agricoltura italiana». Una lettura dei dati del Censimento organizzato dall'Istat che suddivide gli operatori in quattro macro categorie: aziende non imprese (sotto 10 mila euro), aziende intermedie non imprese (tra 10 e 20 mila euro, ma prevalente autoconsumo), imprese disattivate, imprese (piccole, sopra 20 mila euro, grandi, sopra 100 mila euro). Su 1.620 mila aziende, solo 310 possono considerarsi propriamente imprese. Delle restanti, ben 590 mila sono di esclusivo o prevalente autoconsumo. L'imprenditorialità, nei campi, rappresenta dunque una nicchia. Una nicchia però capace di trascinare il settore con alti livelli occupazionali e produttivi, uso diffuso di tecnologia e maggior ricorso alla multifunzionalità (16,7% contro da 1 a 8% per le non imprese). Il tasso di istruzione del proprietario è inoltre generalmente più elevato (37,8% contro 22% istruzione superiore) e l'età media più bassa (50 anni contro gli over 60). La dimensione media di una impresa grande è di 55,3 ettari contro i 15,6 di una piccola e i 2 della non impresa. A livello territoriale, la Penisola si presenta spaccata in due: il 60% delle aziende censite è concentrato nel Sud e nelle Isole, ma oltre la metà del valore della produzione viene realizzato al Nord, dove si trovano appena un quarto delle strutture. La prevalenza di aziende non imprese, avverte lo studio, è una peculiarità dell'agricoltura italiana che va ben considerata, soprattutto in ottica di riforma della Pac. Oggi i pagamenti diretti della politica europea incidono fino al 40% del reddito per le aziende ad autoconsumo prevalente, contro il 12,7% delle imprese grandi e il 15% di quelle piccole.



Sono aumentate nell'ultimo anno le assunzioni nelle aziende agricole: +3,6%

NISSAN QASHQAI.
È ORA DI ASSUMERLO CON LEASING DA € 249 AL MESE*.



CON LEASING EXPERTA 4+4
4 ANNI DI FURTO E INCENDIO +
4 TAGLIANDI DI MANUTENZIONE IN OMAGGIO
TUTTO INCLUSO NEL CANONE

VALORI MASSIMI CICLO COMBINATO: CONSUMO 8,3 L/100 KM, EMISSIONI CO₂ 187 G/KM.

*NISSAN QASHQAI 1.6 BENZINA VISA A € 15.183 IVA ESclusa. È INclusa una riduzione del prezzo di listino pari a € 2.430 IVA ESclusa, riconosciuta da Nissan in collaborazione con la rete dei concessionari e riservata esclusivamente alle aziende ed ai titolari di PVA. **ESEMPIO LEASING: TOTALE IMPOSTALE € 13.323,56; ANTICIPO € 3.784,79 (COMPRESI SPESE GESTIONE PRATICA € 300 E IMPOSTA DI BOLLO IN MISURA DI LEGGE); 14.47 CANONI DA € 249,11; RISCATTO € 3.006,38; COMPRESI DI 4 ANNI DI ASSICURAZIONE FURTO E INCENDIO E 4 TAGLIANDI A € 2.099 (IN CASO DI ADESIONE); TAN 6,99%; IFT (CALCOLATA SU PROVINCIA DI ROMA) E MESSA SU STRADA INCLUSA, IVA ESclusa, SALVO APPROVAZIONE NISSAN FINANZIARIA. FOGLI INFORMATIVI PRESSO I PUNTI VENDITA DELLA RETE NISSAN E SUL SITO WWW.NISSANFINANZIARIA.IT. OFFERTA DELLA RETE NISSAN ADERENTE ALL'INIZIATIVA VALIDA FINO AL 30/06/2013. MESSAGGIO PUBBLICITARIO CON FINALITÀ PROMOZIONALE. ALCUNI DEI CONTENUTI PUBBLICIZZATI POTREBBERO ESSERE NON DI SERIE MA DISPONIBILI A PAGAMENTO SU ALCUNE VERSIONI. LA VERSIONE PUBBLICIZZATA È INSIEME A TITOLO DI ESEMPIO.



RAGUSA Via A. Grandi Tel. 0932. 257631

MODICA Autotrucks srl Via Sorda Scicli, 133 Tel. 0932. 906719



«Pazzi» per il biologico oltre 6 aziende su 10 risiedono nel Meridione

La palma alla Sicilia. I cereali da granella la coltura più diffusa

Un focus diffuso dall'Istat ed elaborato sulla base dei dati del sesto censimento generale dell'agricoltura, oltre 6 aziende biologiche su 10 risiedono al Sud e nelle isole dove si concentra anche il 70,9% della superficie biologica complessiva. In particolare la Sicilia è la regione in cui si conta il maggior numero di aziende biologiche (7.873 unità), a cui segue la Calabria con 6.769 aziende contro le 5.295 della Puglia.

Ma cos'ha in più un prodotto biologico? Antonino Sferrazzo, agricoltore, coltiva peperoni e melanzane biologiche «che di chimico non hanno nulla»: «Ho puntato su un settore dell'agricoltura - spiega l'imprenditore agricolo del ragusano - che negli ultimi anni ha registrato più commercio. D'altronde un prodotto biologico è un cibo sano, non è trattato con prodotti chimici per la conservazione e può essere consumato anche da chi ha problemi di digestione. L'agricoltura biologica sviluppa un modello di produzione che evita lo sfruttamento eccessivo delle risorse naturali, in particolare del suolo, dell'acqua e dell'aria, utilizzandole invece all'interno di un modello di sviluppo che possa durare nel tempo. Noi agricoltori biologici, per salvaguardare la fertilità naturale di un terreno, utilizziamo materiale organico e, grazie ad appropriate tecniche agricole, non lo sfruttiamo in modo intensivo. Questo nuovo sistema di produzione agricola oggi rappresenta una valida alternativa al modello capitalista che considera il cibo una merce e non

un bene comune, rendendolo vulnerabile al "mercato" così da creare crisi alimentari di origine finanziaria che portano le persone alla fame». Ritornando ai dati Istat, complessivamente sono 45.167 le aziende italiane che risultano adottare metodi di produzione biologica per coltivazioni o allevamenti, rappresentando il 2,8% delle aziende agricole totali. Di queste, 43.367 aziende applicano il metodo di produzione biologico sulle coltivazioni (2,7% delle aziende in complesso con superficie agricole utilizzate, Sau) mentre 8.416 lo adottano per l'allevamento del bestiame (3,9% delle aziende in complesso con allevamenti). Sono invece 6.616 le aziende che utilizzano metodi di produzione biologica sia per le coltivazioni sia per gli allevamenti. La dimensione media della superficie biologica delle aziende interessate è di 18 ettari, notevolmente superiore a quella delle aziende in complesso (conventionali e biologiche), per le quali il valore medio è pari a 7,9 ettari di Sau.

Le maggiori superfici biologiche investite riguardano i cereali da granella (oltre 223 mila ettari), seguiti dai prati permanenti e pascoli, esclusi i pascoli magri (oltre 172 mila ettari). Per questi due gruppi di colture le maggiori superfici biologiche sono localizzate rispettivamente in Basilicata (44.277 ettari, pari al 19,8% della superficie biologica complessiva nazionale investita a cereali da granella) e in Sicilia (43.725 ettari, ovvero il 25,3% della superficie biologica complessiva nazionale occupata da



prati permanenti e pascoli). Il focus dell'Istat analizza anche le produzioni di qualità, rilevando che le aziende che hanno coltivazioni o allevamenti certificati dop/igp sono 180.947 cioè l'11,2% delle aziende agricole totali, valore che comprende anche le aziende di uva per la produzione di vini doc/docg. Come per il settore biologico, la maggior parte delle aziende dop/igp (152.012 unità) investe su coltivazioni, pari al 9,4% delle aziende in complesso con Sau. Le aziende con allevamenti certificati sono 31.254, pari al

14,4% delle aziende in complesso con allevamenti. Oltre un terzo (35,5%) delle aziende dop/igp risulta localizzato nella ripartizione geografica del nord-est. In particolare è il Veneto la regione in cui questa tipologia è più diffusa (24.524 unità), seguono Toscana (16.672 unità), Emilia-Romagna (15.413 unità) e Piemonte (15.322 unità). Inoltre le maggiori superfici investite in coltivazioni certificate interessano la vitale (oltre 320 mila ettari).

«I dati Istat sul primato delle aziende agricole biologiche nel sud e nel-

le isole - afferma Paolo De Castro, presidente della Commissione agricoltura e sviluppo sociale del Parlamento europeo - fotografano una realtà fatta di territori vitali e consapevolezza imprenditoriale orientata alla sostenibilità, all'economia, all'ambiente e alla società, che si traduce in volano di sviluppo e crescita competitiva». «Proprio al sud - prosegue il presidente - l'ultimo rapporto Svimez registra un incremento della domanda di lavoro in agricoltura (+2,7%), in controtendenza con il nord (-6%).

Numeri che testimoniano una consapevolezza ormai radicata del valore economico, ma anche sociale e ambientale dell'agricoltura ed in particolar modi quella biologica». «La sfida che ci troviamo davanti - conclude De Castro - è quella di un'agricoltura in grado di essere sostenibile a livello ambientale ed economico. Infatti le modifiche alla riforma della Pac, sulle quali stanno lavorando Commissione agricoltura e Parlamento europeo, vanno in questa direzione».

PIER. CAN.



ORTI BIO NELLE CARCERI MINORILI

Niente banchi di scuola, ma lezioni sul «campo» per i ragazzi degli istituti penitenziari minorili di sei regioni italiane che hanno dato vita a corsi di orticoltura biologica. L'attività formativa è contestuale alla realizzazione di orti biologici all'interno degli istituti, in cui i ragazzi coltiveranno varietà antiche e autoctone per valorizzare la biodiversità e le produzioni tipiche dei territori. Ad essere coinvolti circa 70 ragazzi e ragazze degli istituti di Palermo, Roma, Pontremoli, L'Aquila, Airola e la comunità Borgo Amigò di Roma.

POCHI MA BUONI: CRESCE IL TASSO DI SCOLARIZZAZIONE DELLA CATEGORIA. DUE STORIE ESEMPLARI

PIERANGELA CANNONE

Giovani, intraprendenti e laureati: le nuove leve dell'agricoltura hanno in molti casi curricula invidiabili e negli ambiti più disparati. Spesso, infatti, a scommettere sul settore primario sono ingegneri, insegnanti, avvocati, architetti, geologi... La Cia-Confederazione italiana agricoltori, sulla base di un'indagine effettuata sul territorio nazionale, rivelava che cresce in modo esponenziale il tasso di scolarizzazione della categoria, tanto che oggi tra gli imprenditori junior delle campagne, uno su tre ha un titolo di studio elevato, dal diploma in su, nonostante la scarsità di "turn over" nelle campagne italiane dove la presenza di under 40 è ferma all'8%.

Analizzando i dati raccolti, il 30% dei nuovi "dottori" dell'agricoltura ha rilevato l'azienda di famiglia, ma solo in 4 casi su 10 si tratta di agronomi o di periti agrari, quindi figli di agricoltori che si sono costruiti un curriculum ad hoc per rimanere in azienda. Molti di più invece, quelli che hanno percorso altre strade di formazione (60%) ma poi, complice anche la crisi, hanno preferito non lasciare la strada vecchia per la nuova. Rimanendo così all'interno dell'attività di famiglia, ma reinterpretando la realtà aziendale in senso nuovo e reinventando del tutto almeno un aspetto fondamentale dell'impresa, dalla fase produttiva a quella distributiva. Oltre ai figli d'arte, che sono la stragrande maggioranza, c'è una piccola fetta di agronomi ed enologi, rappresentata dal 6% del campione, che decide di investire in agricoltura, pur non avendo un'attività familiare da cui partire. Come Stefano Ottimo, imprenditore agricolo siracusano che ha cominciato il suo rapporto con l'agricoltura quand'era ancora un ragazzino: «Ho sempre lavorato in campagna - racconta - sia mio padre sia mio nonno erano braccianti agricoli e io, a soli 15 anni, ho seguito la

loro strada. Mentre i miei coetanei andavano a ballare e vivevano in spensieratezza l'adolescenza, io lavoravo. Poi stanco, tornavo a casa e stavo in famiglia. I soldi che guadagnavo, anziché spenderli, li conservavo. Avevo già raccolto un bel gruzzoletto e un progetto mi frullava in mente: comprare un terreno che fosse solo mio. Bene, da allora un po' di tempo è passato e oggi possiedo 3 ettari di agrumeto, produco arance mure e le esporto all'estero».

«La crisi? Si c'è, ma tiro avanti. I commercianti hanno costretto noi piccoli produttori alla fame. Ci fanno

abbassare il costo dei prodotti con il pericolo che, altrimenti, tutto finisce in marciume. Per questo ho concentrato le mie forze sull'export, così da creare un anello di congiuntione fra i produttori e il mercato».

«L'idea è nata da un viaggio: sono stato due mesi a Belgrado, in Serbia, con la mia fidanzata e li ho appreso le tecniche di commercio e intermediazione, oltre a capire quale fosse la richiesta di prodotti siciliani all'estero. Nell'est Europa, come in tutto il mondo, i nostri prodotti sono molto richiesti, come i limoni di Siracusa e le arance rosse di Lentini. Credo al ri-

lancio del settore, altrimenti non avrei investito così tanto». Torniamo all'indagine della Cia e scopriamo che la vera novità è costituita dal restante 21%: si tratta di giovani completamente estranei all'agricoltura, sia per tradizione sia per formazione, che per diversi motivi decidono di voltare pagina e scegliere la campagna. È il caso di Ramona Commendatore, 29enne di Lentini, che conclusi gli studi liceali decide di iscriversi alla facoltà di lingue e letteratura straniera all'Università di Catania. Qualche esame e decide di dare una svolta alla propria vita: cam-

bia facoltà e si dedica all'agricoltura. Compra un terreno e lo rende produttivo. «Ho studiato lingue straniere e storia del cinema - racconta Ramona - ora sto per laurearmi in agraria. La protezione dell'ambiente, l'agricoltura e il commercio sono diventati elementi indispensabili della mia futura carriera. Da circa un anno faccio parte di un'azienda esportatrice di prodotti tipici locali, intermediaria anche nelle vendite di manifatturiero all'estero. In poco tempo ho realizzato il sogno di costruirmi una professione: sono responsabile alle vendite e procacciatrice di affari. L'azienda ha fatto molto per decollare, ma grazie alla collaborazione delle imprese locali stiamo superando la fase di avvio e speriamo di raccogliere presto i frutti del nostro lavoro. Abbiamo raggruppato produttori di trasformati come olio, marmellata, vino e formaggi con i produttori di arance rosse e di limoni. Gli agricoltori sono sempre stati considerati lavoratori di serie b, mentre i professionisti l'élite della società. In un periodo di crisi così intensa in cui ogni settore è saturo, bisogna inventarsi un lavoro. O meglio, dedicarsi alla cura delle terre abbandonate. Ci sono tantissimi ettari di terreno non sfruttati, perché la gente preferisce tenerli abbandonati piuttosto che venderli a qualcuno che crede ancora nel ruolo dell'agricoltura? Ecco, secondo me la base dell'economia di mercato deve essere fondata sul rilancio delle terre incolte. L'agricoltura deve acquistare più che mai un ruolo fondamentale così da non vivere solo nel ricordo di alberi in fiori e di frutti saporiti e genuini».

L.G.

«BASTA CON GLI ATTACCHI ALLA MOZZARELLA DI BUFALA DOP»

Un grido di "dolore": fermare l'attacco alla mozzarella di bufala Dop e favorire la formazione di pizzaioli specializzati. Perché, diciamolo: a dispetto della crisi, gli italiani alla "margherita" con gli amici non rinunciano. In Italia le pizzerie sono arrivate a quasi 50 mila di cui 25 mila con servizio al tavolo; altrettanti i punti vendita di pizza al taglio. Ma anche la pizza e soprattutto i suoi ingredienti made in Italy hanno bisogno di essere difesi, specie dalle contraffazioni. «Facciamo appello al prossimo ministro dell'Agricoltura perché fermi l'attacco alla mozzarella di bufala Dop», dice il direttore del Consorzio di tutela della mozzarella di bufala campana Dop Antonio Lucisano, rimarcando che «il recente decreto che obbliga i produttori ad avere due stabilimenti, uno per la Dop ed uno per gli altri prodotti, è talmente assurdo nella sua pretesa di obbligare gli imprenditori a dotarsi in 3 mesi di un secondo stabilimento, che verrà quasi sicuramente prorogato al 30 dicembre». «Noi dal canto nostro faremo tutti i ricorsi del caso, ma il punto è un altro: bisogna riscrivere l'attuale disciplinare che regola questa produzione perché è profondamente errato» continua Lucisano. Un appello anche dal presi-

dente dell'associazione Verace Pizza Napoletana Antonino Pace. «Con l'Europa che già fatica a rispettare le nostre tipicità, con Francia e Spagna più abili di noi a valorizzare le proprie Dop nel mondo l'Italia compie l'ennesima operazione all'insegna del "facciamoci del male"», dice parlando della normativa italiana. «Al contrario bisogna difendere l'unicità della pizza napoletana ed anche se abbiamo ottenuto lo Stg, cioè il riconoscimento di produzione locale, bisogna fare molto di più, per esempio, nello Stg non viene menzionato il livello di manualità richiesto al pizzaiolo specializzato». E proprio sul tema del pizzaiolo specializzato, il direttore del Centro Studi della Fipe-Confcommercio, Luciano Sbraga, spiega che «alle nostre imprese mancano 6 mila pizzaioli specializzati, di cui 3 mila stagionali». «Non pizzaioli e basta, ma pizzaioli già formati e capaci di assicurare un alto livello qualitativo» sottolinea, spiegando che «in Italia operano 20 mila pizzaioli extracomunitari (molti egiziani) e questo numero è destinato a crescere se i giovani italiani non riprenderanno a svolgere lavori manuali come questi».

L.G.

LA SICILIA
www.lasicilia.it

Direttore responsabile
Mario Ciancio Sanfilippo

Editrice
Domenico Sanfilippo Editore SpA



In redazione
Giovanna Genovese

Hanno collaborato:
Davide Anastasi, Maurizio Avola,
Totò Calì, Pierangela Cannone,
Lucy Gullotta, Jessica Nicotra,
Anna Rita Rapetta,
Marina Riccobono,
Lucia Sali, Damiano Scala

Pubblicità
Publikompass Spa
Agenzia di Catania
Corso Sicilia 37/43
95131 Catania
Centralino 0957306311
diretto 0957306335
Cell. 336699395

[LA STORIA]

MONDO
lavoro

I fratelli Mascali abbattono la crisi e si reinventano artigiani di bottega

«Abbiamo svolto tanti lavori, oggi sfruttiamo le nostre competenze»

DAMIANO SCALA

TUTTO IN UNO

Quante vite ci sono in un'unica esistenza? Tante, tantissime. Pure troppe. Sarebbe impossibile contare tutte. Succede in una terra come la Sicilia messa in ginocchio dalla crisi, dal lavoro che non c'è e dal dilagare di chi, senza nessuna attività, è costretto a restare a casa. Le percentuali dei disoccupati sono quelle di una regione che sembra destinata al dissesto sociale. Eppure, in questo scenario di paura e di disperazione, non mancano le storie positive. Esempi di chi, dopo anni di lavoro a tempo indeterminato, si ritrova in mezzo alla strada e decide di non lasciarsi andare allo sconforto e decide di guardare al passato, ai lavori tradizionali per reinventarsi un futuro. «Game over», partita finita: «insert coin» e si ricomincia con qualcosa di diverso. «Piangersi addosso è un lusso che non puoi permetterti se devi mantenere una famiglia. Se la tua carriera si interrompe, finisci in mezzo alla strada e tutti i tuoi desideri vengono disintegriti l'unica cosa che bisogna fare è quella di rimboccarci le maniche per ricominciare da zero».

A parlare è Antonio Mascali, una vita da precario e oggi operatore ecologico. Lui, 42 anni, sposato, è il più piccolo di quattro fratelli. L'unico della famiglia che ha la fortuna (per il momento) di avere un lavoro stabile. «Ho abbandonato gli studi prestissimo e da allora ho fatto di tutto: dal posteggiatore abusivo al venditore ambulante, dal fioraio al muratore fino all'artigiano. Oggi ho uno stipendio fisso ma la ditta per cui lavoro versa in gravi difficoltà economiche e ogni giorno di impiego ho paura che sia anche l'ultimo».

Accanto a lui i suoi fratelli: Giuseppe, Alessandro, Roberto. Non sono fortunati come Antonio e dopo 20 anni di impiego in una ditta di costruzioni oggi si ritrovano senza lavoro con mogli, figli e un mutuo da pagare.

«Quando hai un impiego a tempo indeterminato - prosegue Antonio - ti senti sicuro e protetto perché pensi di avere raggiunto la cima della montagna. L'ambita chimera che oggi tanti se la possono solo sognare. Il biglietto per una vita fatta di stabilità e certezze. Poi arriva improvviso il licenziamento e in poco tempo vedi sgretolare, tra le mani, tutto ciò che avevi desiderato costruire per la tua famiglia e per te stesso».

In questo periodo di profonda re-

L'idea dei fratelli Mascali (Antonio, Giuseppe, Alessandro e Roberto) è quella di sfruttare tutte le competenze acquisite nel tempo. Nella loro attività "multiartigianale" a Monte Po dove negozi sono stati chiusi a causa della crisi, i clienti possono trovare riunite nello stesso luogo diverse professionalità: dall'imbianchino all'idraulico dal calzolaio all'elettricista. «Bisogna pensare al futuro - afferma Antonio - e il mestiere dell'artigiano può rappresentare un'opportunità importante per i nostri ragazzi».

Antonio, 42 anni: «Un impiego stabile dà maggiore sicurezza»

La sfida. «Quando si hanno figli non bisogna mai piangersi addosso»

Nella foto grande la piazzetta di Monte Po. In alto a destra Antonio Mascali, a fianco la bottega multiartigianale



cessione stupirsi è un lusso che ormai quasi nessuno si può più permettere. Spesso ci si ritrova disoccupati talmente in fretta da non rendersene conto. «Sono momenti terribili: è quasi impossibile descriverli a parole. La vita per tutti noi si è fermata un secondo dopo aver appreso la notizia del licenziamento dei miei fratelli. Niente sembrava avere più senso. Come un pugile che prende un diretto in piena faccia. La botta è tremenda, barcolli, sembra quasi che finirai al tappeto da un momento all'altro. Eppure devi resistere e continuare a combattere. Sperare ed esse-

re fiducioso ad oltranza almeno per figli e nipoti che guardano gli zii negli occhi alla ricerca di un segnale di conforto. Non si vive più, tutto sembra crollarti addosso in un momento. Poi dopo cinque, dieci, quindici giorni, anche un mese trascorso chiuso in casa ti rendi conto che devi continuare a vivere perché il mondo comunque va avanti. C'è la spesa da fare e le bollette da pagare. La nostra famiglia non ha abbandonato mai la speranza e abbiamo cercato di non demoralizzarci».

Ma il tempo passa ed ognuno di loro ha inevitabilmente ceduto allo sconforto. Senza lavoro, sostenere

le spese degli studi di figli e nipoti è sempre più difficile. In queste condizioni i sacrifici, per permettere ai ragazzi di applicarsi sui libri e costruirsi un futuro, possono anche non bastare. L'unica prospettiva resta quella di svolgere lavori saltuari perché, con i 650-700 euro della "disoccupazione", una famiglia non riesce ad arrivare nemmeno a metà mese.

Non solo, con i gli "anta" sulle spalle per chiunque è difficile mettersi in fila per trovare un nuovo impiego. I membri della famiglia Mascali però non si sono persi d'animo perché - dicono - l'aiuto del proprio parente è indispensabile per tirare a campare.

Nasce così la bottega multiartigianale dove la clientela può trovare con-

temporaneamente imbianchini, idraulici, calzolai, stagnini ed elettricisti. Parafrasando un famoso andazzo degli anni '90 "non serve emigrare" per trovare la fortuna e la speranza. Per loro, "siciliani doc", la "Trinacria" è il luogo più bello del mondo.

«L'idea ci è venuta quasi per caso - sottolinea Antonio - io ed i miei fratelli fin da ragazzi abbiamo fatto di tutto, sempre con la dignità degli uomini onesti. In un quartiere come Monte Po, dove il disagio sociale lo puoi toccare con mano, tanti nostri amici, invece, hanno preferito prendere altre strade. Non solo, bisogna pensare al futuro dei nostri ragazzi. Giovani che oggi vivono una crisi senza precedenti in una terra, come la Sicilia, dove non si vede ancora alcun segno di risveglio».

Nel territorio di Monte Po, dove ormai sono tante le saracinesche dei negozi abbassate e dove la gente disoccupata deve scegliere ogni giorno tra arrendersi oppure risollevarsi e continuare a combattere, l'esempio dei fratelli Mascali rappresenta la speranza che avanza. Persone che, pur tra mille difficoltà, dimostrano di avere coraggio con la voglia di crearsi un nuovo impiego.

Che sia sotto la pioggia, in una fabbrica o in un'officina va bene tutto. Ogni occupazione è dignitosa purché dia il pane per sé e per la propria famiglia.

«Il lavoro di artigiano - ribadisce Antonio Mascali - per tanti ragazzi può rappresentare una svolta. Imbianchini, idraulici e cesellatori sono se ne vedono sempre meno in giro e la crisi qui c'entra poco. I giovani stanno alla larga da questo tipo di mestieri preferendo magari attività più remunerative e meno manuali. Spesso sono gli stessi genitori che spingono i figli in questa direzione perché li vogliono vedere medici, avvocati, architetti, ingegneri o professori a tutti i costi. Il risultato? Le botteghe chiudono per mancanza di apprendisti e migliaia di laureati sono a spasso. Eppure il mestiere dell'artigiano può servire a togliere tanti ragazzi dalla strada in ogni parte della Sicilia».

LA GLORIOSA TRADIZIONE DEI CANTIERI NAVALI

Il maestro d'ascia, un mestiere antico che rischia di scomparire

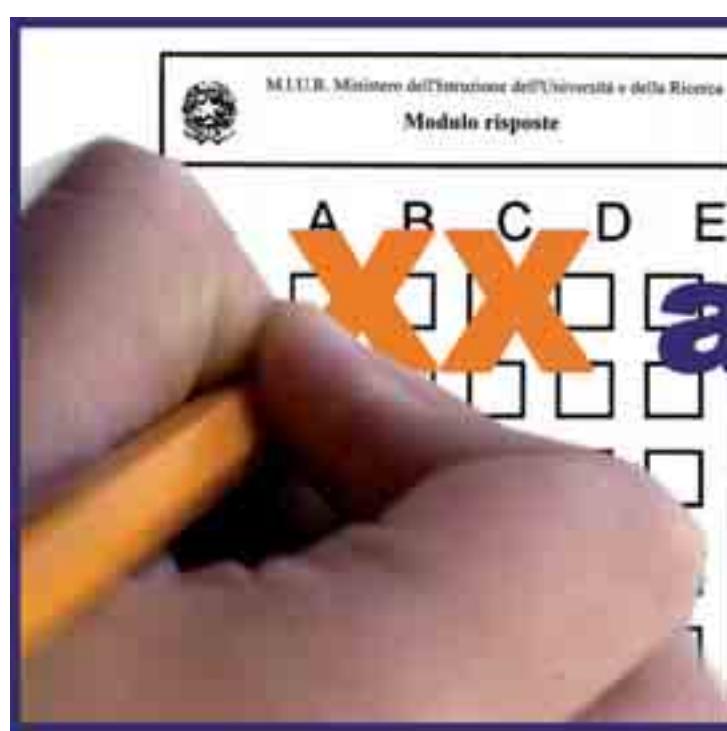
Il maestro d'ascia: un mestiere antichissimo e affascinante che sta per scomparire, lasciando un irrecuperabile vuoto di competenze nella gloriosa tradizione marinara del nostro Paese. L'allarme è lanciato dal volume «Il maestro d'ascia. Tradizione e futuro di un mestiere affascinante - The art of the master shipwright. The history and future of traditional shipbuilding», a cura della giornalista Stefania Fraddanni.

Il maestro d'ascia (anche mastro d'ascia) era una professione di spicco dei vecchi cantieri navali, quando le imbarcazioni venivano ancora costruite prevalentemente in legno. Esperti dei vari tipi di legname ne riconoscevano l'essenza, l'uso ed infine la locazione all'interno dell'imbarcazione. La loro bravura consisteva

nel sagomare, adattare il ceppo di legno a quella che poi sarebbe stata la sua definitiva funzione (ordinate e madrieri). L'operazione di sagomatura era appunto fatta con un attrezzo chiamato ascia. La professione è ormai abbandonata; nella costruzione di piccole barche infatti non trova quasi impiego e al contempo tutta una serie di utensili elettrici ne hanno sostituito l'uso pratico. Rimasta nei ricordi dei maestri d'ascia più anziani come lo strumento principale e insostituibile del loro lavoro, suscita in noi un fascino ed una curiosità molto forte. Il messaggio che il volume intende dare è la mancanza di giovani a cui affidare la passione, l'abilità e i segreti di questi straordinari artigiani. Eppure, potrebbe esserci ancora un futuro inte-

ressante per questo mestiere perché c'è ancora una flotta di barche d'epoca bisognose di frequenti restauri; non mancano i cultori di imbarcazioni in legno e il design d'interni per questi yacht è in continua evoluzione. Gli ultimi maestri d'ascia in attività non aspettano altro che tramandare la loro cultura le loro competenze ai giovani interessati ad apprendere e coltivare queste conoscenze. Sono numerosi i corsi avviati dalle associazioni in tutta Italia per formare nuovi maestri d'ascia che possono trovare sbocco lavorativo in piccoli cantieri navali; per avvicinare i giovani a questo mestiere affascinante e carico di cultura che di certo bisogna svolgere con passione.

LU.GU.



NUMERO CHIUSO? anni di esperienze!

UNIMED®

"Test con Graduatoria
Unica Nazionale 2013/2014"

Via Vincenzo Giuffrida, 73 - 95128 Catania www.unimed-test.it - info@unimed-test.it

Numero Verde
800 80 23 09

Aziende schiacciate dal peso del fisco

Confartigianato: «Se vogliamo un ritorno alla produttività cominciamo con la riduzione del cuneo»

MARINA RICCOPONO

Spesso e volentieri si fa tanta demagogia sul perché le imprese italiane, e in particolare quelle siciliane, manchino di produttività, non investano in ricerca e tecnologia e non riescano a essere competitive in un mercato che oggi, più che mai, è difficile da aggredire. Queste analisi, a dire il vero analisi piuttosto superficiali, non tengono conto di alcune variabili che impegnano alle aziende, soprattutto a quelle medie e piccole, di svilupparsi e quindi, di creare occupazione. Fra queste, la fanno da padrone il forte peso fiscale, che nel paese è fra i più alti d'Europa, e l'elevato costo del lavoro.

La Confartigianato ha calcolato che nei primi mesi dell'anno la pressione fiscale ha toccato il massimo storico, pari al 45,1% del Pil (Prodotto interno lordo).

Le tre manovre economiche del 2011, una ogni 51 giorni, hanno quindi lasciato un segno indelebile nella storia dei conti pubblici italiani. L'eccezionale crescita di quest'anno fa sfondare il precedente massimo della pressione fiscale che nel 1977 registrò il 43,9%. Ma, se si considera il mancato gettito dell'economia sommersa, la pressione fiscale effettiva è pari al 53,7%.

«Un carico di tributi talmente alto che per darne un'idea diciamo che le imprese, per pagarlo, dovranno lavorare da gennaio a fine luglio di quest'anno. Solo da agosto finalmente potranno lavorare per vivere», spiega Filippo Ribisi, presidente di Confartigianato Sicilia e componente della giunta nazionale della Confederazione.

«La crescita esponenziale del carico fiscale - aggiunge - è da attribuirsi ai diversi rincari, quali ad esempio l'aumento della tassazione locale. L'addizionale regionale Irpef versata nel 2012 è stata più pesante soprattutto per effetto dell'aumento dell'aliquota "base" dallo 0,9% al 1,23%. Il passaggio dall'Ici all'Imu ha fatto sì che l'esborso sia arrivato

quasi a raddoppiare per coloro che svolgono la loro attività in un capannone. E il 2013 porterà a nuovi aggravi».

Ma poi c'è anche il prelievo dell'Inps, che nel 2012 è cresciuto sia per gli artigiani sia per i commercianti. Il tutto senza considerare che da quest'anno la vecchia Tarsu lascerà il posto alla Tares. La nuova tassa sarà più onerosa poiché deve assicurare l'integrale copertura del costo per lo smaltimento dei rifiuti.

A questo si aggiunge l'onere delle tasse sui salari: il cosiddetto cuneo fiscale, la differenza cioè tra salario lordo e netto, che in Italia, per un singolo senza figli, è al 47,6%.

A rivelarlo è l'Ocse nel rapporto "Taxing Wages" per il 2012.

Il nostro Paese è addirittura al quarto posto per peso della tassazione sul salario nel caso di una famiglia

con un reddito e due figli, con un cuneo fiscale al 38,3%.

Vorremmo che finisse qui, ma sfortunatamente non è così. Sì, perché poi c'è anche la questione riscossione tributi: ovvero Equitalia, in Sicilia Riscossione tributi spa.

«I costi degli agi esattoriali e gli interessi sono altissimi - denuncia Ribisi - superati i 60 giorni dall'emissione dei ruoli (le famigerate cartelle) salgono fino al 10%, oltre agli interessi dovuti all'ente impositore (Agenzia delle entrate, Inps, Inail, e via dicendo)».

«C'è un altro odioso aspetto», continua Ribisi - ossia quello delle ganasce fiscali. Che nonostante l'allargamento dei margini, persistono bloccando anche mezzi di lavoro e quindi la produttività delle aziende (autotrasportatori, edili, movimento terra). Per i cittadini il problema è analogo perché oltre i mille euro di importi a ruolo scattano le ganasce e per importi superiori ai 20 mila euro persino le ipoteche sugli immobili, comprese le prime case già gravate da mutui bancari e di proprietà delle banche, che ricordiamo sono esonerate dal pagamento dell'Imu».

Una condizione insostenibile che frena la crescita e l'economia. In Italia, per fare un esempio, la tassazione degli utili è pari al 68%, mentre in Germania, e così si spiega anche perché è chiamata la locomotiva d'Europa, è appena al 48%. Il tutto con una qualità dei servizi alle imprese neanche paragonabile.



SETTORI INDUSTRIALI IN DIFFICOLTÀ ECONOMICA



bile che frena la crescita e l'economia. In Italia, per fare un esempio, la tassazione degli utili è pari al 68%, mentre in Germania, e così si spiega anche perché è chiamata la locomotiva d'Europa, è appena al 48%. Il tutto con una qualità dei servizi alle imprese neanche paragonabile.

Nell'ultimo anno le piccole e medie imprese hanno speso in oneri amministrativi 23.080 milioni di euro, equivalenti a 5.269 euro per imprese e pari a 1,5 punti di Pil (Prodotto interno lordo). Gli imprenditori artigiani hanno dedicato alla gestione delle pratiche

amministrative 123.670.831 giornate, equivalenti a 86 giornate l'anno per impresa. In pratica, solamente dal 30 aprile gli imprenditori sono liberi dalla burocrazia e possono occuparsi della propria attività.

L'inefficienza nel rapporto tra Pubblica Amministrazione e imprese genera un ambiente ostile al "fare impresa", tanto che nella classifica sulla facilità di fare impresa "Doing Business 2012" l'Italia si colloca all'87esimo posto fra i 183 Paesi del mondo. Una specifica criticità riguarda il tempo necessario per svolgere gli adempimenti fiscali: per le procedure necessarie al pagamento di imposte e contributi, l'Italia si colloca al 134esimo posto nella classifica mondiale; nel nostro Paese servono 15 procedure e l'impiego di 285 ore, equivalenti a circa 36 giorni lavorativi, per il pagamento dei tributi.

In media un Paese avanzato ha un numero di procedure non distante da quello italiano (sono 13), ma il tempo necessario per pagare le imposte si riduce a 186 ore: in Italia, quindi, il tempo necessario per pagare le imposte è superiore del 53,2% rispetto alla media dei Paesi Ocse.

«Se davvero vogliamo - conclude Ribisi - che le imprese si rimettano a produrre sarebbe necessario lavorare su interventi immediati. Come la riduzione del cuneo fiscale; solo così le imprese assumerebbero di più e i lavoratori avrebbero una busta paga più pesante».

■ LA RICERCA

Anche chi ha un lavoro stabile teme di perdere il posto

Sindrome di assedio» e affanno per paura di non trovare o di perdere il posto di lavoro. Sono i mali che colpiscono i lavoratori, anche quelli stabili. È quanto emerge dai risultati di una ricerca «Cento domande sul lavoro», commissionata dal Centro studi Cgil all'Università di Cagliari, Facoltà di Scienze Politiche. L'indagine, che culminerà in una pubblicazione a fine anno, indaga sulla consapevolezza dei diritti da parte dei lavoratori ed è stata realizzata sulla base di 2457 questionari che riguardano tutti i settori produttivi. «La co-

scienza dei diritti del lavoro si è indebolita. Precarietà e crisi hanno ridotto tutele e consapevolezza. Ma il lavoro è considerato oltre che mezzo per vivere, strumento di libertà e cittadinanza», ha sottolineato la coordinatrice del progetto Lilli Pruna, docente di sociologia. L'85% degli intervistati ha un lavoro stabile, ma dai dati emersi, questa condizione non ferma, per il 50% dei casi, la paura di perdere il lavoro. Secondo la Cgil «i dati vanno contestualizzati alla situazione di crisi con le diffuse situazioni gravose nel campo dell'occupazione». La ricerca ha

messo in luce dati confortanti: «Il 21% ha una posizione ferma: i diritti devono essere difesi e non possano essere barattati con aumenti salariali - ha sottolineato Silvia Tedde, ricercatrice - il 39% attribuisce un ruolo al sindacato nella difesa dei diritti dei lavoratori». Ma lo studio ha messo in luce un altro aspetto: c'è stata una stigmatizzazione dei diritti come costo troppo oneroso per le imprese e come fonte di iniquità sociale; più che lottare per garantire a tutti i diritti emerge la tendenza a puntare il dito su chi gode di questi diritti.

Le aspettative

Le imprese siciliane che hanno assunto lavoratori svantaggiati attendono ancora i 65 milioni del credito d'imposta

FISCALITÀ

TAGLI SU BUROCRAZIA

Entro maggio saranno rivisti e ridotti i 130 adempimenti fiscali (erano 108 ma sono aumentati) che gravano ogni anno su cittadini e imprese. Ne dovrebbero salutare almeno 35. Con due obiettivi: rendere la vita fiscale del contribuente meno stressante ed accelerare la partita dei rimborsi. La novità viene annunciata dal direttore dell'Agenzia delle Entrate, Attilio Befera. Anche se di questa razionalizzazione si parla dallo scorso anno. «Stiamo lavorando, anche con Confindustria, - annuncia Befera - per semplificare alcuni adempimenti, che gravano sulle imprese, eliminando in via amministrativa quelli per cui non è necessario un provvedimento legislativo. E continiamo di farlo entro fine maggio».

Un'iniziativa, spiega Confindustria, per migliorare il rapporto tra imprese e amministrazione finanziaria, potenziando dialogo e fiducia. «In questo momento - spiega il presidente del comitato tecnico fisco di Confindustria, Andrea Bolla - anche per le conseguenze della crisi che stiamo ancora vivendo, è essenziale correggere alcune distorsioni e creare un rapporto più sereno e leale con i contribuenti. Il fisco deve essere meno vessatorio e più collaborativo, riconoscere e incentivare i comportamenti corretti e trasparenti delle imprese». L'anno scorso l'Agenzia delle Entrate era già attiva su questo fronte: già un gruppo di lavoro istituito dall'Agenzia delle Entrate aveva iniziato il censimento e ad ipotizzare lo sfoltimento.

Input degli industriali «Interventi più rapidi e agevolazioni fiscali»

Alla Regione presentate 1.184 istanze ammissibili e finanziate, per un totale di 3.424 lavoratori beneficiari

mettere agli esclusi di presentare ricorso. Dunque, scaduti i termini il 17 gennaio, si è dovuto aspettare altri due mesi affinché l'assessorato esaminasse tutti i ricorsi. Solo a metà marzo, infatti, l'assessore regionale al Lavoro, Ester Bonafede, è stata in grado di dare i numeri di questa imponente operazione: 1.184 istanze ammissibili e finanziate

(su circa 1.700 presentate), per un totale di 3.424 lavoratori beneficiari, di cui 2.482 molto svantaggiati e 942 svantaggiati. Adesso, dopo quasi un mese dalla firma della graduatoria, considerando anche i tempi di giacenza presso la ragioneria generale della Regione, il decreto è stato spedito alla Corte dei Conti per il visto finale che arriverà entro un



mese, come sottolinea la dirigente della ragioneria, Loredana Esposito. Ancora un po' di pazienza e finalmente, le imprese siciliane che hanno assunto lavoratori svantaggiati potranno accedere ai 65 milioni del credito d'imposta. Intanto il leader di Confindustria, Giorgio Squinzi, mostra la sua preoccupazione per il futuro delle aziende in profonda situazione di crisi per i mancati pagamenti e nell'impossibilità di investire denaro e pagare i fornitori.

«Molti imprenditori vorrebbero dare una scossa alla propria economia. Il loro messaggio è chiaro - afferma - non vogliono perdere la capacità di produrre e di generare benessere. Stiamo giocando con il futuro dell'intero Paese. Il tempo delle parole è finito e l'alternativa ai gravi ritardi nei pagamenti della Pa, non può essere quella tra chiudere o indebitarsi. Il patto tra produttori che Confindustria offre ai sindacati vuole essere un contributo per uscire da questa situazione di impasse generalizzata: bisogna stare uniti e impegnarsi tutti per le nostre imprese».

Cruciale per il presidente di Confindustria Squinzi è intervenire subito per salvare il manifatturiero, un'area che offre lavoro a otto milioni di persone e che rappresenta l'80% del nostro export. Aiutare le imprese è dunque cruciale per l'intero Paese e a questo proposito Squinzi apprezza il decreto per sbloccare i debiti della Pa: «40 miliardi sono pochi ma è un inizio, si deve lavorare soprattutto sulla tempistica e la burocrazia del provvedimento per evitare di vanificare gli effetti. Confindustria chiede da subito altre azioni, tra cui un intervento anti-congiunturale utilizzando le risorse dell'Ue non spese, un intervento per ripatrimonializzare i Confidi, una nuova legge Sabatini per agevolare l'investimento in beni strumentali, interventi rapidi per attivare i cantieri, un credito d'imposta per l'innovazione».

[PROFESSIONI]

MONDO
lavoro

Gli ottici optometristi «Ora il riconoscimento nell'area della sanità»

Il presidente Velati: «Molti sbocchi lavorativi»

Una professione che vuole guardare al futuro, ma che per la legge è ancora ancorata al passato. «Per i giovani ottici optometristi le opportunità di lavoro sono attualmente molteplici e questo è il motivo per cui non hanno grosse difficoltà a trovare lavoro, nonostante il generale trend negativo». Giulio Velati, presidente di Federottica, fa il punto sull'andamento occupazionale del settore. «In sostanza - spiega - ai giovani optometristi vengono offerte tre diverse possibilità: aprire una propria attività indipendente o entrare a far parte di una realtà già consolidata. O ancora - precisa - rispondere alle necessità delle industrie del settore, che richiedono sempre più spesso giovani con professionalità e competenza da inserire nel proprio organico come informatori, per divulgare all'esterno le novità. Un'opportunità importante quindi, da non trascurare».

L'occasione per discutere sul futuro della professione è scaturita dalla tavola rotonda "Professioni non regolamentate: quale futuro?", che si è svolta nei giorni scorsi nell'ambito del 39° Congresso nazionale AdOO. Con l'entrata in vigore della Legge 4/2013, che disciplina le professioni non organizzate, ci si è chiesti se questa normativa possa riguardare anche i professionisti ottici optometristi. «È una legge orizzontale che non riguarda la sanità, ma dove il legislatore si è sforzato di dare una disciplina a tutte quelle professioni che non avevano una normativa propria» ha spiegato in apertura l'avvocato Silvia Stefanelli, esperta di materie sanitarie. Le professioni sanitarie, infatti, sono escluse dall'applicazione della nuova legge. La nuova disciplina non si applica alla figura dell'ottico, già regolamentato come arte ausiliaria della sanità, che rimane ancorato alla disciplina del Reggio

**Un comparto
in crescita
ma ancorato
a una legge
datata 1928**

sull'ottico, troppi, perché nel frattempo si sono susseguite le scoperte tecnologiche e le evoluzioni nel campo optometrico. La formazione universitaria, pertanto, è fondamentale per stare al passo con i tempi, un investimento per il futuro professionale».

Il presidente di Federottica, Giulio Velati ha concluso ponendo l'accento sul fatto che «solo in Italia e in Grecia la professione optometrica non è regolamentata, e che in 22 Paesi su 25 dell'Unione Europea è riconosciuta la figura professionale unica».

L.G.

decreto del 1928. Per quanto riguarda l'optometrista, invece, si è ancora in attesa di una pronuncia da parte del ministero della Salute, che deve stilare un elenco delle attività professionali che considera rientranti nell'area sanità. «L'optometrista - secondo l'avv. Stefanelli - è un upgrade dell'ottico, ci sono diverse sentenze che ne riconoscono l'attività professionale, ed esistono tutti i presupposti giuridici e storici per poter chiedere di inserire l'ottico optometrista nell'elenco delle figure professionali sanitarie».

La dottoressa Caterina Farre, dirigente del ministero dello Sviluppo economico, ha illustrato come «la legge entrata in vigore quest'anno vuole essere innovativa sotto diversi aspetti cardine: il mercato, la concorrenza e la tutela del consumatore». Questo, però, non risolve problematiche pluriennali che non hanno trovato soluzione, come l'aspirazione dell'ottico optometrista di ottenere riconoscimento legislativo. La legge 4/2013 non ha tra le sue funzioni quella di creare o riconoscere profili professionali. Il professore Alessandro Borghesi ha ricordato che «sono trascorsi oltre ottant'anni dall'entrata in vigore della legislazione

l'entrata in vigore della legislazione dell'ottico, troppi, perché nel frattempo si sono susseguite le scoperte tecnologiche e le evoluzioni nel campo optometrico. La formazione universitaria, pertanto, è fondamentale per stare al passo con i tempi, un investimento per il futuro professionale».

Il presidente di Federottica, Giulio Velati ha concluso ponendo l'accento sul fatto che «solo in Italia e in Grecia la professione optometrica non è regolamentata, e che in 22 Paesi su 25 dell'Unione Europea è riconosciuta la figura professionale unica».



LE IMPRESE IN ROSA ABBATTONO LA CRISI

Se a «fare impresa» è una donna la probabilità di successo dell'azienda è decisamente più alta e proprio per questo motivo le imprese femminili reggono maggiormente alla crisi. Vale in particolare per quelle artigiane, che registrano, in Italia, un saldo netamente positivo e buone performance di tenuta nella difficile congiuntura. È quanto emerge da una fotografia scattata da Confartigianato rielaborando dati 2012 di Infocamere sull'ultimo biennio. In Italia le imprese guidate da donne (dati al 31/12/2012) sono 1.435.123, ossia il 23,5% del totale (6.104.206), con una presenza più significativa al Centro-Sud rispetto al Nord. Il loro tasso di mortalità è del 13,1% e del 12,8% quello di mortalità, contro tassi rispettivamente del 10,7% e dell'11,3% nel caso di aziende maschili. Considerando il numero di imprese nate e di imprese «morte» nel biennio preso in esame, a livello nazionale sono le imprese artigiane femminili (il 16,9% del totale, ossia 243.286) a mostrare un saldo positivo, pari a +10,1%, e a risultare dunque vincenti, mentre per quelle maschili il saldo è negativo e si attesta al 4,4%.

IL MERCATO TECNOLOGICO

I mestieri tradizionali rivisti e digitalizzati il lavoro è su Internet

vecchi mestieri e le professioni tradizionali hanno riempito, fino ad un recente passato, il mercato dell'occupazione. Ma ora non c'è posto più per nessuno, salvo per chi si inventa una professione. Bisogna allenarsi al lavoro per trovare quello giusto, anche in momenti di crisi. E come fare? Dalla stesura del curriculum vitae, all'analisi grafologica, passando per il "personal branding", si possono creare opportunità d'impiego attinenti alle proprie potenzialità. Senza dimenticare un elemento importante: internet offre molte possibilità d'impiego.

In un mercato sempre più tecnologico occorre immergersi nelle reti virtuali del commercio online così da stare al passo con i tempi. Facendo una breve ricerca nel web, si nota come le nuove professioni di social media strategist, community manager siano molto richieste. La sensazione è che, mentre per altri settori non c'è molta offerta, il web, con annessi e connessi, qualche speranza la offre. Ancora.

Secondo una ricerca, negli ultimi 15 anni internet ha creato oltre 700 milioni di nuovi posti di lavoro. Il 60% è collegato direttamente al web sia nei settori molto digitalizzati (sviluppo software e portali web) sia nei settori più tradizionali (web marketing o di ITC nel settore bancario). Il restante 40% viene impiegato nel lavoro indotto dall'economia digitale. L'aumento del 10% dell'uso di internet negli ultimi anni ha comportato una crescita occupazionale nel

Paese dello 0,44% ed un aumento dell'impiego giovanile dell'1,45%. Uno studio realizzato dall'Istituto di ricerca britannico "FastFuture" ha individuato le 20 nuove professioni che nasceranno o si svilupperanno entro il 2030. Ecco l'elenco: costruttore di parti del corpo; nanomedico; pharmer (agricoltore o allevatore genetista); manager e consulente della terza età; chirurgo per l'aumento della memoria; etico della nuova scienza; pilota spaziale; agricoltore verticale; specialista per la riduzione degli effetti dei cambiamenti climatici; guardiano dei periodi di quarantena; avvocato virtuale; agente di polizia contro i tentativi di modifica dei fenomeni atmosferici; manager di avatar per l'insegnamento; sviluppatore di mezzi di trasporto alternativi; responsabile per lo smaltimento dei dati personali; personal brander; responsabile della gestione e dell'organizzazione della vita digitale e assistente sociale per social network. Comune denominatore? La tecnologia.

P.C.

**Sono oltre
700 milioni
i posti creati
nella rete
in 15 anni**

LA RICERCA DEL PERSONALE 2.0



PIERANGELA CANNONE

Il'esplosione dei social network e delle community professionali cancellerà le società di selezione del personale? Queste realtà, oltre a combattere contro la crisi economica che ha rallentato i ritmi del mercato del lavoro, adesso devono fronteggiare il fai da te di molte imprese che cercano e trovano il personale sui social network.

Solo una moda passeggera o l'avvio di una rivoluzione irreversibile? Le società italiane di selezione difendono il valore di metodi consolidati, ma non possono fare a meno di adeguarsi al mondo del lavoro nel web 2.0, dove basta schiacciare un bottone per dire di avere trovato un collaboratore. Il collaboratore-professionista 2.0. Registrato all'interno di più community che mettono in

Basterà solo schiacciare un bottone per trovare un nuovo collaboratore

circolo domande e offerte di lavoro. Certo, la soluzione è immediata per le aziende che hanno necessità di trovare subito un "buon sostituto", ma non permette loro di conoscere chi si ha di fronte... e lo si può capire solo con metodologie umanistiche e non tecnologiche. Niente potrà sostituire l'espressività di un gesto, seppur fatto in silenzio. Ma il lavoro di selezione è diverso da quello di identificazione delle persone. Internet offre decine, centinaia di curricula per una posizione, ma non è detto che corrispondano al lavoratore che l'azienda ha bisogno. Le

aziende più tradizionaliste svolgono, infatti, una ricerca ad ampio e approfondito raggio di referenze prima di incontrare il candidato. Così in sede di colloquio i dati raccolti sono verificati direttamente, il più delle volte avvalendosi anche di uno psicologo, perché ad esempio il temperamento, la resistenza allo stress e l'empatia non si riescono a leggere dal curriculum. Ci sono anche agenzie che hanno abbandonato i metodi tradizionali e lavorano solo attraverso i social networks. Per loro si tratta di una scelta più semplice. Forse superfi-

ciale? Per anni le società e le aziende hanno pubblicato annunci sulle pagine dei quotidiani arrivando anche, ai tempi d'oro, a riempirne 10. «I social network hanno sostituito, in parte, questo spazio d'incontro - afferma Maria Rita Costantino, responsabile area Risorse umane, formazione, ricerca e selezione, Outplacement di Confindustria Assoconsult (associazione che raggruppa le società di consulenza) -. I candidati pubblicano il curriculum scolastico, le competenze, gli interessi, ma c'è anche la possibilità di dare testimonianza del valore della per-

sona, aggiungendo un commento al curriculum. Non compare solo la storia della persona, ma su di lei si apre un dialogo. Lo stesso dinamismo caratterizza gli annunci delle imprese che possono aggiornare le richieste, modificarle, fare rete con altre realtà produttive e dialogare con gli aspiranti collaboratori». In questa nuova piazza del lavoro, le agenzie di selezione mantengono il loro ruolo. «Il nostro compito è quello di formare gruppi di lavoro. All'azienda non dobbiamo fornire premi Nobel, ma il lavoratore adatto in quel momento, per quella mansione. E questa valutazione la possono fare solo dei professionisti». Nessuna differenza fra tipologie di lavoratori. «Non c'è un lavoro più importante di un altro. Non è vero che i social network trovano solo profili di lavoratori "bassi" o per periodi di lavoro limitati. In questo caso ci si rivolge alle società di somministrazione».

LA DENUNCIA DI CONFESERCENTI CATANIA: «TROPPO LUNGHINI I TEMPI PER L'ACCESSO AL CREDITO»

Tra gennaio e marzo 753 aziende commerciali hanno cessato l'attività

Dal rapporto di Unioncamere sul saldo tra le iscrizioni e le cessazioni delle imprese a Catania arrivano segnali poco incoraggianti. Il Registro delle imprese delle Camere di Commercio inaugura il primo trimestre del 2013 con un saldo negativo di - 501 unità. A pagare il prezzo più caro sono stati, ancora una volta, i commerciali: le 753 imprese commerciali che tra gennaio e marzo sono mancate all'appello rappresentano, infatti, circa il 31% del totale delle imprese cessate nel 1° trimestre 2013. Tuttavia, rispetto al primo trimestre del 2012 si segnala un miglioramento di circa il 4%. La Confesercenti catanese in questi anni di lavoro ha saputo rappresentare un punto di riferimento per le imprese che con grande, enorme, difficoltà operano sul territorio etneo ed è divenuta un modello organizzativo che funziona, sia per le idee messe in campo, che per l'attenzione ri-

volta ai propri associati. «Fiducia ricambiata e mai venuta meno, nonostante si sia lavorato in un momento storico molto difficile, con una crisi che non concede pause», ha osservato il direttore Salvo Politino. «Il quadro odierno ci pone davanti ad una realtà molto amara. Dinnanzi alla inarrestabile desertificazione dei centri storici e commerciali delle nostre città abbiamo il dovere morale di intervenire e di farlo nel più breve tempo possibile. Ogni giorno in Italia chiudono i battenti mille imprese - ha commentato Politino - i nostri imprenditori fanno i miracoli per restare sul mercato, affrontando sacrifici immensi. Svendite e saracinesche abbassate, è questa la fotografia del nostro centro storico, ma così è tutta una città a spegnersi». I dati di Unioncamere non sorridono nemmeno all'artigianato catanese, che nel 1° trimestre del 2013 presenta un saldo negativo di - 185 e con una percentuale delle

cessazioni che incide per il 21% circa sul totale delle imprese cessate. Dato in controtendenza con il 1° trimestre del 2012 che segnava invece un saldo positivo di + 32. Ma il trend negativo è comune anche ad altri settori: spiccano i bilanci infelici delle costruzioni con un -135 (81 iscrizioni contro 216 cessazioni), del turismo -56 (28 iscrizioni contro 84 cessazioni) dell'industria - 77 (43 iscrizioni contro 120 cessazioni) dell'agricoltura - 342 (167 iscrizioni contro le 509 cessazioni). «Non è solo la crisi economica responsabile di questo disastro - denuncia il direttore di Confesercenti Catania - sono diverse le cause all'origine delle tante saracinesche abbassate. In primis l'assenza di una politica a supporto delle piccole e medie imprese, poi l'eccessiva pressione fiscale, il costo del lavoro e i canoni di locazione diventati proibitivi, l'impatto negativo dei centri

commerciali che hanno svuotato il centro storico e che con il "sempre aperto" non hanno aumentato né i consumi né l'occupazione, ma solo messo sempre più in difficoltà i piccoli esercenti. È importante, infine, che il Governo nazionale abbia rafforzato il Fondo di garanzia, ma ciò che è ancora più importante è il riconoscimento dello stesso da parte delle banche. È inaccettabile, infatti - sottolinea Politino - che i tempi di risposta alle imprese per l'accesso al credito vadano da un minimo di 90 giorni fino a un massimo di 180. Ciò che chiediamo è che i tempi si riducano entro e non oltre un mese. Per questa ragione abbiamo chiesto alla Prefettura di convocare l'Osservatorio provinciale sul credito, per avviare un confronto tra banche, associazioni di categoria ed enti allo scopo di snellire e velocizzare le procedure per le piccole e medie imprese».



Salvo Politino, Direttore Confesercenti Catania



[PROFESSIONI]

Architetti in rivolta «In 5 anni si è perso il 26% del reddito»

Circa 150mila gli iscritti all'Ordine in Italia

JESSICA NICOTRA

Il settore delle costruzioni, uno dei pilastri portanti del nostro Paese, oggi si trova in una spirale di crisi senza fine. Le analisi e ricerche mostrano le difficoltà che incontrano i professionisti: il lavoro è sempre meno e gli architetti in Europa hanno drasticamente ridotto le loro aspettative. Uno scenario difficile che, allo stato attuale, non prospetta segni di miglioramento. «Il problema che affligge le professioni - dice l'architetto Giuseppe Scannella, vicepresidente dell'Ordine degli architetti catanesi - non nasce con la crisi. Da circa 20 anni si parla di riforma della professione ma di fatto non è mai successo nulla. Nel 2006 il «decreto sulle liberalizzazioni» non ha prodotto una maggiore competitività tra gli architetti ma un abbassamento dei costi».

Cos'è cambiato negli ultimi mesi?

«È subentrata un'ulteriore riforma delle professioni che non ha aumentato le quote di un mercato crollato a zero con la crisi economica, ma ha sostanzialmente aggiunto ulteriori oneri ai professionisti come ad esempio un'assicurazione obbligatoria e una formazione professionale obbligatoria e permanente. Tutto ciò, in un momento di recessione in cui gli studi professionali non vengono pagati e lo Stato è il primo debitore in assoluto, contribuisce ad azzerare il mercato».

Edi conseguenza chi paga il conto più salato sono le professioni tecniche.

«Certo. Dal 2007 al 2012 architetti e ingegneri hanno perso il 26% del loro reddito, arrivando a un imponibile



GIUSEPPE SCANNELLA, ARCHITETTO

previdenziale medio di 26.709 euro. Al sud Italia la percentuale si aggira attorno al 40%. Ciò significa che si sono persi posti di lavoro e che moltissime strutture hanno chiuso. Togliendo risorse in questo modo alle professioni, si impedisce di fatto un rinnovamento. Dal nuovo rapporto annuale elaborato dal Cresme e dal centro studi del Consiglio nazionale degli architetti emerge che, per gli architetti italiani, la combinazione di crisi economica e inversione del ciclo edilizio, ha comportato la perdita di quasi un terzo del reddito professionale annuo».

Il governo che ruolo ha avuto?

«Una delle obiezioni che viene mossa dal governo è sostenere che siamo troppo piccoli come strutture professionali. Il problema è che non fa nulla, o meglio, esattamente il contrario di ciò che serve per aiutarci a crescere: fa in modo che queste strutture diventino ancora più piccole. I governi comunali, regionali e nazionali si occupano di promuovere all'estero il vino, il pomodoro di Pachino e le viti d'acciaio. Sarebbe positivo promuovere anche l'esportazione, attraverso partnership, delle nostre intelligenze che potrebbero sicuramente dare consulenze su come ristrutturare gli edifici. Vorrei sottolineare che l'Italia, fra ingegneri e architetti, è una delle nazioni più preparate al mondo per l'edilizia. Nel nostro Paese ci sono 150 mila architetti e 220 mila ingegneri: i soli architetti italiani rappresentano il 30% di tutta l'Europa. Un numero spropositato. Quindi anche se il mercato andasse bene, sarebbe insufficiente per questa massa favorita in questo grande nume-

ro dalla riforma universitaria».

Cosa potrebbe risollevare la situazione?

«Bisognerebbe forse smettere di ragionare per ideologie e convenienze. Confindustria, nella buona parte delle azioni negative che i governi hanno fatto in passato, ha avuto un ruolo predominante. Poiché il mercato dei professionisti valeva il 12% del Pil italiano, Confindustria ha deciso di non darlo ai professionisti e di comprare le loro strutture a pochissimo prezzo. Ha poi fatto diventare dipendenti questi professionisti dandogli uno stipendio fisso. Questa era la politica di Emma Marcegaglia. Tutti i governi di destra, di sinistra o di centro, hanno sempre favorito questo pensiero seppure con accenti diversi. La conseguenza? L'impovertimento generale della professione. E se fosse andato totalmente in porto questo disegno, avrebbe sensibilmente ridotto la presenza sul territorio dei professionisti. Per fortuna il progetto è un po' fallito».



GEOMETRI, NUOVO REGOLAMENTO Tutela dell'ambiente protezione territorio recupero dell'esistente

Una bozza del nuovo regolamento professionale, che punta alla tutela dell'ambiente, alla protezione del territorio e al recupero dell'esistente. È stata presentata nei giorni scorsi al congresso nazionale dei geometri. «Questa bozza - dice Fausto Savoldi, presidente del Consiglio nazionale dei geometri e dei geometri laureati - deve essere discussa fra tutti gli iscritti per essere condivisa, per aprire il dialogo con la società e le altre categorie, per essere poi consegnata alla politica affinché si impegni ad approvarla e renderla legge. Abbiamo posto al centro della nostra proposta il regolamento professionale, la tutela dell'ambiente e del territorio e il recupero dell'esistente, per dare vita a una nuova figura professionale».

La categoria sarà chiamata nei prossimi giorni a delineare nuove regole per il futuro e il rinnovamento. La proposta di regolamento messa sul tavolo traccia una figura di tecnico rinnovata e in grado di rispondere alle nuove esigenze sociali.

Si tratta di un tecnico super specializzato con rinnovate competenze, che si affiancano alle polivalenti conoscenze tecnico-scientifiche tradizionali. Il regolamento si basa su due premesse imprescindibili quali la tutela dell'ambiente e la salvaguardia del paesaggio.

L'altra chiave di volta della proposta del regolamento è l'attenzione dedicata alle future generazioni, formulata di concerto con le recenti normative di riforma inerenti i percorsi formativi secondari e post secondari. Si disegna così una professione protagonista della for-

mazione dei giovani geometri, attraverso un percorso che si snoda dal diploma verso l'esercizio della libera professione, con il passaggio centrale del praticantato professionale, senza però escludere altre tipologie formative quali ad esempio gli Istituti tecnici scientifici e l'Università.

«L'aspetto importante di questa proposta - dichiara Armando Zambrano, presidente del Pat (professioni area tecnica) - è l'ottica di multidisciplinarietà e condivisione con le altre categorie tecnico-professionali, come logica conseguenza di questo percorso, sarebbe l'immediato abbassamento del livello contrapposizioni sulle competenze tra professioni tecniche». Maurizio Pernice, direttore generale per la tutela del Territorio e delle risorse idriche del ministero dell'Ambiente, sottolinea l'importanza del nuovo regolamento professionale dei geometri declinato nell'ottica di sviluppo della green economy: «Questa proposta punta al risparmio, all'efficientamento energetico e all'autosufficienza energetica che ci vengono richiesti a livello nazionale anche dall'Ue».

L.G.

TEMPO DI ESAMI PER UN MESTIERE STORICO DIVENTATO OGGI TRASVERSALE

Periti agrari: non più solo catasto ma anche parchi, giardini e colture



Non solo lavori catastali, topografici o cartografici, ma anche direzione e manutenzione dei parchi nonché progettazione, direzione e manutenzione di giardini. E poi la valutazione dei danni alle colture come pure la progettazione e la direzione di piani aziendali e interaziendali di sviluppo agricolo delle medie aziende. Il perito agrario è tutto questo e molto di più. Dalle stime ai collaudi, sino alla consulenza, oggi questa professione è davvero trasversale. Un mestiere tra i più storici che ha contribuito a dare lavoro a tanti giovani appassionati di ambiente e natura e contesto urbano senza dimenticare l'applicazione delle tecnologie e delle innovazioni. Come pure la necessità di un accesso regolamentato all'esercizio della professione che, per l'anno 2013, prevede un'unica sessione di esame il prossimo ottobre. Così, scatta in tutta Italia la corsa per aggiudicarsi la qualifica professionale di perito agrario. È partito, infatti, il conto alla rovescia per l'esame di abilitazione 2013. E proprio nei giorni scorsi si sono chiusi i termini per presentare la domanda di ammissione.

«C'è tanto bisogno - spiega Lorenzo Benanti, presidente del Consiglio nazionale dei periti agrari e periti agrari laureati - di nuove leve in grado di cogliere la sfida delle tecniche più moderne e delle novità più avanzate in fatto non solo di trasformazione di prodotti agrari, ma anche di opere di miglioramento fondiario o delle applicazioni delle disposizioni comunitarie in ambito di tutela del territorio, delle produzioni e della qualità. Siamo pronti come categoria a trasferire il vissuto professionale di chi ormai ha maturato grande esperienza a chi invece ha scelto di muovere i primi passi in questo ambito». Un obiettivo su tutto: rendere più autorevole l'apporto di una figura professionale, forse ancora poco

conosciuta, ma la cui valenza è strategica nel mondo dei beni rurali, del settore agrario, agroindustriale e ambientale. Sono 17mila gli attuali iscritti. «La nostra professione - prosegue Benanti - è fatta di orgoglio e di amor proprio verso la prestazione di un'opera al servizio della collettività. Il nostro è un impegno, a volte intangibile perché frutto dell'ingegno, dello studio e della ricerca, ma proprio per questo capace di suscitare grande coinvolgimento in coloro che scelgono questa professione con la consapevolezza di poter dare un contributo significativo».

E sono tanti i giovani che si affacciano a questo che è uno dei mestieri più antichi del Paese, che affonda le sue radici nel '29.

«Si tratta di un'opportunità da cogliere, soprattutto per i più giovani, per accedere a una professione coinvolta in tanti aspetti strategici del mondo agricolo-ambientale italiano - sottolinea Benanti - che, nel tempo, ha subito una radicale evoluzione. È passata, infatti, da un'impiego prevalentemente legato al pubblico a un'attività gestionale attraverso la figura dei cosiddetti «fattori», veri e propri dirigenti di

versitari dei percorsi triennali, in accordo con il decreto del Presidente della Repubblica numero 328/2001, come biotecnologie industriali, tecniche forestali e tecnologie del legno, economia e amministrazione delle imprese agricole. Infine, i laureati che abbiano completato il tirocinio di sei mesi, in classi quali ingegneria civile e ambientale, scienze e tecnologie ambientali e forestali, biotecnologie, secondo il decreto ministeriale del 4 agosto 2000 e del 26 luglio 2007. Per tutti, la campanella suonerà, dopo che i vari Collegi provinciali dei periti agrari e periti agrari laureati avranno verificato la regolarità delle domande pervenute, il 24 ottobre con la prima prova scritta in materia di tecnica della produzione, sia vegetale sia animale, o di trasformazione dei prodotti. Si prosegue il 25 ottobre con la seconda prova scritta inerente invece l'illustrazione di miglioramenti fondiari-agrari e i relativi aspetti economico-estimativi oppure la progettazione di manufatti aziendali con i corrispondenti computi metrici. Infine, la prova orale con il relativo calendario che verrà comunicato entro il giorno successivo al termine della correzione degli elaborati.

L.G.

NASO E PALATO: CON L'ASSAGGIATORE L'OLIO SCOPRE LE SUE QUALITÀ

Una professione in crescita e sempre più centrale per la tutela e la valorizzazione delle produzioni oleicole del Paese è quella dell'«assaggiatore d'olio». Una figura professionale specializzata con tanto di iscrizione all'elenco nazionale dei «tecnici ed esperti degli olii di oliva extravergini e vergini», tenuto dal ministero per le Politiche agricole e forestali e curato dalle Camere di commercio. L'assaggiatore d'olio per svolgere bene il proprio lavoro deve dare un giudizio impersonale, frutto di un lavoro di gruppo in cui tutte le persone che hanno lo stesso tipo di preparazione si confrontano con lo stesso alimento, dando vita a una valutazione equilibrata. Elementi indispensabili per svolgere questa professione? Naso e palato,

ma di prima qualità. Chi si avvale degli assaggiatori professionisti? Sia i gruppi privati sia i gruppi pubblici per tutti i prodotti Dop e i piccoli produttori di olio per avere evidenziati gli eventuali difetti di produzione. Anche la grande distribuzione svolge analisi organolettiche sugli olii (che sono sugli scaffali da uno due mesi) insieme con i grossi produttori, che hanno spesso un panel interno di assaggiatori per stabilire tra diverse produzioni l'olio da mettere in commercio. Assaggiatori professionisti si diventa solo se si ha passione: il percorso è lungo, si deve già avere una buona preparazione dell'analisi organolettica, i seguono corsi organizzati dal ministero e patrocinati dalla comunità europea.

[IL DOSSIER]

MOND
lavoro

Meno di 5mila euro per ripartire i grossi ostacoli: crisi e burocrazia

Unioncamere: 172mila le nuove aziende senza legami con imprese preesistenti

Oltre metà dei 172mila neo-imprenditori che hanno aperto un'azienda nel 2012 si sono messi in proprio investendo meno di 5mila euro. Crisi e burocrazia sono stati ostacoli difficili da superare. È quanto emerge dall'analisi realizzata dal Centro studi di Unioncamere che, attraverso una indagine su un campione significativo delle circa 384mila imprese iscritte nei Registri delle Camere di commercio durante il 2012, ha quantificato in quasi 172mila le «vere» nuove imprese attive (pari al 45% del totale), ovvero quelle che non hanno legami con imprese preesistenti.

Si nota una «impresa come occasione di lavoro ma soprattutto come espressione della voglia di mettersi in gioco e di conquistarsi un futuro», commenta Ferruccio Dardanello, presidente di Unioncamere. «Non possiamo deludere le legittime aspettative di quanti malgrado tutto continuano a investire su se stessi - aggiunge -. Occorre rimettere l'impresa al centro delle attenzioni della politica e delle istituzioni. Perché l'impresa è prima di tutto lavoro e costruzione del nostro domani».

L'IDENTIKIT DEL NEO-IMPRENDITORE. In netta maggioranza (74%) sono gli uomini a intraprendere il percorso imprenditoriale e, in generale, la nazionalità più rappresentata è quella italiana (87%), ma l'apporto degli immigrati extra-comunitari (8%) è superiore a quello dei comunitari (5%). È il diploma (nel 44% dei casi) il volano per affrontare la sfida dei mercati, specialmente in virtù del fatto che nella grande maggioranza dei casi si diventa imprenditori dopo aver compiuto qualche altra esperienza lavorativa e quindi con un bagaglio di competenze pratiche a sostegno della nuova attività, oltre che delle conoscenze acquisite nel percorso formativo.

Nel complesso sono solo poco meno del 13% del totale (che comprende studenti, casalinghe e disoccupati in cerca della prima occupazione) i nuovi capitani d'impresa che non vantano un background lavorativo a orientare la decisione di mettersi in proprio e che nel farlo cercano soprattutto una soluzione al problema occupazionale. Lo sbocco lavorativo è anche il fattore che induce quanti hanno perso una precedente occupazione (circa il 9% del totale dei neo capitani d'impresa) a tentare la strada dell'imprenditorialità: queste categorie sono quindi le sole attività che si distinguono per non identificare nella conoscenza del mondo degli affari il principale input alla scelta della via all'imprenditorialità.

LE DIFFICOLTÀ PER LE NUOVE IMPRESE. Piuttosto ampio il ventaglio di problematiche più spesso segnalate. Nonostante lo spirito di iniziativa e la fiducia nelle proprie capacità animino i neo-imprenditori, nel 23% delle loro

STUDIO BANKITALIA
Le microimprese registrano un fatturato e attivo medi pari rispettivamente a 600mila e 800mila euro, e tassi di crescita del fatturato superiori alle altre categorie: tra il 2002 e il 2010, il fatturato infatti è cresciuto mediamente dell'11,7%. È quanto emerge da un «Occasional paper», pubblicato sul sito di Bankitalia, sul tema «Le microimprese in Italia: una prima analisi delle condizioni economiche e finanziarie»



L'UE PROMUOVE LA MOBILITÀ: BASTA DISCRIMINAZIONI

Un italiano o un romeno che vanno a lavorare in Germania devono godere degli stessi diritti di un lavoratore tedesco, e viceversa. Basta a salari inferiori, diritti sociali dimezzati o selezioni discriminatorie basate sulla nazionalità. Sì, invece, alla mobilità nell'Ue. Suona come un avvertimento la proposta della Commissione Ue, che punta a migliorare l'applicazione di norme europee già esistenti ma mai rispettate fino in fondo. Arriva infatti al 3% la percentuale di chi lavora in un paese Ue diverso dal proprio. Il mercato unico del lavoro, insomma, è lungi dal venire. «Questa lettera non contiene una descrizione concreta né un'analisi della situazione» e, nonostante le ripetute richieste di cifre, nessuno dei paesi interessati le ha «finora mai fornite», ha accusato il commissario Ue

agli affari sociali László Andor. Anzi, spesso «sia le implicazioni finanziarie sia le stime sui migranti Ue sono state gonfiate in modo significativo». A fare paura a Londra è la fine delle restrizioni alla libera circolazione dei lavoratori di Romania e Bulgaria, che la Gran Bretagna ancora mantiene ma che dovranno scomparire a fine anno. Dati alla mano, i romeni che lavoravano in un altro paese Ue nel 2012 erano il 13,1%, i bulgari il 7,6%, a fronte del 10,7% di irlandesi o dell'11,7% dei portoghesi. E guardando alla situazione in Germania, solo il 4% dei lavoratori è straniero, in Gran Bretagna il 4,8% e in Austria il 5,2%. In Italia sono il 3,4%, mentre gli italiani che lavorano in un altro paese Ue sono il 3%.

LUCIA SALI

dichiarazioni il clima economico generale si è dimostrato fin da subito un ostacolo particolarmente subdolo con cui fare i conti, visto che sono pochi gli strumenti per fronteggiarlo nella fase in cui l'impresa deve ancora costruire una rete di fornitori e clienti, cui poter fare stabilmente riferimento.

A ciò si aggiunge che in un momento in cui i consumi sono in contrazione e la domanda è debole, l'inserimento nel segmento di mercato individuato è fonte di problemi nell'11% delle dichiarazioni delle nuove imprese; mentre un ulteriore 10,7% ha avvertito dall'inizio il peso della concorrenza.

Dare il via all'impresa è però difficile anche per le condizioni di tipo normativo: complessivamente, poco meno di un quinto delle risposte indica tra le fonti di criticità la conoscenza delle leggi e l'iter amministrativo da seguire per portare a compimento le procedu-

re di inizio attività, cui si aggiunge un ulteriore 5,8% di risposte di quanti avvertono immediatamente il peso del sistema fiscale.

Non sembrano, invece, esserci rilievi nei confronti delle strutture che forniscono servizi di supporto, visto che sono chiamate in causa in quanto insufficienti solo nell'1,2% dei casi. Più rilevanti, con oltre il 10% delle segnalazioni, i problemi di tipo finanziario (mancanza di capitale e scarsità del credito), anche questi sensibilmente acutizzati dal razionamento del credito che riguarda l'intero sistema produttivo.

Le nuove imprese nascono soprattutto piccole: in più della metà dei casi l'investimento iniziale è stato di soli 5mila euro, mentre nel 27% di una cifra compresa tra i 5mila e i 10 mila euro. Non a caso, nell'88% dei casi, le vere nuove imprese del 2012 hanno assunto la forma della ditta individuale.

Da Unioncamere a Bankitalia. Da un dossier di Via Nazionale si evince che le microimprese registrano un fatturato e attivo medi pari rispettivamente a 600mila e 800mila euro, e tassi di crescita del fatturato superiori alle altre categorie: tra il 2002 e il 2010, il fatturato infatti è cresciuto mediamente dell'11,7%, un tasso di oltre 7 punti superiori rispetto a tutte le altre classi dimensionali.

Lo studio ha analizzato 500mila società di capitale nel periodo compreso tra il 2002 e il 2010, rappresentative di oltre il 60% del valore aggiunto e dei debiti finanziari delle società non finanziarie italiane. Di queste, oltre 420mila sono considerate microimpre-

se sulla base della definizione Ue, ovvero hanno meno di 10 dipendenti e un fatturato o un attivo inferiore a 2 milioni. L'Italia è il paese europeo in cui le microimprese hanno il peso più elevato in termini di valore aggiunto: nel 2008 la quota del valore aggiunto realizzato dalle microimprese era pari al 33%, 14 punti in più rispetto alla media europea. In media queste presentano una redditività complessiva molto bassa e un indebitamento, in larga parte bancario, più elevato rispetto alle altre classi dimensionali.

«Più che alla composizione della struttura produttiva» analizza lo studio, «la minore dimensione delle aziende italiane sembra ascrivibile a fattori quali la tassazione, il quadro normativo, gli oneri amministrativi, la tendenza a mantenere il controllo familiare e la scarsa trasparenza rispetto al fisco».

Secondo Bankitalia, la quota in termini di occupati è di oltre il 17% in più nelle regioni meridionali (il 60%), rispetto al Centro Nord (43%). L'ampia differenza è riconducibile, per oltre tre quarti, al maggiore peso delle microimprese in singoli settori di attività economica e per il resto alla diversa struttura produttiva nelle macroaree.

«La ridotta dimensione media delle imprese è una caratteristica della nostra economia da cui discendono numerose e importanti implicazioni in termini di capacità innovativa, grado di internazionalizzazione e competitività», sottolineano gli autori del dossier, che aggiungono: «Una migliore comprensione delle scelte operate dalle microimprese può contribuire a individuare le leve di politica economica da adottare per riportare l'economia italiana su un sentiero di crescita».

Le microimprese sono in media caratterizzate da livelli di redditività operativa superiori rispetto alle altre classi dimensionali, con un tasso di crescita di fatturato superiore rispetto alle altre classi del 7,7%. Tuttavia la loro redditività netta, anche a causa di più elevati oneri finanziari, risulta sistematicamente più bassa, e registra un -4,0%, più basso di circa il 7% rispetto alle imprese piccole e medie e del 10% rispetto alle grandi, limitandone la capacità di finanziare gli investimenti con le risorse interne.

Probabilmente anche per questo motivo l'attività di accumulazione del capitale risulta molto più discontinua rispetto alle imprese di maggiore dimensione. I contenuti flussi di profitto determinano dunque un maggiore ricorso al debito, che incide negativamente sulla solidità delle condizioni finanziarie.

Nel 2010 era pari al 63%, circa 8 e 12 punti più alto di quello delle piccole e medie imprese. I debiti sono in larga parte di natura bancaria, (per il 64% dei casi, comunque inferiore di 13 punti percentuali rispetto a quelli delle piccole e medie imprese) ma, a differenza che per le altre imprese, è significativa l'incidenza dei finanziamenti erogati dagli stessi soci (nel 2010 corrispondente al 15% quelli a lungo termine). Nei rapporti con le banche, concentrati su un numero limitato di controparti, le microimprese appaiono penalizzate, rispetto alle imprese più grandi, dalla richiesta di maggiori garanzie e dall'applicazione di tassi di interesse elevati, indipendentemente dalla solidità dei bilanci.

L.G.

Da 100 a 0 in un solo istante.

Lo pneumatico che può evitare ogni impatto, non è stato ancora inventato.

Se parti in macchina, in moto o col camper, qualsiasi pneumatico monti il tuo veicolo, sei tu a guidarlo.

Anche in vacanza, guida responsabilmente.

Centri assistenza pneumatici:

Catania - Via Milano, 110/112

Catania - Via V. Giuffrida, 177

Misterbianco - Via Zenia, 9 (zona commerciale)

Palmeri
PNEUMATICI

www.palmeripneumatici.it

Viaggio nella fabbrica delle start-up

Quando le idee si trasformano in imprese di successo grazie al lavoro di giovani di talento che sfidano la crisi

ANNA RITA RAPETTA

Una fabbrica di startup che usa materie prime di alta qualità. Idee e progetti entrano in Luiss Enlabs in forma più o meno grezza e, nel giro di sei mesi, si trasformano in imprese di successo grazie al lavoro sinergico di giovani menti di tutto il mondo che si mettono in gioco per vincere la sfida della flessibilità.

Frutto di una joint venture tra l'incubatore/acceleratore EnLabs e l'Università Luiss Guido Carli, la "Fabbrica delle startup" è stata inaugurata meno di un mese fa nei 1500 metri quadrati dell'ala Mazzoniana della stazione Termini. Un luogo scelto non a caso. Luiss Enlabs si candida ad essere il crocevia dell'innovazione. Con più di cento postazioni di lavoro, nell'enorme open space possono lavorare fino a 50 startup. Ogni semestre vengono selezionati nuovi progetti da incubare, da trasformare quindi in vere e proprie imprese, con un finanziamento di 30mila euro ed un percorso di crescita assistito della durata di 6-12 mesi: corsi di formazione imprenditoriale, assistenza di mentor qualificati e advisor di alta specializzazione, incontri e presentazioni agli investitori, occasioni di business networking. Al termine di questo percorso le startup saranno pronte per presentarsi alla comunità degli investitori alla ricerca di nuovi finanziamenti.

Luiss-Enlabs si ispira al modello della Silicon Valley: l'idea è quella di creare un ecosistema di startup in cui i giovani, non solo possono sviluppare i propri progetti, ma possono anche scambiarsi idee e servizi, e cooperare per superare gli ostacoli. Laddove non arriva un Web designer, arriva un programmatore, e viceversa. Basta alzare lo sguardo dalla propria postazione e guardarsi attorno. I mini-box trasparenti che ospitano le workstations facilitano lo scambio. E se la persona che può risolvere il nostro problema è troppo distante, basta inforcire il monopattino. «L'abbiamo introdotto in via sperimentale», scherza Alexandra Maiorano, ventidue anni e business analyst di Luiss Enlabs, mentre un ragazzo ci sfreccia accanto. L'età media, qui, è di 25 anni, e il rischio di rovinose cadute è pari a zero. L'ambiente è concepito

per favorire il coworking. Community, cooperazione, innovation e collaboration sono i principi di Luiss Enlabs. "Never give up!", il suo motto. Qui i giovani sono già imprenditori di se stessi, o aspirano ad esserlo. «La crisi economica che stiamo vivendo stringe le opportunità di trovare lavoro per i nostri ragazzi» afferma Giovanni Lo Storto, vice direttore generale della Luiss. «Da una riflessione su questo problema all'interno dell'Università è nata l'idea di trovare una sintesi tra l'iniziativa di un nostro ex studente Luigi Capello impegnato a far crescere il suo acceleratore di impresa, e la nostra intenzione di spiegare i ragazzi che si affronta la flessibilità non lottando per cercare di avere garanzie di rigidità di sicurezza ma tentando di farsi sin dagli studi universitari con una mentalità flessibile. La flessibilità si affronta con la flessibilità». Così, un'università che ha nel dna una grande sensibilità per il tema dell'impresa,

Incubati 15 progetti e altri 15 in arrivo. Tra le realtà già operative "Risparmio Super", il sito realizzato dalla messinese Barbara Labate, che confronta i prezzi dei supermercati aiutando i consumatori a risparmiare tempo e denaro e le aziende ad analizzare i costi della concorrenza e il comportamento degli utenti

ma che non ha corsi di laurea tecnologici, ha raccolto la sfida dell'innovazione.

La gestione operativa del progetto è affidata a Luigi Capello, un imprenditore attivo da anni nel settore delle startup che nel 2010 ha fondato l'incubatore Enlabs e da qualche mese controlla la maggioranza di LVenture, società di venture capital quotata a Piazza Affari. Partner dell'iniziativa Wind e Deloitte e SAS.

La mission di Luiss Enlabs, quindi, è quella di aiutare le startup a crescere e a trasformarsi in imprese di successo nella convinzione che queste nuove realtà imprenditoriali possano fare da volano per lo sviluppo dell'economia. Convincione che trova conferma nei dati che arrivano dagli States. L'impatto delle startup sul sistema economico Usa è stato analizzato dalla Kauffman Foundation: negli ultimi 10 anni in Usa, grazie alle nuove startup sono stati creati 30 milioni di posti di lavoro, circa 3 milioni l'anno. Il 40% del pil Usa è realizzato da aziende nate dopo il 1980 e tutti i nuovi posti di lavoro in Usa derivano dalla creazione di nuove startup.

Il panorama delle startup italiane non è meno promettente. In Luiss Enlabs ne sono già incubate 15 e altre 15 sono in arrivo. Tra le realtà già operative, Risparmio Super, il sito realizzato dalla messinese Barbara Labate, che confronta i prezzi dei supermercati aiutando i consumatori a risparmiare tempo e denaro (basta inserire una lista della spesa per sapere in tempo reale quale è il supermercato della propria zona in cui si spenderà meno per quei prodotti) e le aziende ad analizzare i prezzi della concorrenza e il comportamento degli utenti. Anche in Bulsara Adv - concessionaria di spazi pubblicitari innovativi in luoghi insoliti, leader nel settore del Toilet Advertising, la pubblicità all'interno dei servizi igienici - c'è del sangue siciliano. Nel team Giulia Conti, catanese da parte di mamma, che ha lasciato un po-

sto fisso e ben retribuito per inseguire il suo sogno imprenditoriale. I giovani di Interactive Project sviluppano giochi che permettono agli appassionati di sport motociclistici di diventare i team manager delle loro scuderie. Tra i gioielli di Luiss Enlabs, Atooma, a touch of magic, l'idea che rivoluziona l'interazione tra utente, smartphone e le app più utilizzate, premiata come migliore app del mondo nel 2013 al Mobile World Congress di Barcellona. Creare un'Atooma significa legare alcune condizioni e le relative azioni per ottenere una nuova "formula magica" per il proprio smartphone. Trattato: possiamo rendere il nostro smartphone ancora più smart e chiedergli, per esempio, di anticipare la svezia di mezz'ora in caso di pioggia.

Cocotest è la prima piattaforma di corwdourcing dedicata al mercato dell'interior design e permette a chiunque necessiti di idee progettuali per ristrutturare un appartamento o un locale di trovare la soluzione ideale in tempi rapidi e a costi contenuti. Altra piattaforma di crowdsourcing è Maison Academia, che permette a stilisti emergenti provenienti da tutto il mondo di realizzare la proprie collezioni coniugando la propria creatività con la concretezza e l'eccellenza produttiva del made in Italy. A fare concorrenza alla Siae, Soundref, una società italiana di diritto inglese che opera nel campo delle royalties musicali, in particolare nel campo di quei diritti tradizionalmente gestiti, appunto, dalla società di raccolta dei compensi Siae.

Tra le 15 startup già in incubazione, anche Quarimi, una soluzione tecnologica che consente di prenotare i posti in coda negli uffici pubblici, gli ambulatori o nei musei, con un'app che ci avvisa in tempo reale sui tempi di attesa. Minidigno. com è un sito Web lanciato fine 2012 con l'intento di raccogliere l'indignazione del pubblico e trasformarla in un'unica voce capace di stimolare un positivo cambiamento. Sono solo alcuni esempi della creatività e l'ingegno di questi giovani che si candidano ad essere la futura classe dirigente del Paese. Non a caso, sarà proprio Luiss Enlabs ad ospitare la presentazione del VII Rapporto Classe Dirigente, il 22 maggio prossimo.



Nella foto sopra
Luigi Capello.
Community,
cooperation e
innovation sono i
principi su cui si
basa la Luiss Enlabs

Sicilia Police S.r.l.
Istituto di Vigilanza Privata

Servizi di vigilanza privata
Radio allarme
Tele allarme
Scorta e trasporto valori
Azienda certificata
DNV UNI EN ISO 9001:2000

Catania Viale Vitt. Veneto, 160 Tel. 095 383810 Fax 095 383380



**IL PUNTO DI PARTENZA È IL CLIENTE, CON LE SUE ESIGENZE ED
IL PUNTO DI ARRIVO È ANCORA IL CLIENTE CON LA SUA SODDISFAZIONE**

In vacanza sicuri

Radiovigilanza con sistema di Radioallarme mono bidirezionale in comodato d'uso con collegamento h24 con la nostra Centrale Operativa



Sicilia Police S.r.l. - un'azienda giovane, dinamica, che opera nel campo dell'erogazione dei servizi di vigilanza, che da qualche anno si sta facendo strada nella realtà Catanesi.

Al comando di un notevole numero di guardie giurate, una donna, la Sig.ra Carla Strano, un'imprenditrice che gestisce la propria impresa con il pugno d'acciaio ed il guanto di velluto, con fermezza e rigore ma allo stesso tempo con disponibilità e cura del proprio organico.

Il motto che porta avanti e che ritroviamo incorniciato come fosse un codice da seguire per poter operare all'interno dell'Istituto è:

La Sicilia Police offre, grazie al conseguimento della certificazione in conformità alla normativa UN EN ISO 9001/2000, normativa UNI 10891:2000, e la Certificazione Sistema di Gestione Ambientale UNI EN ISO 14001:2000, dall'Ente DET NORSKE VERITAS ITALIA S.R.L. la certificazione di sistema e di gestione della sicurezza BS OHSAS 18001:2000, oltre ai vari servizi di piantonamento fisso ed antirapina, scorta, radio, video e televigilanza, la progettazione, l'installazione e la manutenzione degli impianti di sicurezza, antintrusione e antincendio. Testimonianza di quest'impegno nella qualità sono: l'importanza della clientela servita, l'ampia scelta nelle soluzioni proposte, la competitività dei costi in rapporto ai servizi offerti. L'obiettivo infatti è porsi costantemente a fianco del cliente, con programmi di protezione dinamici che si adeguano all'evolversi della realtà in cui si opera. Altro punto di forza è l'elevato tecnologico raggiunto, che trova espressione concreta nelle sofisticate apparecchiature della sala operativa e nelle dotazioni a bordo dei mezzi a disposizione del personale. Allo stato attuale si può affermare che la Sicilia Police S.r.l. è una realtà a cui ci si può rivolgere con la serenità e la fiducia che ci si aspetta da un Istituto di Vigilanza in materia di sicurezza. Le attività operative sono svolte nell'intero ambito territoriale della Regione Sicilia in accordo con le autorizzazioni rilasciate dalle autorità competenti.